FRA' DIAVOLO

LA MUSICA NELLE STRADE DEL REGNO DI NAPOLI

FRA' DIAVOLO

LA MUSICA NELLE STRADE DEL REGNO DI NAPOLI

A359

DURATA TOTALE 77'35

1	**Como sencza la vita** – Tradizionale / Francesco Spinello (XV sec.) – *MB*	3'38
2	**Stornello** – Giuseppe De Vittorio (1954) – *PDV*	1'41
3	**Stu pettu è fattu cimbalu d'amuri** – Giuseppe De Vittorio – *PDV*	4'25
4	**Sona a battenti** – Giuseppe De Vittorio – *PDV*	3'46
5	**Primo discanto** – Giuseppe De Vittorio – *PDV*, *MB*	0'32
6	**Madonna della grazia** – Tradizionale – *PDV*, *MB*	2'30
7	**Pigliate l'alma mia** – Severino Corneti (1530 – 1582) – *MB*	2'25
8	**Tarantella di Sannicandro** – Tradizionale – *PDV*	2'19
9	**L'Angiulillo** – Tradizionale / Marco Beasley (1957) – *MB*	1'58
10	**Cori miu** – Giuseppe De Vittorio – *PDV*	1'52
11	**Pizzica tarantata** – Tradizionale – *PDV*	3'57
12	**Marcia delle truppe Sanfediste** – Tradizionale – *MB*, *PDV*	4'40
13	**Carataranta** – Mauro Durante (1984) – *MD*	3'08
14	**'Na via di rose** – Claudio De Vittorio (1959) – *PDV*	4'04
15	**Canto per Montevergine** – Tradizionale – *MB*, *PDV*	4'45
16	**Canto dei carrettieri** – Tradizionale – *PDV*	3'19
17	**Secondo discanto** – Giuseppe De Vittorio – *PDV*, *MB*	0'32
18	**Fronni d'alia** – Giuseppe De Vittorio – *PDV*	4'41
19	**Pizzica di San Vito** – Tradizionale / Mauro Durante – *MD*	4'27
20	**La Volombrella** – Guido Morini (1959) – *MB*, *PDV*	5'54
21	**'O Guarracino** – Tradizionale – *MB*, *PDV*	7'07
22	**Stu pettu è fattu cimbalu d'amuri (alio modo)** – arr. Guido Morini – *PDV*, *MB*	4'30

ACCORDONE

GUIDO MORINI	clavicembalo, direzione musicale
MARCO BEASLEY	*voce (MB)*, castagnette, diplofonia
PINO DE VITTORIO	*voce (PDV)*, castagnette, chitarra battente
FABIO ACCURSO	liuto
STEFANO ROCCO	chitarra
FRANCO PAVAN	tiorba
MAURO DURANTE	tamburi a cornice, *voce (MD)*, violino

con la partecipazione di

LUCIANA ELIZONDO	viola da gamba soprano
GUISELLA MASSA	viola da gamba tenore
DENISE MIRRA	viola da gamba basso
NOELIA REVERTE RECHE	viola da gamba basso

STRUMENTI

Castagnette: legno d'ulivo, donate da un pastore del Gargano ∾ Chitarra: Ivo Magherini, 2007 (da G. Tessler, Ancona 1620) ∾ Chitarra battente: Vincenzo De Bonis, Bisignano 1975 ∾ Clavicembalo: Ambrosius Pfaff, Locarno 1989 (da un anonimo del 1600, Germanisches Nationalmuseum, Norimberga) ∾ Liuto: Paolo Rocco, Panzano, Monfalcone 1986 (da Magno Dieffopruchar) Tamburi a cornice: Rocco Luca, Davide Torrente ∾ Tiorba: Sandi Harris, Londra 1994 (da Martinus Kaiser, Venezia 1640) ∾ Viola da gamba soprano: Eduardo Gorr, Cremona 2009 (da una viola francese del XVII secolo) ∾ Viola da gamba tenore: Carlo Chiesa, Milano 2006 (da una viola italiana del XVII secolo) ∾ Viola da gamba basso: Marcos Nuñez, Siviglia 2007 (da una viola di Jacob Stainer, Absam 1671) ∾ Viola da gamba basso: Carlo Chiesa, Milano 2006 (da una viola inglese del XVII secolo) ∾ Violino: liuteria tedesca, metà del XIX secolo.

www.accordone.it

Registrazione realizzata nella chiesa parrocchiale di San Maurizio, Gignese (Verbania) dal 7 all'11 ottobre 2009, a cura di Michel Pierre e Anne Decoville.
Montaggio digitale: Anne Decoville
Produzione: 551 MEDIA SRL

℗2010 ∾ © 2010 ARCANA 551 MEDIA SRL

Mi chiamo Michele Angelo Pezza.
Mi volevano frate, ed ero solo un bambino. Poi mi vollero a lavorare le pelli, ed ero appena ragazzo quando per difendermi uccisi per la prima volta. Fuggii che ero un giovane uomo, e già conoscevo i boschi sulle colline. Mi vollero soldato, e tesi tranelli e imboscate ai Francesi che volevano Napoli. Mi vollero Colonnello, e guerreggiai fino all'ultimo guidando i contadini e gli alleati. Avevano promesso che la rivolta avrebbe vinto i Francesi. Non fu così, ed oggi me ne vado alla forca, dopo aver messo mille maschere e ucciso cento uomini, vissuto nella boscaglia per dieci anni, fra le roccaforti e i templi antichi e dimenticati. E chi mi vedrà mi chiamerà Fra' Diavolo, chissà se i figli di questi figli mi ricorderanno, chissà se canteranno ancora le canzoni del mio tempo...

Fra' Diavolo

Nel 1998 i percorsi e l'esperienza di Marco Beasley, Pino De Vittorio e Guido Morini si incontrarono dando vita al progetto di *Via Toledo*, un programma dedicato alla musica tradizionale del Sud Italia, che conobbe un immediato successo e tracciò una via per anni sfruttata ed imitata da molti altri.

Oggi, *Fra' Diavolo* rappresenta la quintessenza e il punto di arrivo di questa lunga strada: un disco in cui convergono l'esperienza sedimentata negli anni e la compiuta maturità artistica di quegli stessi interpreti. Un disco che è testimonianza unica, appassionata e autentica di un mondo sonoro troppo spesso ridotto e banalizzato a musica di facile ascolto.

Un mistero

Una chiesa del Settecento in un piccolo paese del Nord Italia, arroccato fra il Lago Maggiore e il Lago d'Orta. Dalla sagrestia la porta rivela e srotola decine di fili aggrovigliati, che poi convogliano ordinandosi sull'asta, proprio di fronte all'altare. Lì se ne stanno i microfoni, tutto intorno i musicisti e al centro i cantanti: la concentrazione è massima. La musica ha inizio, gli strumenti si rincorrono e si leva il canto: malinconico, scaramantico, battagliero, lamentoso, esorcistico, dissacratorio, inebriante, dionisiaco. Mentre la voce di Pino De Vittorio riempie la chiesa, la giovane violista spagnola, già pronta al suono del proprio strumento, resta con gli occhi serrati, una espressione attonita dipinta sul viso. Il suo volto è rigato dalle lacrime; è la prima volta che lascia

altri repertori per dedicarsi a questo, non aveva idea di cosa l'attendesse e l'effetto è immediato. «Me mata» sussurra incredula e commossa alla compagna vicina, asciugandosi gli occhi.

In quel momento qualcosa, a livelli invisibili e profondi, era accaduto: la voce e gli strumenti avevano fatto vibrare altre corde. Le antichissime parole e quella struggente melodia d'amore avevano richiamato uno spirito: lo spirito della Tarantella.

La Tarantella

Si cela nella tarantella un substrato di sacralità e ritualità antichissime, un culto sincretico sopravvissuto alle invasioni, ai rovesci della storia e degli imperi, alle infinite dominazioni, politiche e religiose, e sopravvissuto – non certo intatto come una pietra, piuttosto vivo come la terra – fino ai giorni nostri. Forse nato nelle terre di Puglia, oppure giunto in tempi remoti da Oriente, questo non è dato sapere.

Una musica potentemente presente nella vita e nel sangue di un popolo, che fu sacra e salvifica. Per intravedere la vena sotterranea che scorre ancora in queste melodie è necessario ascoltare una voce antica e popolare: la tradizione narra che il morso della tarantola, il ragno da cui prese il nome questo genere, colpiva una ragazza giovane, per ripresentarsi sovente ogni anno, quando il sole più brucia ed il raccolto è maturo. Attorno alla ciclicità delle stagioni e alla donna ruotava l'arcaico e misterioso culto. La si può immaginare nella sua veste bianca, o variamente ornata, versare in stato catatonico; poi al cospetto dei musicisti e al susseguirsi dei ritmi e dei canti, eccola agitarsi, con movimenti scoordinati, innaturali, fuori controllo, nel perimetro sacro delimitatole attorno. Non era mai la stessa musica a curare i sofferenti: gli esecutori, come terapeuti, dovevano capire quale fosse la natura della possessione, quale il carattere del ragno responsabile della 'caduta', e solo in seguito modellare la melodia. Vi erano tarantole d'ogni sorta, e ciascuna poteva essere vinta da una sola musica. Dopo ore o giorni le movenze della tarantolata si facevano più cadenzate, ritmiche, ostinate. Su quella musica vorticosa e incalzante la vittima ingaggiava un immaginario duello col ragno, cercando di soggiogarlo con la danza liberatrice. Le stoffe variopinte, le preghiere dei familiari ed il canto accompagnavano il progressivo risveglio. La musica suscitava la danza, e la danza ripristinava infine lo stato precedente alla 'caduta'. Cosa scatenasse questa crisi resta una questione aperta: repressione? Stato puberale? Sessualità? Autosuggestione? Male di vivere? Il fenomeno si sottrae ad una semplice indagine psichica, e tutto convoglia e si fonde nella storia della vita religiosa. Questo rito si legava alla terra e al sole, agli antichi culti di mezza estate, che scandivano il ciclico succedersi delle stagioni. Un rito agreste e pagano che la Chiesa aveva tentato di ordinare ed assimilare: al nome di spiriti e animali si sostituì quello del Santo, al male oscuro fu messa la maschera del demoniaco e con un tacito compromesso la Religione e la Tarantella si accordarono. L'una appagata da questa nuova fervente forma di religiosità popolare, l'altra lieta di poter ancora esistere seguendo i propri moduli ancestrali.

L'estetica di Accordone

L'operazione che Accordone appronta per questo disco è molto moderna: la fusione fra ambito colto e popolare è realizzata appoggiandosi alla tradizione e sapientemente trascendendola.

La scelta di un ensemble strumentale tipico della musica colta del Seicento e Settecento risponde a un gusto particolare per la ricerca timbrica, volta a incorniciare le voci e la percussione con un impianto sonoro di grande semplicità ed insolita eleganza. E' necessario che la riproposizione di un patrimonio tanto ricco sia anche reinvenzione; del resto, attenersi rigidamente ai dati filologici – per quanto riguarda la musica popolare – desta qualche perplessità metodologica, vista l'inesistenza di un 'originale' fisso ed immutabile. Si tratta piuttosto di una tradizione in costante divenire, che da sempre si reinventa, mutando destinazione e interpreti, scivolando dal sacro al profano, dal popolare al colto, risalendo le terre nel corso dei tempi, con la vitalità di un'indole itinerante e metamorfica. Se fra cinquecento anni esisteranno ancora la musicologia e gli etnomusicologi, si riconoscerà in questo disco una ulteriore ed inattesa evoluzione del genere, ispirata e vivificata dallo stesso tenace spirito antico, che ancora vive fra la terra e i suoi uomini.

Le personalità che qui convergono, oltre che all'intesa artistica e culturale, sembrano accordarsi anche nella loro varietà umana: un grande accordo, diverse note che si fondono e si arricchiscono.

L'ironica inquietudine di Fabio Accurso colpisce: una giocosità malinconica e schiva che si riflette negli occhi e una vivacità intellettuale che guizza e si riversa nella spigliatezza con cui tocca il liuto. Ne risulta un suono umanissimo e dolce, in un costante e misurato virtuosismo.

L'accigliata e bonaria severità di Franco Pavan, che interroga silenziosamente il suo strumento alla ricerca degli esiti più convincenti, grazie ai quali trasmette ai suoni gravi delle sue corde la base profonda su cui poggiano le melodie.

La vena sorridente e serena di Stefano Rocco, arricchisce l'insieme di una rara felicità espressiva. Brillantezza, calibrato equilibrio e una sensibilità luminosa sono le cifre che contraddistinguono il suo discorso musicale.

E poi il precocissimo talento di Mauro Durante che racchiude in sé più anime: mite e sereno come i paesaggi salentini che l'hanno cresciuto, depositario delle massime espressioni della tradizione musicale del Sud Italia. Le antiche radici nutrono la sua personalità di raffinato musicista: dalle percussioni, al violino, al canto risulta sempre dotato di un'autentica naturalezza.

Pino De Vittorio

Quando l'eclettico Pino De Vittorio inizia il canto si ha la sensazione di assistere a qualcosa di mai visto né udito. Convivono in lui l'esperienza e l'ammiccante estro attoriale, l'anima popolare e la coscienza temperata e misurata dell'uomo colto. Il rigoroso controllo vocale ordina una potenza tellurica, che gonfia le vene del collo e si trasmette nella danza delle mani e delle espressioni: tutto questo pone innanzi un *monstrum* che rapisce. Accenni di danza intimizzati, trattenuti

e accennati, o al contrario beffardi, irriverenti e teatralissimi, sembrano scolpire perfino il viso: i suoi movimenti sprigionano un'aura che guida, sostiene ed è figlia del canto.

Egli nel fare musica dà voce all'intera schiera dei suoi avi, uomini e donne che fra ninne nanne, canti di lavoro, d'amore o di festa, hanno sedimentato nella memoria dell'uomo – prima che dello studioso – un intero patrimonio che sopravvive tramandandosi da epoche passate. Così nasce il «Stu pettu è fattu cimbalu d'amuri»: cantato dalle donne, zie, madri e nonne del giovane Pino, quando si occupavano delle faccende quotidiane. Disponendo versi e melodie ascoltati da sempre, la sapienza regolante e formalizzatrice dell'interprete dava alla luce questo brano unico. Rarissimo caso di uno splendido corto circuito virtuoso, Pino De Vittorio incarna ad un tempo il cantante, lo studioso e l'oggetto di studio.

Marco Beasley

Alla drammaticità solare, cangiante e tutta mediterranea di Pino De Vittorio, fa da contraltare la pura luminosità di Marco Beasley. Nella sua personalità convergono la scanzonata anima napoletana, la gioia di vivere e di fare musica e il desiderio di confronto con il mondo della poesia e della letteratura.

In lui convivono qualità molto diverse: la purezza chiara e inconfondibile del timbro; la tecnica particolarissima, frutto di lunghi studi personali e ricerche storiche; il gusto per la parola sia colta che dialettale; la predisposizione naturale alla comunicazione e all'espressività partecipe. Tutte si traducono in una varietà di toni e di registri, in un approccio musicale trascinante dove la gioia, l'irriverenza burlesca, sanno cedere il posto ad uno stile elegiaco e solitario, intimo e toccante.

Dal canto gregoriano alla polifonia, dalle frottole cinquecentesche ai mottetti, dal recitar cantando alle grandi canzoni napoletane, fino alla reinvenzione dei generi in chiave moderna: l'eccezionalità della voce e dell'espressività, la sensibilità e l'estro personali, rendono sempre nuova la sua interpretazione, permettendogli di coprire una gamma vastissima di generi musicali.

Perché, è bene non dimenticarlo, nella musica si esprimono tutti i sentimenti e le sfumature del grande dramma che è lo svolgersi della vita degli uomini, dalla commedia alla tragedia.

Guido Morini

A far da contraltare, temperare e arricchire l'esuberante espressività mediterranea della musica e delle voci, c'è tutta la conoscenza, l'esperienza ed il percorso accademico di Guido Morini. Nel suo modo di fare musica il filone colto della grande tradizione italiana e mitteleuropea si unisce e si fonde in modo sorprendente allo spirito popolare: un caso felice in cui l'incontro di mondi ritenuti a torto inconciliabili produce un potenziamento poetico ed estetico del risultato musicale, arricchendolo di sfumature e nuovi significati. Non sarà difficile in certi esiti rintracciare l'amore per la polifonia rinascimentale, la strumentazione barocca e per l'organizzazione degli elementi sonori: le scelte armoniche, timbriche e formali passano per

le sue mani. Il sorriso accennato, lo sguardo raccolto e la rassicurante compostezza sono tratti tipici della sua figura ma sanno, all'occorrenza, cedere il passo ad una direzione scanzonata e autoironica: la profonda intesa con i musicisti sembra reggersi proprio su questa equilibrata e felice compresenza di diverse polarità.

Alle due personalità solari e marine di Pino De Vittorio e Marco Beasley, si contrappone come necessario principio regolatore, ed essenziale correlativo, l'animo lunare del direttore.

Gli strani casi del Guarracino

I. Era incominciata la primavera e i pescatori erano usciti nel mare di Ischia che non era ancora l'alba. A tratti si tirano le reti pesanti e il mare a volte si mostra avaro di pesci, altre è prodigo, e più la fatica irrigidisce le braccia, più i muscoli sono grati di tendersi alle onde. Quella mattina il pescato non era abbondante e non era scarso e l'ultimo figlio per la prima volta era stato portato in barca ad aiutare, e ad imparare i luoghi, i nomi, i gesti. Nella rete c'erano animali di ogni forma e dimensione e il giovane guardava incuriosito il dimenarsi dei pesci che boccheggiavano. Il suo compito per ora era solo stiparli sul fondo della barca, svuotando la rete che presto sarebbe stata nuovamente calata. «Quello non si pesca, rigettalo in acqua» disse il padre osservando attento i gesti del figlio. Questi rispose con uno sguardo interrogativo: «P' 'o Guarracino ce vo' 'o prevete vicino... troppe spine figlio, non si mangia il pesce Monaco».

II. Scendevano gli uomini da Somma Vesuviana, era la festa della Madonna di Castello e la processione tornava al paese danzando e cantando. Erano sazi di cibo, ebbri di vino, e percorrevano il pendio della montagna imbracciando gli antichi strumenti. A coppie danzavano gli uomini sulle alture del Monte Somma. Con voci alte si intonava la storia del pesce castagna, ansioso di trovare moglie, che si ritrovò in un parapiglia... animali marini di ogni sorta, pesci, pulci di mare e granchi, intenti nei mestieri usuali o in usanze sinistre, sfilano nell'infuriare della zuffa fra bastoni, pistole, coltelli e pugnali; una canzone per ladri e smargiassi, tra fattucchiere e prostitute. Ma nella baraonda e nel putiferio di quella storia rinasceva la vita, sia pesci che donne restavano incinte, ché la guerra del corpo e la guerra dei sensi van sempre danzando di pari passo.

III. Poco lontano dal centro di Napoli si era recata la giovane tradita. La madre l'aveva accompagnata. Avvolte in un lungo scialle non erano entrate in chiesa, ma avevano proseguito fino a Marianella. Era stata ingannata e forse nessuno l'avrebbe più voluta per colpa di quelle parole dolci come il miele che le avevano riempito gli orecchi e quei baci che avevano soffocato ogni sua resistenza. Non sapeva molto della vita e quel bel giovane moro aveva il profumo dei mirti odorosi. La madre si fermò sull'uscio, la giovane entrò. La maga la osservò a lungo e ascoltò la storia. Poi, fra candele e con litanie oscure e segrete, preparò il rito. Recitate le ultime parole tirò da un sacchetto un piccolo pesce, un Pettine di Mare rosso, disseccato e annodato con nastri bianchi e neri...

La fattura era senza appello: una sentenza di morte.

IV. «Avete sentito di quel pescatore? A colpi di pietre ha sollevato Napoli...»

«Un pescatore è un pescatore, e non diverrà capopopolo da un giorno all'altro.»

«Guardate quel pescatore, va parlando di libertà, e il viceré ha paura...»

«Quanto può durare la libertà di un pescatore, due giorni, tre...?»

«Ascoltate la sua voce e le sue parole, sette giorni fa gridava al mercato i prezzi del pesce, oggi parla ancora al popolo, ma dal balcone del re.»

«Il potere non è per i pescatori, lui e sua moglie, la Marchesa delle Sardelle, finiranno col dare di matto.»

«Non capisco le sue parole, non parla più di gabelle, ma di Repubblica... eh... il pesce che cerca è troppo grosso per lui.»

«Si sa, è pericoloso spingersi in mare aperto su un piccolo legno, e la sua barca si è rovesciata. Ma la sua vita è una bella storia, la canteranno come si usa, la Tarantella di Masaniello».

V. «Figlia mia te ne vai di casa, figlia mia unica figlia, è già arrivato il giorno in cui le braccia possenti di un uomo del mare ti cingeranno e ti faranno sposa. Figlia mia il tuo ventre donerà un figlio alla tua nuova casa, e le risa gioiose di un bambino allieteranno i tuoi occhi come le tue resero me donna felice». «Figlio mio domani il tuo corpo stringerà nell'abbraccio d'amore la tua sposa. Ma grande è il potere dell'invidia, per quanto futili siano le sue ragioni. Accompagnami nella casa dove condurrai la tua sposa e guidami fino al letto dove l'amore ti darà una nuova vita: lascia che io prenda il sangue di questa Munacella e unga col siero del potente pesce gli angoli di quella stanza. Il mio ventre ti ha generato e questa antica usanza renderà più forte il tuo seme e feconda la tua sposa, allontanando la malevolenza e le invidie. Ed ora va' figlio, tutto è compiuto, la tua unione sarà benedetta, e queste mura nuove sapranno proteggerti dal male come saranno schermo a vento e pioggia».

VI. Il saggio sedeva e parlava al bambino mentre il mare e il vento confondevano i loro sussurri: «Hai mai visto il pesce Dragone? Il pesce Dragone vive nel fondo più fondo del mare ed è infusa in lui la potenza divina... Egli è rosso come la vita pulsante nelle tue vene, è grande la sua forza, e se ti è amico, il suo favore darà alla tua famiglia ricca prole. Ma il pesce Dragone è anche nero come la morte, dio dei mari che vive negli abissi e ha facoltà di distruggere: grande è la sua potenza. Sua sposa è la Sarda, che mangia i morti e ne crea nuova vita in abbondanza. E così il potere delle divinità è bifronte per gli uomini e racchiude gli opposti principi: a noi sta il compito di vivere in armonia con tali forze, leggendo nel libro del mondo la lingua della Natura, così come riconosciamo che al pesce Dragone affidò i suoi poteri l'eterna divinità che alberga nei mari».

VII. Ieri un posteggiatore col suo strumento si è avvicinato al banchetto dove sposi e parenti sono riuniti per la festa, su una terrazza che si affaccia sul Golfo di Napoli. «Signore e signori gentili», esordisce il cantastorie, «lasciate che vi canti una storia antica in questo giorno di festa e che vi ricordi che la vita è una tarantella e che noi tutti la danziamo, fra la gioia e il dolore, l'amore e la guerra, la vita e la morte... Questa è la storia del Guarracino, sì... d' 'o Guarracino ca jeva pe' mare...»

Publio Eugenio Scorca

Mompeo (Rieti), 3 gennaio 2010

Marco Beasley, Pino De Vittorio e Guido Morini nella chiesa di S. Maurizio durante la registrazione, 7 ottobre 2009.

My name is Michele Angelo Pezza.
They wanted me to become a friar when I was just a child. Then they wanted me to tan hides, and when I was just a young boy, I killed for the first time in self-defence. I ran away when I was a young man and I already knew well the woods up in the hills. They wanted me to be a soldier and I tricked and ambushed the French army that wanted to take Naples. They wanted me to be a Colonel and I fought to the bloody end, leading peasants and allies. They promised the rebellion would defeat the French. It did not, so today I'm headed for the gallows, after donning a thousand disguises and killing a hundred men, after living in the woods for ten years, among the fortresses and the ancient, forgotten temples. They'll see me and call me Fra' Diavolo, and who knows whether these children's children will remember me and still sing the songs of my times...

Fra' Diavolo

In 1998, the lives and musical experiences of Marco Beasley, Pino De Vittorio and Guido Morini cross paths and the project *Via Toledo* is born: a program dedicated to the traditional music of southern Italy. It is an immediate success and paves a road that will be exploited and imitated by many others for years to come. Today, *Fra' Diavolo* represents the quintessence and point of arrival of this long road: a recording which unites the distilled experiences and artistic maturity of these same interpreters. A recording which is a unique, passionate and authentic testimony of a musical world that has all too often been trivialized and reduced to 'easy-listening'.

A mystery

An eighteenth-century church in a small village in northern Italy, perched on a hill between Lago Maggiore and Lago d'Orta. Scores of tangled cables reel out from the vestry door leading to and gathering on a mike boom right in front of the altar. That is where the mikes stand and the musicians are all around, with the singers in the middle: everybody is very concentrated.

The music begins, instruments race with each other and the singing starts: sad, propitiatory, mettlesome, fierce, wailing, exorcistic, debunking, intoxicating, dionysian. As the voice of Pino De Vittorio fills the Church, the young Spanish viola player, ready to play her instrument, keeps her eyes shut, with an amazed expression on her face. Tears run down

her cheeks. It is the first time that she has played this kind of music and she had no idea of what was awaiting her. She feels the effect right away. 'Me mata', she whispers to a colleague sitting next to her. She can hardly believe it and she is moved. She wipes off her tears.

Right there and then, something is happening at a deep, unseen level: the voice and the instruments have caused other strings to start humming. The old lyrics and that yearning love tune has evoked a spirit – the spirit of Tarantella.

Tarantella

A deep layer of very ancient holy rites is hidden underneath the tarantella, a syncretic cult that has survived invasions, historical upheavals, the fall of empires, endless dominations, both political and religious, and has managed to reach all the way to our times, not as intact as a stone, but rather as alive as the soil. Perhaps it was born in the land of Apulia or it came there in ancient times from the East; we will never know for sure.

It is a music that is powerfully present in the life and blood of the people because it is a holy music, a saving music. In order to have a glimpse of the deep vein still running through these tunes we need to listen to an ancient folk tale: the legend tells us that the bite of the tarantula, the spider this kind of music was named after, used to strike a young girl, often every year, just when the sun was at its hottest and the harvest was ripe. This archaic and mysterious cult followed the cycles of the year and of the woman. We can imagine her in a white tunic or decked with various ornaments, lying in a catatonic state; then, when the musicians come and the rhythms and the songs start, she begins dancing in uncoordinated, unnatural movements, losing all control inside the holy ring they have drawn around her. It was never the same music that would heal the patients: the musicians, just like doctors, had first to figure out the exact nature of the possession, the character of the spider that had provoked the 'fall', and only afterwards model the tune after it. There were all sorts of tarantulas around and each of them could be defeated by a special tune. Hours or even days later the movements of the woman bit by the tarantula would become more rhythmical, assume an insistent cadence. Over that dizzying and pressing tune, the victim would engage in an imaginary duel with the spider, trying to overwhelm it with her liberating dance. Colourful cloths and the prayers of family members would accompany the slow awakening. Music would arouse the dance and the dance would finally restore the woman to the state before the 'fall'. What would unleash the fit is still an open question: repression? puberty? sexuality? auto-suggestion? existential unease? A simple psychological enquiry does not yield results and everything leads to and melts into a religious interpretation. This is a rite connected with the earth and sunshine, with ancient midsummer cults marking the cyclical return of seasons. A rural, pagan rite that the Church tried to absorb and control: substituting the names of spirits and animals with the name of the Saint, masking the obscure disease with the Devil's face, so that Religion and Tarantella agreed to find a quiet, suitable compromise. The former satisfied to control this fervid type of folk religion, the latter glad to continue in its ancestral forms.

Accordone's aesthetics

Accordone's approach to this recording is a very modern one: the fusion between highbrow culture and folklore happens by relying on tradition and at the same time skilfully transcending it.

The choice of a group of players specialized in the cultured music of the seventeenth and eighteenth centuries fits in with a particular taste for a particular timbre that would frame the voices and percussion with a simple and elegant sound.

In order to present again such a rich legacy one must re-invent it to some extent. When it comes to folk music, sticking rigidly to philological data is a method that raises some doubts, as there is not a fixed and unchanging 'original' to begin with. It is more of a constantly evolving tradition, always re-inventing itself, changing targets and interpreters, slipping from the holy to the profane, from folk to cultured, moving to different regions with time, with a metamorphic and roaming liveliness.

If musicology and ethnomusicologists still exist five hundred years from now, they will recognize in this recording another surprising evolution of this tradition, inspired and enlivened by the same obstinate, ancient spirit that lives on in the land and in the people who inhabit it.

The different personalities brought together for this recording seem to work well together not only as artists, but also as people: a great harmony, different notes melting together, enriching the whole.

Fabio Accurso's ironic restlessness is striking: a shy, winsome playfulness gleams in his eyes and his intellectual quickness flashes and vibrates in the way he touches the strings of his lute. The sound that comes out is very sweet and human with a steady and measured virtuosity.

Franco Pavan's frowning and good-natured face has a stern expression when he plies silently the strings of his instrument, trying to coax out of them the most convincing sounds, the deep foundations on which melodies can be built.

Stefano Rocco's serene and smiling vein gives to the whole a rare felicity of expression. The main features of his music are brightness, a careful balance and a luminous sensitivity.

And then there is Mauro Durante's precocious talent, containing many different souls: he is as meek and serene as the landscapes of Salento where he grew up, an heir to the best musical traditions of southern Italy. Its ancient roots feed the personality of this fine musician: whether he plays the drums, the violin or he sings, he always appears gifted with an authentic naturalness.

Pino De Vittorio

When Pino De Vittorio starts singing, one has the impression of witnessing something never seen or heard before: he has both the experience and the whimsical, impromptu spirit of an actor, a popular liveliness and the tempered, balanced awareness of a learned person. His strict vocal control restrains a telluric power that makes the veins on his neck swell; that power is conveyed in the dance of his hands and his expressions. One cannot help being enrapt by such a wonder. The dance movements may be hinted at, intimately controlled or, on the opposite extreme, be

very stage conscious, even mocking, irreverent. In any case the movements carve up expressions on his face and unleash a sort of aura, born from the singing, that leads and supports him.

When he gives voice to his music he gives voice as well to his forbearers, men and women whose lullabies, working chants, love songs and festive hymns have left a precious sediment in his memory. That is how *Stu pettu è fattu cimbalu d'amuri* ('This chest becomes the cymbal of love') is born: it was sung by women, aunts, mother and grandmothers of young Pino when they went about their daily chores. By arranging lines and melodies he has always heard, the singer's skills and formal wisdom created this unique song. This is a very rare case of a virtuous short-circuit, because Pino De Vittorio is at once the scholar, the singer and the object of his research.

Marco Beasley

Counterbalancing Pino De Vittorio's sunny and ever-changing Mediterranean dramatic verve, there is Marco Beasley's pure light. In his personality, the easygoing Neapolitan spirit merges with the delight of living, making music and measuring up with the world of poetry and literature.

Very different qualities make up his artistic personality: his unique, pure and limpid timbre; his peculiar singing technique built over many years of personal studies and historical research; his taste for both learned and vernacular words; his natural bent for communication and empathic expression. All these qualities are translated in a wide gamut of tones and registers, in a sweeping musical approach where glee and irreverent clowning easily give way to an elegiac, intimate and moving style.

From Gregorian chant to polyphony, from sixteenth century *frottole* to motets, from melodrama to the great Neapolitan songs, all the way to reinventing genres in a modern key: his exceptional voice, the way he expresses himself, his sensitivity and personal creativity make his interpretation ever new, allowing him to cover a wide gamut of musical genres.

We must never forget that music can express all the emotions and the nuances that are in the great drama of human life, from comedy all the way up to tragedy.

Guido Morini

Guido Morini's skills, experience and academic curriculum are there in order to temper and enrich the exuberant, Mediterranean expression of music and voices. His way of playing amalgamates the great Italian and Middle-European highbrow musical tradition with an amazing folk spirit: a happy instance where the meeting of two different worlds, wrongly considered at opposite ends, produces an aesthetic and poetical improvement of the resulting sound, enriching it with new nuances and new meanings.

We can detect his love for Renaissance polyphonic singing, baroque instrumentation and the structuring of sounds in the musical outcome of his efforts: all harmonic, timbric and formal choices bear his trademark. A shy smile, a concentrated look and a reassuring formal gesture are the main features of his conducting persona, but if needs be, he can also assume self-ironic and unconventional postures. The mutual understanding he

and the musicians share seems based on this balanced and positive interaction of opposite polarities.

We may say that the sunny and sea-like personalities displayed by Pino De Vittorio and Marco Beasley need a complementary correlative and a regulating principle in the lunar character of the conductor.

The strange and various adventures of the Guarracino

I. Just before dawn, at the beginning of Spring, fishermen from Ischia go out to sea. From time to time they pull in the heavy nets: sometimes the sea is generous with fish, sometimes it is miserly, and the more that fatigue stiffens their limbs, the more their muscles are thankful to tense against the waves. That particular morning the catch was neither scarce nor abundant, and the youngest son was brought along in the boat in order to help and to learn the gestures and the names of the places and of the fish.

The net was full of creatures of every size and shape and the young man looked with curiosity at the fish gasping and writhing. His task was just to stowe them in the bottom of the boat, emptying the nets that soon would be cast out to sea again. 'That one is not for fishing, throw it back into the water,' his father said, carefully monitoring his son's movements. The boy looked at him, puzzled. 'If the Guarracino you want to fry, you need a priest nearby... too many fish bones, sonny, you can't eat the Monkfish'.

II. Men were coming down from Somma Vesuviana for the feast of the Madonna di Castello and the procession was going back to the village singing and dancing. They were full of food, drunk from the wine, and they came down the slopes of the mountain with their traditional instruments. Men danced in couples on the heights of Monte Somma. They sang aloud the story of the Chestnut fish who, eager to find a wife for himself, ended up in a brawl... Sea creatures of every kind, fish, sea fleas and crabs, doing their usual jobs or indulging in sinister habits, were going by the fray where clubs, guns and knives flashed: it was a song for thieves and rioters, witches and whores. But in that scuffling story life would be born anew, because both fish and women were getting pregnant, since the war of the bodies and the war of the senses always dance together with the same step.

III. The young woman who had been betrayed did not go far from the centre of Naples, accompanied by her mother. Wrapped up in long shawls they did not enter the church but went all the way to Marianella's. She had been cheated and perhaps now no one would want her any more, and those honeysweet words that had filled her ears and those kisses that had smothered her resistance were to blame. She did not know much about life and that handsome dark-skinned boy smelled like myrtle. Her mother stopped on the threshold, but the young woman went in. The sorceress looked at her for a long time and listened to her story. Then she prepared her ritual, among candles, uttering long, mysterious, secret spells. After reciting the last lines she pulled a little fish from a bag, a red Sea-comb, all gnarled and dry, tied with black and white ribbons...

That was a terrible spell to cast and there was no reprieve for it. It was a death spell.

IV. 'Did you hear about that fisherman? He incited Naples by throwing stones...'

'A fisherman will always be a fisherman and cannot become a leader of the people from one day to the next.'

'Look at that fisherman, he is talking about freedom and the Viceroy got scared...'

'How many days can a fisherman stay free? Two, three...?'

'Listen to his voice and what he is saying. A week ago he was shouting the price of fish at the marketplace, and today he is talking again to the people, from the King's balcony.'

'Power does not come to fishermen, both he and his wife, the Marchioness of Pilchards, will end up going crazy.'

'I don't understand his words, he is not talking taxes any more, he mentioned a Republic... Ah... the fish he's trying to catch is too big for him.'

'We all know it is dangerous to go out at sea on a small boat, and his capsized, too. Yet his life makes a good story and they'll sing it as usual, Masaniello's Tarantella.'

V. 'O daughter mine, my only daughter, so you are leaving home, the day is already here when the powerful arms of a sea man will embrace you and make you his bride. O daughter mine, your womb will give a child to your new home and the joyful laughter of this child will make your eyes happy just like yours made me happy'. 'Oh, my son, tomorrow your body will embrace your bride with love. But envy has a great power, even though its reasons might be trivial. Take me to the house where you'll lead your wife and bring me to the bed where love will give you a new life: let me take the blood of this little Monkfish so that I might anoint the corners of your bedroom with the serum of the powerful fish. My womb gave you life and this old custom will make your seed stronger and your bride more fertile, keeping off envy and ill will. Go now, my son, it's all done: your wedding shall be blessed and these new walls shall protect you from evil just as they will screen you from wind and rain.'

VI. A wise man sat talking to a child while wind and sea merged their whispers: 'Have you ever seen the Dragon Fish? The Dragon Fish lives down the deepest bottom of the ocean and he is full of divine power... He is as red as the pulsating life that runs in your veins and he is very powerful. If he is your friend, his help will give your family a rich offspring. But the Dragon Fish is also as black as Death, he is a god of the seas who dwells in the abyss and has the power to destroy: he is very mighty. His wife is the Pilchard, who eats the dead and from that creates new life galore. So the power of the gods has two faces for men and includes opposite principles. Our task is to live in harmony with forces like these, reading in the book of the world the language of Nature, the way we acknowledge that the immortal god who lives in the sea entrusted his power to the Dragon Fish.'

VII. Yesterday, a busker with his guitar came to the feast where bride and groom, with all the relatives and friends, were celebrating on a terrace looking over the Gulf of Naples. 'Kind ladies and gentlemen', he said, 'let me sing to you an old story in this festive day so that I may remind you that life is a tarantella which we all dance, between joy and grief, love and war, life and death...This is the story of the Guarracino, yes, the Guarracino who went out to sea...'

Publio Eugenio Scorca
Mompeo (Rieti), 3 January 2010

Anne Decoville and Franco Pavan in the church of St. Maurice during the recording, 7 October 2009.

Je m'appelle Michele Angelo Pezza.
Je n'étais qu'un enfant et ils voulaient déjà faire de moi un moine. Puis, ils ont voulu me faire travailler les peaux, et je n'étais qu'un jeune garçon lorsque, pour me défendre, j'ai tué pour la première fois. Je me suis enfui alors que j'étais un jeune homme, et je connaissais déjà les bois des collines. Ils ont voulu faire de moi un soldat, et j'ai tendu pièges et embuscades aux Français qui voulaient s'emparer de Naples. Ils ont voulu me nommer Colonel, et je me suis battu jusqu'au bout à la tête des paysans et de leurs alliés. Ils avaient promis que la révolte allait faire la peau aux Français. Ce ne fut pas le cas, et maintenant je m'en vais monter au gibet, après avoir porté mille masques et tué cent hommes, après avoir vécu dans la forêt pendant dix ans, entre les châteaux forts et les temples anciens et oubliés. Ceux qui me verront m'appelleront Fra' Diavolo, et qui sait si les enfants de ces enfants se souviendront de moi, qui sait s'ils chanteront encore les chansons de mon temps...

Fra' Diavolo

En 1998, les parcours et les expériences artistiques et humaines de Marco Beasley, Pino De Vittorio et Guido Morini se sont rencontrés pour donner vie au projet de *Via Toledo*, consacré à la musique traditionnelle du Sud de l'Italie, projet qui a connu un succès immédiat et a tracé un chemin très souvent exploité et imité par la suite.

Aujourd'hui, *Fra' Diavolo* est à la fois l'essence et le terme de ce long chemin : un disque où se réunissent l'expérience cumulée dans le temps et la maturité artistique de ces interprètes. Un disque qui est un témoignage unique, passionné et authentique d'un monde sonore trop souvent réduit et banalisé à une musique d'écoute facile.

Un mystere

Une église du XVIII^{e} siècle dans un petit village du Nord de l'Italie, perché entre le Lac Majeur et le Lac d'Orta. Sous la porte de la sacristie, se dévident des dizaines de fils enchevêtrés qui s'en vont se ranger sur la perche, juste en face de l'autel. Là se trouvent les micros, les musiciens tout autour, les chanteurs au milieu : la concentration est à son maximum. La musique attaque, les instruments se poursuivent les uns les autres et le chant se lève : plein de mélancolie, superstitieux, conjurateur, guerrier, dolent, apotropaïque, irrévérent, inébriant, dio-

nysiaque. La voix de Pino De Vittorio remplit l'église : la jeune altiste espagnole, prête à jouer de son instrument, se tient les yeux fermés, une expression d'étonnement sur son visage sillonné de larmes. C'est la première fois qu'elle quitte son répertoire habituel, elle n'avait pas idée de ce qui l'attendait et l'effet est immédiat. « *Me mata* » murmure-t-elle incrédule et émue à sa voisine, tout en séchant ses larmes.

Il s'était passé quelque chose, dans des profondeurs invisibles: la voix et les instruments avaient fait vibrer d'autres cordes. Les paroles tellement anciennes et cette poignante mélodie d'amour avaient rappelé à la vie un esprit : l'esprit de la Tarentelle.

La tarentelle

La tarentelle cache en elle un substrat rituel et sacré très ancien, un culte syncrétique qui a survécu aux invasions, aux revers de fortune de l'histoire et des empires, aux dominations sans fin, politiques et religieuses. Ce substrat a persisté jusqu'à nos jours, certes pas totalement inchangé comme survivrait une pierre : il est plutôt resté vivant, comme la terre est vivante. Il est peut-être né dans les terres des Pouilles, à moins qu'il n'y soit parvenu à des époques lointaines depuis l'Orient. Nous n'en savons rien.

Cette musique est puissamment présente dans la vie et le sang d'un peuple, telle une musique sacrée et salvifique. Pour discerner la lymphe souterraine qui coule dans ces mélodies, il faut écouter une voix ancienne et populaire. La tradition raconte que la morsure de la tarentule, l'araignée qui a donné le nom à cette danse, frappait les jeunes filles et se manifestait souvent chaque année lorsque le soleil est le plus ardent et que les récoltes sont mûres. Le culte archaïque et mystérieux tournait autour du caractère cyclique des saisons et de la fertilité féminine. Nous pouvons imaginer une femme, toute de blanc vêtue, ou parée de quelques ornements, tomber en état catatonique. Ensuite, devant les musiciens et noyée dans les rythmes et les chants, elle s'agite, avec des mouvements désordonnés, innaturels, incontrôlés, dans le périmètre sacré dessiné autour d'elle. Ce n'était jamais la même musique qui soignait les souffrants : les exécutants, comme des thérapeutes, devaient comprendre la nature de la possession, quel était le caractère de l'araignée responsable de la "chute", et ils ne pouvaient façonner la mélodie qu'après. Il y avait des tarentules de toutes sortes, et chacune d'entre elles ne pouvait être vaincue que par une seule musique. Après des heures ou des jours, les mouvements de la "tarantolata" se faisaient plus cadencés, rythmiques et obstinés.[1] Sur cette musique tournoyante et sans répit, la victime engageait un duel imaginaire avec l'araignée, tentant de la subjuguer par la danse libératoire. Les tissus colorés, les prières de la famille et le chant accompagnaient le réveil progressif. La musique entraînait la danse, et la danse restaurait enfin l'état d'avant la "chute". Ce qui provoquait cette crise reste une question ouverte : répression ? puberté? sexualité ? autosuggestion ? mal de vivre ? le phénomène se soustrait à une simple investigation psychique, et tout se déverse et se

1 « tarantolata »: femme mordue par la tarentule [N.d.t.].

confond avec l'histoire de la vie religieuse. Ce rite était lié à la terre et au soleil, aux cultes anciens de l'été, qui rythmaient la succession cyclique des saisons. Un rite agreste et païen que l'Église avait tenté d'ordonner et d'assimiler : les noms des esprits et des animaux furent remplacés par le nom du Saint, le mal obscur fut recouvert du masque du démon et, dans un compromis tacite, la Religion et la Tarentelle ont trouvé un accord. L'une se satisfaisait de cette nouvelle forme fervente de religiosité populaire, l'autre était heureuse d'exister encore, en suivant toujours ses modes ancestraux.

L'esthétique d'Accordone

L'opération qu'Accordone réalise pour ce disque est d'une grande modernité : la fusion entre le milieu cultivé et le milieu populaire se fait en s'appuyant sur la tradition et en la transcendant savamment.

Le choix d'un ensemble instrumental typique de la musique cultivée du XVII^{e} et du XVIII^{e} siècles répond à un goût spécifique pour la recherche du timbre, désirant encadrer les voix et la percussion par une structure sonore d'une grande simplicité et d'une élégance insolite. Pour proposer un patrimoine si riche il faut le réinventer. D'autre part, le strict respect des données philologiques en ce qui concerne la musique populaire, entraîne quelques perplexités méthodologiques, étant donné l'inexistence d'un "original" fixe et immuable. Il s'agit en revanche d'une tradition en évolution constante, qui se réinvente depuis toujours, en changeant la destination et les interprètes, glissant du sacré au profane, du populaire au cultivé, en remontant l'histoire des pays au cours des temps, avec la vitalité d'un caractère itinérant et métamorphique. Si dans cinq cent ans la musicologie et les ethnomusicologues existeront toujours, on reconnaîtra dans ce disque une évolution ultérieure et inattendue du genre, inspirée et vivifiée par le même esprit ancien et obstiné, toujours vivant entre la terre et les hommes qui l'habitent.

Les personnalités que nous retrouvons ici, en dehors de leur entente artistique et culturelle, semblent s'accorder aussi par la variété de leur humanité. Un grand accord, mais des notes différentes qui se mêlent entre elles et s'enrichissent.

L'inquiétude ironique de Fabio Accurso nous frappe: une joyeuseté mélancolique et timide qui se reflète dans ses yeux, et une vivacité intellectuelle qui jaillit et s'épanouit dans sa désinvolture en touchant le luth. Il en ressort un son très humain et doux, d'une virtuosité constante et mesurée.

La sévérité aimable et courroucée de Franco Pavan interroge silencieusement son instrument à la recherche des issues les plus persuasives, grâce auxquelles il transmet aux sons graves de ses cordes la profonde assise où s'appuient les mélodies.

La veine souriante et sereine de Stefano Rocco enrichit l'ensemble d'un bonheur expressif rare. La brillance, l'équilibre calibré et une sensibilité lumineuse sont les caractéristiques de son discours musical.

Enfin, le talent extrêmement précoce de Mauro Durante renferme en lui plusieurs âmes : doux et serein comme les paysages du Salento où il a grandi, dé-

positaire des plus hautes expressions de la tradition musicale du Sud de l'Italie. Les racines anciennes nourrissent sa personnalité de musicien raffiné : des percussions, au violon, au chant, il est toujours doué d'un naturel authentique.

Pino De Vittorio

Lorsque l'éclectique Pino De Vittorio commence à chanter, nous avons l'impression d'assister à quelque chose de jamais vu ni entendu. En lui vivent l'expérience et le souriant génie ironique de l'acteur, l'âme populaire et la conscience tempérée et mesurée de l'homme cultivé. Le contrôle vocal rigoureux coordonne une puissance tellurique, qui enfle les veines du cou et se transmet dans la danse des mains et des expressions : tout ceci met en avant un *monstrum* qui nous subjugue. Des esquisses de danse intimistes, retenues et ébauchées, ou au contraire moqueuses, irrévérentes et théâtrales, semblent sculpter même le visage : ses mouvements expriment une aura qui conduit, soutient et est fille du chant.

En faisant sa musique il donne voix à toute la multitude de ses ancêtres, hommes et femmes qui, entre les berceuses, les chants du travail, de l'amour ou de la fête, ont façonné la mémoire de l'homme avant celle du savant : un patrimoine qui survit tout entier, transmis jusqu'à nous depuis les époques lointaines du passé. C'est ainsi qu'est né *Stu pettu è fattu cimbalu d'amuri* "Ce sein est devenu la cymbale de l'amour" chanté par les femmes, tantes, mères et grand-mères du jeune Pino, lorsqu'elles vaquaient à leurs occupations quotidiennes. En disposant les vers et les mélodies écoutés depuis toujours, la science régulatrice et formalisatrice de l'interprète a donné naissance à ce morceau unique. Résultat très précieux issu d'un court-circuit splendide, Pino De Vittorio incarne à la fois le chanteur, le savant et l'objet d'étude.

Marco Beasley

Au caractère dramatique et solaire, changeant et méditerranéen de Pino De Vittorio, fait face la luminosité pure de Marco Beasley. Sa personnalité réunit l'heureuse désinvolture de l'âme napolitaine, la joie de vivre et de faire de la musique et le désir de se mesurer au monde de la poésie et de la littérature.

En lui cohabitent des qualités différentes : la pureté claire et inégalée du timbre ; la technique très particulière, fruit de longues études personnelles et de recherches historiques ; le goût pour le langage, tant cultivé que dialectal, la prédisposition naturelle à la communication et à l'expression tendre et compassionnelle. Ces qualités s'expriment dans une variété de tons et de registres, dans une approche musicale entraînante où la joie, l'irrévérence burlesque savent céder la place à un style élégiaque et solitaire, intime et touchant.

Du chant grégorien à la polyphonie, des *frottole* du XVI^{e} siècle aux motets, du *recitar cantando* aux grandes chansons napolitaines, jusqu'à réinventer les genres en une clé moderne : la voix et l'expressivité exceptionnelles de Marco Beasley, sa sensibilité et son génie personnels, rendent son interprétation toujours nouvelle, lui permettant de couvrir une gamme très vaste de genres musicaux.

Il ne faut pas oublier que dans la musique s'expriment tous les sentiments et les nuances du grand drame qui se déroule tout au long de la vie des hommes, de la comédie à la tragédie.

Guido Morini

En opposition constructive, faite pour tempérer et enrichir l'exubérante expressivité méditerranéenne de la musique et des voix, il y a toute la connaissance, l'expérience et le parcours académique de Guido Morini. Dans sa façon de faire musique le côté cultivé de la grande tradition italienne et d'Europe centrale s'unit et se fond d'une manière surprenante à l'esprit populaire : un phénomène heureux où la rencontre de mondes considérés à tort comme irréconciliables, produit une ultérieure puissance poétique et esthétique du résultat musical, en l'enrichissant de nuances et de significations nouvelles. Il ne sera pas difficile dans certains cas de retrouver l'amour pour la polyphonie de la Renaissance, pour l'instrumentation baroque et pour l'organisation des éléments sonores : les choix harmoniques, de timbre et formels passent par ses mains. L'esquisse d'un sourire, le regard recueilli et la sobriété rassurante sont des traits typiques de sa figure, mais ils savent, si nécessaire, céder le pas à une direction aisée et auto-ironique : l'entente profonde avec les musiciens semble naître de cette présence simultanée de différentes polarités.

Aux deux personnalités, solaire et marine, de Pino De Vittorio et de Marco Beasley, s'oppose comme principe régulateur nécessaire, et corrélation essentielle, l'âme lunaire du chef d'orchestre.

Les drôles de cas du "Guarracino"[2]

I. C'était le début du printemps et les pêcheurs de l'île d'Ischia étaient sortis en mer, avant l'aube. On tire les lourds filets et la mer se montre parfois avare, parfois prodigue, et plus la fatigue raidit les bras, plus les muscles sont heureux de se tendre aux vagues. Ce matin-là, la pêche n'était pas abondante, tout en n'étant pas pauvre, et pour la première fois le dernier des enfants était venu aider sur le bateau, pour apprendre les lieux, les noms, les gestes. Dans le filet, il y avait des animaux de toute forme et dimension, et le jeune homme regardait, curieux les poissons agonisants se tortiller. Pour le moment il ne devait que les entasser au fond du bateau, en vidant le filet qu'on allait encore une fois jeter. « Celui-là on ne le pêche pas, remets-le à l'eau » dit son père en surveillant les gestes de son fils. Celui-ci lui répondit par un regard interrogatif : « Pour le "Guarracino" il faut avoir un curé à côté… trop d'épines, mon fils. Le poisson Moine ne se mange pas. »

II. Les hommes descendaient de Somma Vesuviana, c'était la fête de la Madone de Castello et la procession retournait au village, dansant et chantant. Les gens avaient mangé, et étaient un peu ivres, remontant la côte avec leurs instruments anciens. Les couples dansaient sur les hauteurs du Mont Somma. Leurs voix hautes entonnaient l'histoire du poisson castagnole, désireux de trouver une épouse et qui se retrouva dans un vrai tintamarre… des animaux marins de toutes sortes, poissons, puces de mer et crabes, exerçant tour à tour des métiers normaux ou

2 « Guarracino »: poisson castagnole [N.d.t.].

des sombres manigances, défilent dans la furie d'une rixe entre bâtons, pistolets, couteaux et poignards : une chanson pour voleurs et fanfarons, entre sorcières et prostituées. Mais dans le charivari et le fracas de cette histoire renaissait la vie, tant les poissons que les femmes tombaient enceintes, car la guerre du corps et la guerre des sens dansent toujours du même pas.

III. La jeune femme trahie s'était rendue dans un quartier non loin du centre de Naples. Sa mère l'accompagnait. Enveloppées dans leurs longs châles, elles n'étaient pas entrées dans l'église, mais avaient marché jusqu'à Marianella. On l'avait trompée et probablement plus personne ne voudrait d'elle par la faute de ces mots doux comme le miel qui avaient bercé ses oreilles, de ces baisers qui avaient étouffé toutes ses résistances. Elle ne savait pas grande chose de la vie, et ce beau jeune homme brun sentait bon les myrtes odorants. La mère s'arrêta sur le seuil, la jeune femme entra. La magicienne l'observa longtemps, et écouta son histoire. Ensuite, à la lumière des bougies et marmonnant des litanies obscures et secrètes, elle prépara le rite. Après avoir récité les dernières paroles elle sortit d'un sac un petit poisson, un Castagnole roux, desséché et noué avec des rubans blancs et noirs…

Le sortilège était sans appel : une sentence de mort.

IV. « Avez-vous entendu parler de ce marin pêcheur? Il a soulevé Naples à coups de pierre… »

« Un pêcheur n'est qu'un pêcheur, il ne deviendra pas un chef de peuple d'un jour à l'autre. »

« Regardez ce pêcheur, il parle de liberté, et le vice-roi a peur… »

« Combien de temps peut durer la liberté d'un pêcheur, deux jours, trois…? »

« Écoutez sa voix et ses paroles. Il y a sept jours, il criait au marché les prix du poisson, aujourd'hui il parle encore au peuple, mais depuis le balcon du roi. »

« Le pouvoir n'est pas pour les marins pêcheurs, lui et sa femme, la Marquise des Sardines, finiront par devenir fous. »

« Je ne comprends pas ses paroles, il ne parle plus de gabelle mais de République… eh… le poisson qu'il cherche est trop gros pour lui. »

« Nous le savons bien, il est dangereux de s'en aller au large sur un petit bateau, et sa barque s'est retournée. Mais sa vie est une belle histoire, ils vont la chanter comme d'habitude, la Tarentelle de Masaniello ».

V. « Ma fille, tu t'en vas de la maison, ma fille, ma fille unique, voici déjà le jour où les bras puissants d'un homme de la mer te serreront et feront de toi une épouse. Ma fille, ton ventre donnera un fils à ta nouvelle maison et les rires joyeux d'un enfant illumineront tes yeux comme tes rires ont fait de moi une femme heureuse ». « Mon fils, demain ton corps serrera dans l'étreinte d'amour ton épouse. Mais le pouvoir de l'envie est grand, même si ses raisons sont futiles. Accompagne-moi dans la maison où tu conduiras ton épouse, et jusqu'au lit où l'amour te donnera une vie nouvelle. Laisse que je prenne le sang de ce Castagnole pour oindre avec le sérum de ce poisson puissant les coins de cette chambre. Mon ventre t'a porté, et cet usage ancien rendra ta semence plus forte et ton épouse féconde, en éloignant les malveillances et l'envie. Maintenant va, mon fils, tout est accompli. Ton union sera bénie et ces murs tous

neufs sauront te protéger du mal comme ils seront ton écran contre le vent et la pluie ».

VI. Le sage était assis et parlait à l'enfant tandis que la mer et le vent mêlaient leurs murmures : « As-tu jamais vu le poisson Dragon? Le poisson Dragon habite au fond de la mer, et il possède une puissance divine… Il est rouge comme la vie qui pulse dans tes veines, sa force est grande et s'il est ton ami, ses faveurs donneront à ta famille de nombreux enfants. Mais le poisson Dragon est aussi noir comme la mort, dieu de la mer qui vit dans les abysses et qui a la faculté de détruire : sa puissance est grande. Sa femme est la Sardine, qui mange les morts et en tire une vie nouvelle en abondance. Ainsi le pouvoir de la divinité a deux faces pour les hommes et renferme des principes opposés: nous avons le devoir de vivre en harmonie avec ces forces, en lisant dans le livre du monde le langage de la Nature, comme nous reconnaissons que la divinité éternelle qui vit dans la mer a confié ses pouvoirs au poisson Dragon ».

VII. Hier un voiturier avec son instrument s'est approché du banquet où les époux et les parents étaient réunis pour la fête, sur une terrasse qui donne sur le Golfe de Naples. "Messieurs dames" commence le chanteur ambulant: « Laissez-moi vous chanter une histoire ancienne en ce jour de fête, et vous rappeler que la vie est une tarentelle, que nous tous dansons, entre joie et douleur, l'amour et la guerre, la vie et la mort… C'est l'histoire du Castagnole, oui… du Castagnole qui s'en allait par mer… »

Publio Eugenio Scorca
Mompeo (Rieti), 3 Janvier 2010

Mauro Durante dans l'église de Saint Maurice pendant l'enregistrement, 7 Octobre 2009.

Ich heiße Michele Angelo Pezza.
Mönch sollte ich werden und war erst ein Kind. Dann sollte ich Leder bearbeiten, und als ich aus Notwehr das erste Mal tötete, war ich gerade mal ein Bürschchen. Als junger Mann flüchtete ich und lernte bald die Wälder auf den Hügeln kennen. Soldat sollte ich werden und lockte die Franzosen, die Neapel wollten, in Fallen und Hinterhalte. Oberst sollte ich werden und kämpfte bis aufs Letzte an der Spitze der Alliierten und Bauern. Sie hatten versprochen, dass die Aufständischen die Franzosen besiegen würden. Dies geschah nicht, und so gehe ich heute zum Galgen, nachdem ich tausend Masken getragen, 100 Männer umgebracht und zehn Jahre in den Wäldern, zwischen Burgen und vergessenen, antiken Tempeln gelebt habe. Wer mich sieht, wird mich Fra' Diavolo nennen. Wer weiß, ob sich die Kinder dieser Kinder an mich erinnern werden. Wer weiß, ob sie noch die Lieder meiner Zeit singen werden...

Fra' Diavolo – Bruder Teufel

1998 trafen die unterschiedlichen Wege und Erfahrungen eines Marco Beasley, Pino De Vittorio und Guido Morini aufeinander und mündeten in die Realisierung des Projekts *Via Toledo*, ein Programm, das der Volksmusik Süditaliens galt und sofort von beachtlichem Erfolg gekrönt war. Dieser neue Weg wurde jahrelang von zahlreichen anderen Gruppen nachgeahmt.

Fra' Diavolo stellt heute die Quintessenz, das Ziel, dieses langen Weges dar: eine Aufnahme als Resultat langjähriger Erfahrungen und Folge eines künstlerischen Reifungsprozesses der selben Interpreten. Eine Aufnahme als einzigartiges, leidenschaftliches, authentisches Zeugnis einer Klangwelt, die allzu oft banalisiert und als leichte Muse abgestempelt wurde.

Ein mysterium

Eine Kirche aus dem 18. Jahrhundert, in einem kleinen Dorf Norditaliens, versteckt zwischen dem Lago Maggiore und dem Lago d'Orta. Aus dem Türspalt der Sakristei schlängeln sich Duzende verwickelte Kabel Richtung Mikrophonständer, wo sie genau vor dem Altar geordnet zusammentreffen. Dort sind sie nun die Mikrophone, rund herum die Instrumentalisten und in der Mitte die Sänger. Die Konzentration kann nicht größer sein. Die Musik beginnt, die Instrumente wetteifern untereinander und der Gesang hebt sich empor:

melancholisch, beschwörend, kämpferisch, klagevoll, entweihend, berauschend, dionysisch. Während die Stimme Pino De Vittorios den Kirchenraum ausfüllt, hält die junge spanische Geigerin, schon bereit, das eigene Instrument erklingen zu lassen, ihre Augen immer noch geschlossen, Bestürzung steht ihr ins Gesicht geschrieben. Tränen fließen über ihre Wangen. Zum ersten Mal verließ sie ihr gewöhnliches Repertoire, um in diese Musik einzutauchen, ohne zu wissen, worauf sie sich da einließ. Die Wirkung ist überwältigend: „*Me mata*" („Das bringt mich um") flüstert sie ungläubig und zutiefst bewegt zu ihrer Nachbarin, während sie sich die Augen abtrocknet.

Irgendetwas Unsichtbares, Tiefgreifendes war da geschehen. Die Stimme und die Instrumente haben gemeinsam andere Saiten zum Schwingen gebracht. Die uralten Wörter, zusammen mit der herzzerreißenden Liebesmelodie haben einen Geist heraufbeschworen – den Geist der Tarantella.

Die tarantella

In der Tarantella versteckt sich ein Substrat antiker Heiligkeit und Ritualität, ein synkretischer Kult, der die Invasionen, die Wechselfälle der Geschichte und Imperien, die unzähligen Fremdbestimmungen politischer wie religiöser Natur überlebt hat. Und zwar überlebt bis heute; sicher nicht in der Art eines intakten Steines, schon eher lebendig, wie die Erde. Vielleicht ist sie in der Erde Apuliens entstanden oder vor Urzeiten aus dem Orient gekommen, wer kann es wissen…

Eine Musik, die im Leben und Blut eines Volkes als Heil und Rettung fest verankert war. Um die unterirdische Vene, die nach wie vor in diesen Melodien fließt, zu erkennen, ist es notwendig, auf eine antike Volksüberlieferung zu hören. Diese erzählt, dass die Tarantel, also jene Spinne, der diese Musikgattung ihren Namen verdankt, stets ein junges Mädchen biss und zwar zu jener Jahreszeit in der die Sonne am stärksten brannte und die Ernte reif war. Im Mittelpunkt dieses archaischen und mysteriösen Kultes standen der Jahreszeitenzyklus und die Frau. Man kann sie sich leicht vorstellen, wie sie in ihrem weißen Kleid oder verschiedenartig geschmückt in einen katatonischen Zustand verfällt, um sich dann, in Anbetracht der Musiker, der Rhythmen und Gesänge, in unkoordinierten, unnatürlichen, unkontrollierten Bewegungen, innerhalb eines begrenzten, heiligen Bereiches zu bewegen beginnt. Niemals heilte ein und dieselbe Musik die Leidenden. Die Musiker mussten, gleich Therapeuten, verstehen, um welche Art der Besetzung es sich handelte, welcher Art die für den „Fall" verantwortliche Tarantel war und konnten erst dann die entsprechende Melodie formen. Es gab die unterschiedlichsten Taranteln und jede konnte nur mit einer ganz bestimmten Art von Musik bezwungen werden. Nach Stunden oder Tagen wurden die Bewegungen der Gebissenen kadenzierter, rhythmischer, bestimmter. Vor dem Hintergrund dieser wirbelnden, vorantreibenden Musik begann das Opfer einen imaginären Kampf mit der Spinne, bei dem sie versuchte, die Spinne mit dem befreienden Tanz zu unterwerfen. Die bunten Kleider, die Gebete der Familienangehörigen und der Gesang begleiteten das allmähliche Erwachen. Die Musik forderte den Tanz heraus, und der Tanz stellte am Ende den Zustand vor

dem „Fall“ wieder her. Was der Auslöser für diese Krise war, bleibt ein ungelöstes Rätsel. Repression? Pubertärer Zustand? Sexualität? Autosuggestion? Melancholie? Das Phänomen entzieht sich einer einfachen psychischen Untersuchung und alles verschmilzt in der Geschichte des religiösen Lebens. Dieser Ritus war mit der Erde und der Sonne, mit den antiken Mittsommerkulten, welche die zyklische Jahreszeitenfolge beschrieben, eng verbunden. Ein bäuerlicher, heidnischer Ritus, den die Kirche zu ordnen und assimilieren versucht hatte. Die Namen von Geistern und Tieren wurden durch Heilige, das obskure Böse mit der Maske des Dämonischen ersetzt, und so wurde ein stillschweigender Kompromiss zwischen der Religion und der Tarantella getroffen. Die Eine von dieser neuen Form glühender Volksfrömmigkeit erfüllt, die Andere glücklich, mit ihren vererbten Mustern weiter existieren zu dürfen.

Die ästhetik von Accordone

Die von Accordone für diese Aufnahme unternommene Operation ist sehr modern. Die Fusion von Hoch- und Volkskultur gelingt mithilfe der Tradition, die wiederum bewusst überschritten wird.

Die Wahl eines typischen E-Musik-Instrumentalensemble des 17. Und 18. Jahrhunderts basiert auf der Vorliebe für ein besonderes Timbre, das die Stimmen und Perkussion in einen schnörkellosen und gleichzeitig außergewöhnlich eleganten Klang hüllen sollte. Denn, wird ein dermaßen reichhaltiges musikalisches Erbe wiederaufgerollt, ist es notwendig, selbiges auch neu zu erfinden. Übrigens wäre es aus methodischer Sicht geradezu befremdend, sich bei der Volksmusik streng an die philologischen Daten zu halten, da ein fixes, unabänderliches „Original“ nicht existiert. Es handelt sich hierbei eher um eine in ständiger Veränderung begriffene Tradition, die sich seit jeher neu erfindet, wobei Zielpublikum und Interpreten sich ändern, Geistliches und Weltliches, Hoch- und Volkskultur sich vermischen können. Eine die jahrhundertealte Erde durchfurchende Tradition, von nomadisch-metamorphischer Vitalität. Sollte es in fünfhundert Jahren noch Musikwissenschafter und Musikethnologen geben, wird man in dieser Aufnahme eine weitere und unerwartete Evolution dieser Gattung sehen, inspiriert und lebendig gemacht von demselben zähen, antiken Geist, der diese Erde noch immer mit seinen Menschen verbindet.

Die Persönlichkeiten, die hier zusammentreffen, scheinen nicht nur künstlerisch und kulturell sondern auch in ihrer menschlichen Verschiedenartigkeit übereinzu „stimmen“. Ein einziger großer Akkord unterschiedlicher Noten, die sich ineinander verschmelzend gegenseitig bereichern.

Die ironische Unruhe eines Fabio Accurso beeindruckt – eine melancholische, scheue Verspieltheit, die sich in den Augen widerspiegelt; eine züngelnde intellektuelle Lebendigkeit, die in der Gewandtheit seines Lautenspiels ihren Ausdruck findet, mit dem Ergebnis eines überaus menschlichen, zarten Klanges bei beständiger, gezielt eingesetzter Virtuosität.

Die gutmütige Strenge eines Franco Pavan, der sein Instrument mit gerunzelter Stirn unauffällig nach den überzeugendsten Farben abtastet, dank derer er den tiefen Klängen seiner Saiten die profunde Grundlage, auf der sich die Melodien entfalten können, entlockt.

Die heitere, unbeschwerte Art eines Stefano Rocco bereichert das Ensemble mit einer seltenen Ausdrucksstärke. Brillanz, Ausgewogenheit sowie eine großartige Sensibilität zeichnen seinen musikalischen Diskurs aus.

Und dann ist da noch das frühreife Talent eines Mauro Durante, der gleich mehrere Seelen in sich vereint – sanft und unbeschwert, wie die Landschaft des Salento, in dem er aufgewachsen ist. Ein Gebiet, das für die authentischste Musiktradition Süditaliens steht. Hier nähren antike Wurzeln die Persönlichkeit eines feinfühligen Musikers – von den Perkussionsinstrumenten über die Geige bis hin zum Gesang, stets im Zeichen einer authentischen Natürlichkeit.

Pino De Vittorio

Wenn der eklektische Pino De Vittorio zu singen beginnt, hat man den Eindruck, etwas noch nie Gehörtem, nie Gesehenem beizuwohnen. In ihm gehen die Erfahrung und die augenzwinkernde schauspielerische Verve auf der einen Seite sowie die Volksseele und das maßvolle Bewusstsein des kultivierten Menschen auf der anderen Seite eine ideale Verbindung ein. Erst die rigorose Stimmkontrolle lenkt eine irdische Kraft, die die Halsadern bisweilen anschwellen lässt und die Hände und Gesichtsausdrücke zum Tanzen bringt, in geordnete Bahnen. All das lässt ihn uns als verführerisches Monstrum erscheinen. Nur angedeutete, unterdrückte tänzerische Ansätze hier und spöttische, höhnische und höchst theatralische Ausbrüche da scheinen sogar sein Gesicht zu verformen. Seine Bewegungen erzeugen eine Aura, die ihn lenkt und trägt und Tochter des Gesangs ist.

Beim Musizieren verleiht er seiner gesamten Ahnenreihe, Frauen und Männer, seine Stimme. Sie waren es, die mit ihren Gutenachtliedern, Arbeitsliedern, Liebes- oder Feiertagsliedern zuallererst im Gedächtnis des Menschen und dann erst des Gelehrten ein vollständiges kulturelles Erbe abgelegt haben, das über Generationen weitergegeben wurde. So entsteht das ‚Stu pettu è fattu cimbalu d'amuri', (Diese Brust ist wie eine Zimbel aus Liebe) das von den Frauen, Tanten, Müttern und Großmüttern des jungen Pino gesungen wurde, während sie den Haushalt erledigten. Durch die weise Anordnung seit jeher gehörter Melodien und Verse, schuf der Interpret dieses einzigartige Stück. Als seltener Fall eines wunderbaren virtuosen Kurzschlusses verkörpert Pino de Vittorio gleichzeitig Sänger, Forscher und Studienobjekt.

Marco Beasley

Der sonnig schillernden und ganz mediterranen Dramatik eines Pino de Vittorio steht das reine Licht eines Marco Beasley gegenüber. In ihm vereinen sich die flinke neapolitanische Seele mit der Lebenslust, der Musizierlust und der Lust, sich mit der Welt der Poesie und der Literatur auseinander zu setzen.

Er ist ein Schmelztiegel verschiedenster Qualitäten: die helle und unverwechselbare Reinheit seines Timbres, die besondere Technik als Resultat langer persönlicher Studien und historischer Nachforschungen, der spielerische Umgang mit Hochsprache und Dialekt, die natürliche Veranlagung zu einer mitreißenden Kommunikations- und Ausdrucksfähigkeit. All das äußert sich in einer großen Bandbreite an

Klangmöglichkeiten und Registern, in einem mitreißenden musikalischen Vortrag, bei dem die Freude, das burleske „Drüberhauen“, im Handumdrehen einem intimen, berührenden, elegischen Stil weichen.

Vom Gregorianischen Gesang zur Polyphonie, von den Frottole des 16. Jahrhunderts zu den Motetten, vom Recitar cantando zum großen neapolitanischen Liedgut und bis hin zur Neuerfindung der Gattungen. Seine außergewöhnliche Stimme und Ausdruckskraft, die ganz persönliche Sensibilität und Spontanität lassen seine Interpretation stets zu etwas Neuem werden, was wiederum seine außergewöhnliche Bandbreite an musikalischen Gattungen erklärt.

Dabei sollte nicht vergessen werden, dass gerade in der Musik sämtliche Gefühle und Schattierungen des großen Dramas der menschlichen Entwicklung ausgedrückt werden, von der Komödie bis hin zur Tragödie.

Guido Morini

Der überschwänglichen mediterranen Ausdrucksstärke sowohl bei der Musik als auch bei den Sängern stehen als ausgleichender, zähmender und gleichzeitig bereichernder Gegenpol das gesamte Wissen, die Erfahrung und der akademische Hintergrund eines Guido Morini gegenüber. Bei seiner Art, Musik zu machen treffen die große italienische und mitteleuropäische Tradition in überraschender Art auf die Volkskultur und vermischt sich mit ihr. Ein überaus glücklicher Fall, bei dem das Aufeinandertreffen von bisher zu Unrecht als unversöhnbar geltenden Welten, das musikalische Ergebnis in poetischer und ästhetischer Hinsicht noch verstärkt, indem es um zahlreiche Schattierungen und neue Bedeutungen bereichert wird. So klingt an manchen Stellen die Liebe zur polyphonen Renaissance, zur barocken Instrumentierung sowie zur Organisation der Klangelemente durch. Die Entscheidung hinsichtlich Harmonien, Timbre und formeller Aspekte trifft er. Das angedeutete Lächeln, der würdevolle Blick sowie die Sicherheit ausstrahlende Gesetztheit sind typische Eigenschaften Morinis, die jedoch bei Bedarf, einer burschikosen, autoironischen Richtung weichen können. Die tiefe Vertrautheit mit den Musikern scheint auf genau diesem ausgewogenen und glücken Nebeneinander unterschiedlicher Polaritäten zu basieren.

Den beiden sonnigen, maritimen Persönlichkeiten eines Pino de Vittorio und Marco Beasley, stellt sich mit dem launischen Gemüt des Dirigenten ein notwendiges Regulativum und essentielles Korrelativum entgegen.

Die sonderbaren begebenheiten des kastanienfisches

1. Der Frühling war gekommen und die Fischer waren noch vor dem Sonnenaufgang aufs Meer von Ischia hinausgefahren. Nach und nach werden die schweren Netze ausgeworfen, und das Meer zeigt sich manchmal von seiner geizigen, manchmal von seiner großzügigen Seite und je steifer die Arme durch die Mühe werden, desto dankbarer sind die Muskeln, sich gegen die Wellen spannen zu können. An jenem Morgen war der Fang weder üppig noch kärglich und der Letztgeborene war zum ersten Mal im Boot mitgenommen worden, um mitzuhelfen und die Stellen, die Namen, die Handgriffe kennen zu lernen. Im Netz tummelten sich Tiere jeglicher Form und Größe, und der Junge sah den nach Luft

schnappenden, zappelnden Fischen interessiert zu. Seine Aufgabe bestand bisher lediglich darin, die Fische am Bootsende zu schlichten, wobei er das sofort wieder ausgeworfene Netz leerte. „Den fängt man nicht. Wirf ihn wieder ins Wasser“ sagte der Vater beim genauen Beobachten der Handgriffe des Sohnes. Dieser antwortete ihm mit einem fragenden Blick: „Beim Mönchsfisch, ohne Schmäh, hast besser an Pfaff in der Näh; zu viele Greten mein Sohn, den Mönchsfisch isst man nicht.“

II. Die Männer stiegen von Somma Vesuviana hinunter zum Fest der Madonna di Castello und die Prozession kehrte tanzend und singend zum Dorf zurück. Satt und weinselig zogen sie mit den antiken Instrumenten in den Armen über den Bergrücken. In Paaren tanzten die Männer auf der Anhöhe des Monte Somma. Mit lauter Stimme wurde die Geschichte des Kastanienfisches angestimmt, der es eilig hatte, eine Frau zu finden und sich plötzlich in ein Getümmel verstrickte…Meerestiere jeglicher Art, Fische, Meeresflöhe und Krabben, die gerade ihr Tagwerk verrichten oder finsteren Geschäften nachgehen, erscheinen bei der Schlägerei zwischen Stöcken, Pistolen, Messern und Dolchen. Ein Lied für Diebe und Aufschneider, Betrüger und Prostituierte. Doch in all dem Getümmel und Krawall dieser Geschichte entstand das Leben neu. Sowohl Frauen, als auch Fische wurden schwanger. Denn der Krieg der Körper und der Krieg der Sinne tanzen immer gleichen Schrittes.

III. Fast bis ins Zentrum von Neapel begleitete die Mutter das betrogene Mädchen. Gehüllt in einen langen Schal waren sie an der Kirche vorbei und weiter bis nach Marianella gegangen. Man hatte sie hintergangen und vielleicht würde sie nun keiner mehr wollen, wegen jener honigsüßen Worte, die er ihr ins Ohr geflüstert und jener Küsse, die jeglichen Widerstand im Keim erstickten. Sie wusste nicht viel vom Leben und dieser schöne, dunkelhaarige Jüngling duftete nach Myrten. Die Mutter blieb am Eingang stehen, während das Mädchen eintrat. Die Zauberin betrachtete sie lange und hörte ihre Geschichte an. Dann bereitete sie bei Kerzenlicht und dunklen, geheimen Litaneien den Ritus vor. Nachdem sie die letzten Worte gesprochen hatte, zog sie aus einem Säckchen einen kleinen Fisch, einen roten, getrockneten Kammfisch, an den weiße und schwarze Bänder geknüpft waren…

Gegen die Zauberei konnte kein Einspruch erhoben werden: es war ein Todesurteil.

IV. „Habt ihr von dem Fischer gehört? Mit Steinwürfen hat er Neapel zum Aufstand bewogen…“

„Ein Fischer bleibt ein Fischer und wird nicht über Nacht zum Volksführer.“

„Seht euch diesen Fischer an! Er redet von Freiheit und der Vizekönig hat Angst…“

„Wie lange kann die Freiheit eines Fischers dauern, zwei, drei Tage…?“

„Hört seine Stimme und seine Worte. Vor sieben Tagen hat er noch am Markt die Fischpreise geschrien und heute spricht er immer noch zum Volk, aber vom Balkon des Königs.“

„Die Macht ist nicht für die Fischer da. Er und seine Frau, die Sardinengräfin, wird man bald für verrückt erklären.“

„Ich versteh´ seine Worte nicht; er spricht nicht mehr von Abgaben, sondern von Republik... hei... der Fisch, den er sucht, ist ihm eine Nummer zu groß."

„Man weiß, dass es gefährlich ist, sich mit einem kleinen Boot aufs offene Meer hinaus zu wagen und so ist sein Boot gekentert. Sein Leben aber ist eine schöne Geschichte, die, wie üblich, gesungen wird – die Tarantella von Masaniello."

V. „Meine Tochter, du gehst weg von Zuhause, meine einzige Tochter. Schon ist der Tag gekommen, an dem dich die kräftigen Arme eines Mannes vom Meer umschlingen und vor den Altar führen. Meine Tochter, dein Schoß wird deinem neuen Heim ein Kind schenken, und das Lachen dieses Kindes wird deine Augen erfreuen, so wie dein Lachen mich zu einer glücklichen Frau machte."

„Mein Sohn! Morgen schon wird dein Körper in Liebe deine Braut umarmen. Doch groß ist die Macht der Missgunst, so nichtig die Gründe dafür sein mögen. Begleite mich in das Haus, in das du auch deine Braut führen wirst und bring mich zu dem Bett, wo die Liebe dir ein neues Leben schenken wird. Lass mich das Blut dieses Mönchsfisches nehmen und mit dem Saft des mächtigen Fisches die Ecken dieses Zimmers benetzen. Mein Schoß hat dich hervorgebracht und dieser alte Brauch wird deinen Samen stärken und deine Braut fruchtbar machen. Jeder Neid und jede Missgunst werden draußen bleiben. Und jetzt geh´, mein Sohn, alles ist gemacht. Deine Ehe ist gesegnet, und diese neuen Mauern werden dich vor allem Leid beschützen und dir Schutz vor Wind und Regen bieten."

VI. Der Weise sprach sitzend zu dem Kind, während das Meer und der Wind ihre Worte verwischten: „Hast du jemals den Drachenfisch gesehen? Der Drachenfisch lebt in der tiefsten Tiefe des Meeres und ihm ist göttliche Macht gegeben... Er ist rot, wie das pulsierende Leben in deinen Adern. Seine Kraft ist groß, und wenn er dein Freund ist, wird seine Gunst dir eine kinderreiche Familie bescheren. Doch ist der Drachenfisch auch schwarz wie der Tod, Gott der Meere, der in den Tiefen lebt und zerstören kann – groß ist seine Macht. Seine Braut ist die Sardine, die die Toten isst und daraus in Fülle neues Leben entstehen lässt. Und so hat die Macht der Götter für die Menschen zwei Seiten, welche die einander entgegengesetzten Prinzipien einschließen. Wir haben nun die Aufgabe, mit diesen Kräften in Harmonie zu leben, wobei wir im Weltenbuch die Sprache der Natur zu lesen haben. Nur so können wir erkennen, dass die ewige in den Meeren lebende Gottheit, dem Drachenfisch ihre Macht übertragen hat."

VII. Gestern kam ein Parkwächter mit seinem Instrument zu einem Hochzeitsbankett, auf einer Terrasse über dem Golf von Neapel, wo das Brautpaar zusammen mit den Verwandten feierte. „Meine Damen und Herren" beginnt er. „Lasst mich an diesem Freudentag ein altes Lied singen, das euch daran erinnern soll, dass das Leben eine Tarantella ist, die wir alle tanzen, zwischen Freud und Leid, Liebe und Krieg, Leben und Tod... Es ist die Geschichte vom Kastanienfisch, ja!... vom Kastanienfisch, der durchs Meer schwamm..."

Publio Eugenio Scorca
Mompeo (Rieti), 3 Januar 2010

Testi ~ Texts ~ Textes ~ Texte

Marco Beasley e Pino De Vittorio nella chiesa di S. Maurizio durante la registrazione, 11 ottobre 2009.

Como sencza la vita

tradizionale – libero adattamento da un testo di Francesco Spinello (XV sec.)

Como sencza la vita poi campare
como poy sencza core ben volire
como sencza anima te porray salvare
como poi sencza lochi ben vedire
como sencza la lingua poi parlare
como poi sensa corpore tenire
como sencza de te porraggiu stare
sectu may datu lessere e lavire.
Legato e sciolto so libero e preso
io vivo e moro e grido e no se intende
saglio into cielo en terra sonde scisso
sto sempre in guerra e non e chi m'offende
e quella che m'accide me defende
e da chi mama tanto sono hoffeso.
So schiavo e non me vole ne me vende
ho chi m'ascolta e parlo e no so inteso
io tengo argento et horo e no se spende
lo male mio sevede e no mecciso.
Già Yuda che vendio lo suo signiore
sapendo lo suo fallo sepentio
subito canosciuto lo suo errore
cola sua propria mano sempendio

1. Como sencza la vita

I versi di questo autore ci hanno particolarmente colpito per la loro intensità nel descrivere un amore non corrisposto. Di getto è nata questa tarantella, seguendo l'emozione che il testo ci procurava.

N.1

Come si può vivere senza la vita,
come senza cuore si può ben volere,
come senz'anima potrai salvarti,
come poi senza occhi potrai vedere,
come senza la lingua potrai parlare,
come senza ossa potrai sorreggerti,
come senza di te potrò stare
se tu mi hai dato l'essere e l'avere.
Son legato e son sciolto, sono libero e prigioniero,
io vivo e muoio, io grido e non si sente,
io volo in cielo e cado in terra,
sto sempre in guerra e non ho nemici;
e quella che mi uccide, mi difende
e da chi mi ama tanto, sono offeso;
son schiavo, ma non mi vuole e non mi vende,
ho chi mi ascolta, ma non vengo compreso,
possiedo argento e oro, ma non ne spendo,
la mia ferita è aperta, ma nessuno mi ha ucciso.
Come Giuda, che vendette il suo Signore,
riconosciuto il suo sbaglio si pentì,

1. How can one live without life?

We were so struck by the verses of Francesco Spinello (15th century) for their intensity in describing unrequited love, that we created this tarantella almost spontaneously, spurred by the emotions which the words inspired in us.

How can one live without life?
How can one love without a heart?
How will you save yourself without a soul?
How will you see without eyes?
How will you speak without a tongue?
How will you stand without bones?
How will I live without you
if you have given me all that I am, all that I have?
I am bound and I am unchained, I am free and a prisoner.
I live and I die, I scream and no one hears me.
I fly through the sky and I fall to earth,
I am always at war and I have no enemies,
and she who kills me defends me,
and she who so loves me offends me.
I am a slave, but she neither wants me nor sells me.
I have someone who listens to me, but I am not understood.
I possess silver and gold, but I do not spend it.

1. Comment peut–on vivre sans la vie

Les vers de Francesco Spinello (XVe siècle) nous ont frappés pour leur intensité dans la description d'un amour non partagé. Cette tarentelle est née d'un seul jet, suivant l'émotion qui nous étreignait à la lecture du texte.

Comment peut-on vivre sans la vie,
comment peut on vouloir le bien sans coeur,
comment pourras-tu te sauver sans âme,
comment pourras-tu voir sans yeux,
comment pourras-tu parler sans langue,
comment pourras-tu tenir debout sans os,
comment pourrai-je rester sans toi
si tu m'as donné l'être et l'avoir.
Je suis lié et délié, je suis libre et prisonnier,
je vis et je meurs, je crie et l'on ne m'entend pas,
je vole dans le ciel et je tombe par terre,
je suis toujours en guerre et je n'ai pas d'ennemis ;
et celle qui me tue me défend
et je suis offensé par qui m'aime tant ;
je suis esclave, mais elle ne me veut pas
et elle ne me vend pas,
j'ai celui qui m'écoute, mais je ne suis pas compris,
j'ai de l'or et de l'argent, mais je n'en dépense pas,

1. Wie kann man ohne Leben leben

Die Verse Francesco Spinellos (15. Jahrhundert), die eine unerfüllte Liebe beschreiben, haben uns besonders durch ihre Intensität beeindruckt. In einem Wurf ist diese Tarantella entstanden. Wir mussten nur der Emotion folgen, die uns der Text vermittelte.

Wie kann man ohne Leben leben
wie, ohne Herz gern haben
wie wirst du dich ohne Seele retten können
und wie denn ohne Augen sehen
wie wirst du ohne Zunge sprechen
wie, ohne Knochen dich aufrecht halten
wie kann ich leben ohne dich
hast mir doch gegeben das Haben und das Sein.
Ich bin gebunden und bin los, bin frei und ein Gefangener
ich lebe und ich sterbe,
ich schreie und man hört es nicht,
bin immer im Krieg und hab' keine Feinde,
hlieg' in den Himmel und fall' auf die Erde
und die, die mich tötet, verteidigt mich,
ich werde beleidigt von dem, der mich so liebt.
Ich bin Sklave, doch weder will man mich, noch verkauft man mich
ich hab' wen, der mir zuhört, doch werd' ich nicht verstanden
ich besitze Silber und Gold, doch gebe ich's nicht aus,

per una volta che fo traditore
in anima et in corpo seperdio
assai più pena porta lo tuo core
che più de mille volte me tradio
e pero guarda amore amore amore
amor te sempre maledica dio.

così, schiacciato dal suo errore
con le proprie mani s'impiccò,
per una volta che fu traditore
nel corpo e nell'anima si perse:
tanto più dolore porta il tuo cuore
che più di mille volte mi ha tradito.
Perciò guarda, amore... amore... amore...
amore, che Iddio ti maledica!

Stornello

Giuseppe De Vittorio

E quannanti m'agghia ffari nu zittuturu
e t'agghia 'vardà la notte
e lu giurnu pure, e comu n'amu amà?
E bella di 'ntra li belle voi bella siete
e ca di li belle tu puorti la palma, e ne nani ninà.
E quant'avi ca stà ddici ca' ta vinere
e cull'osci e cullu crai nun vieni mai,
e comu n'amu amà?

N.2

2. Stornello

E quante volte sto in silenzio
a spiarvi la notte
e anche il giorno (e come ci ameremo?)
Voi siete la più bella di tutte
e portate il trofeo della bellezza.
Ma quanto tempo è che mi dite che
verrete,
e sarà oggi... e sarà domani... e non
venite mai...(e come ci ameremo?)

My wounds are open, but no one has killed me.
Judas, who sold his Lord,
acknowledged his error and repented,
and crushed by his error,
hanged himself by his own hands;
he who was one time a traitor
lost both body and soul;
all the more does your heart bear suffering
for it has betrayed me more than a thousand times.
So take care, love, love, love,
love, may God curse you!

2. Stornello

And how many times do I stand silently by
to spy on you night and day (how must we love one another?)
You are the most beautiful of all
and you carry the trophy of beauty:
but how long have you said that you will come,
and that it will be today and that it will be tomorrow... and yet you never come...
(and how must we love one another?)

ma blessure est ouverte, mais personne ne m'a tué.
Comme Judas qui a vendu son Seigneur
sa faute reconnue il s'est repenti,
écrasé par son erreur
il s'est pendu de ses propres mains,
pour une fois qu'il a été traître
il a perdu son corps et son âme :
ton coeur porte tout autant de douleur
qui m'a trahi plus de mille fois.
Donc, regarde, amour...amour...amour...
amour, que Dieu te maudisse !

2. Stornello

Et combien de fois je reste en silence
à vous espionner nuit et jour (comment devons nous nous aimer ?)
Vous êtes la plus belle de toutes
et vous portez le trophée de la beauté :
mais depuis combien de temps vous dites que vous viendrez
et ce sera aujourd'hui et ce sera demain...et vous ne venez jamais...
(et comment devons nous nous aimer ?)

meine Wunde blutet, doch niemand hat mich getötet.
Wie Judas, der seinen Herrn verkaufte,
doch als er seinen Fehler erkannte,
bereute er ihn
von seinem Fehler erdrückt,
hängte er sich mit seinen eigenen Händen auf.
Wegen diesem einzigen Verrat
verlor er sich im Körper und im Geiste,
dein Herz trägt viel größ're Schmerzen,
hat's mich doch mehr als tausend Mal verraten...
So sieh, Liebe...Liebe...Liebe...
Liebe, so möge dich doch Gott verfluchen!

2. Stornello

Wie oft bin ich ganz still
um Euch Tag und Nacht heimlich zu beobachten (wie sollen wir uns lieben?)
Von allen seid Ihr die Schönste und tragt die Trophäe der Schönheit:
Doch, wie lange schon sagt Ihr mir, dass Ihr kommen werdet,
ja, heute oder morgen... und kommt doch nie... (wie sollen wir uns lieben?)

Stu pettu è fattu cimbalu d'amuri

Giuseppe De Vittorio

Tu bella ca lu tieni lu pettu tunnu
non saccio ci sò menne o sò cutugna.
Maria ti chiami tu, ci bellu nomi,
stu nomi ti la misu la Madonna.
Bella dintra li belle tu bella sei,
ma di li belli tu puorti la palma.
Stateve citte, stateve 'n sulenzia
vogghiu ca vuje sintite lu mia cantare.
Bellu è lu mare e bella è la marina.
Bella è la figghia di lu marinaru.
La nininìnà, la nininena,
ha dittu l'amuri miu, staseri vena.
Marange e marangelle vogghiu chiantari
nu limuncello pi lu beni mia.
Tu rondine ca rundini lu mare
ferma quando ti dicu dduje parole.

N.3

3. Questo petto è come un cimbalo d'amore

Tu bella che hai il petto tondo,
non so se siano i seni o delle mele cotogne.
Maria ti chiami, che bel nome,
è il nome stesso della Madonna.
Bella, fra tutte le belle sei la più bella
e porti la palma di tutte le belle.
State zitti, restate in silenzio
vorrei che ascoltaste il mio canto.
Bello è il mare e bella è la spiaggia.
Bella è la figlia del marinaio
La nininìnà, la nininena,
ha detto il mio amore che stasera verrà.
Arance e melograni voglio piantare
un limoncello per il mio amore.
Tu rondine che voli lì sul mare
fermati, che ti dico due parole.

Sona 'a battenti

Giuseppe De Vittorio

Sona 'a battenti, sona chitarra mia,
li colpi giusti lo sonatur ti dà.
Sona chitarra mia, ruspiti da lu sonnu non cchiù dormire
e non ci dormi quannu c'avimmo amari.
Nu letto di viole ci lu faciti,
li materazzi e li cuscini di seta,

N.4

4. Sona 'a battenti

Suona chitarra mia, non stancarti:
chi ti suona ti dà il tempo giusto.
Svegliatevi, basta dormire,
che non si dorme quando ci si ama.
Fate un letto di viole
con materassi e cuscini di seta;
le lenzuola di pizzo ricamato

3. This breast is made of a cymbal of love

You, beauty, with your round bosom,
I don't know if they are breasts or quinces.
You call yourself Mary, what a pretty name.
It's the same name as the Madonna.
Beauty, of all the beautiful women, you are the most beautiful,
and you carry the palm of all the beauties.
Hush, all of you, stay silent.
I want you all to hear my song.
Lovely is the sea and lovely is the beach,
and lovely is the sailor's daughter,
La nininina, la nininena,
my love told me she would come tonight.
I want to plant oranges and pomegranates,
a lemon tree for my love.
O swallow, flying there above the sea,
stop, for I have a few words to say to you.

3. Ce sein est devenu la cymbale de l'amour

Ma toute belle à la ronde poitrine,
seins ou pommes, je ne sais.
Ton nom est Marie, quel joli nom,
c'est le nom de la Madone.
Tu es belle entre les belles
car entre les belles tu remportes la palme.
Taisez-vous, faites silence,
je voudrais que vous écoutiez mon chant.
La mer est belle est belle est la plage.
Belle est la fille du marin
La nininina, la nininena,
mon amour m'a dit qu'elle viendra ce soir.
Je veux planter des oranges et de pommes grenades
un citron pour mon amour.
Tu es une hirondelle survolant la mer
arrête-toi, que je te dise quelques mots.

3. Diese Brust ist wie eine Zimbel aus Liebe

Du Schöne mit der runden Brust
Ich weiß nicht, ob's der Busen ist oder die Quitten
Maria heißt du, was für ein schöner Name,
es ist der Name der Madonna.
Schöne; unter all den Schönen bist du die Schönste,
von allen Schönen trägst du die Trophäe.
Seid still und bleibt still,
ich möchte, dass ihr meinem Gesang lauscht.
Schön ist das Meer und schön der Strand
und schön ist die Tochter des Seemanns
La nininina, la nininena,
meine Liebste hat gesagt, dass sie heute Abend kommen wird.
Orangen und Granatäpfel möchte ich pflanzen,
eine Zitrone für meine Liebste.
du Schwalbe, die du dort über dem Meer fliegst
bleib stehen, ich möchte dir was sagen…

4. Play, oh guitar of mine

Play, oh guitar of mine, do not tire.
The player gives you the right beat.
Awaken,
for one doesn't sleep when he's in love.
Make a bed of violets,
with mattresses and cushions of silk, sheets of embroidered lace and coverlets of

4. Joue, ma guitare

Joue, ma guitare, ne te fatigue pas :
celui qui te joue te donne le bon rythme.
Réveillez-vous, on ne dort pas lorsqu'on s'aime.
Faites un lit de violettes
avec les matelas et les coussins en soie,
les draps en dentelle brodée

4. Spiel nur, meine Gitarre

Spiel nur, meine Gitarre, werd' nicht müde.
Wer dich spielt, gibt dir den richtigen Rhythmus vor.
Wacht auf, man schläft nicht,
wenn man sich liebt.
Bereitet das Bett aus Veilchen,
mit Matratzen und Kissen aus Seide.

e li lenzoli soni arrecamati,
li cuperti soni di vasilicoi.
Sono belli l'occhi toi
e l'occhi toi belli sò li fronni d'arburelli
e l'occhi toi vivaci sò li fronni di vammacia.
Rapilu belli ca t'avi da parlà:
t'ava dicere duje paroli, tinele a mente nun li scurdà.

e le coperte di basilico.
I tuoi occhi belli, verdi come le fronde
degli alberi,
i tuoi occhi, vivaci come bambagia.
Ascoltami, bella, devo parlarti:
dirti due parole da tenere a mente, parole
da non dimenticare.

Primo discanto

Giuseppe De Vittorio

Ti preu ninnella mia, ti preu... non mi lassari,
l'occhi belli, bedda, ti preu... non mi lassari.

N.5

5. Primo discanto

Ti prego, piccola mia... non lasciarmi,
gli occhi belli, bella... non lasciarmi.

Madonna della Grazia

tradizionale

Regina de lu cielo o Divina maestà
chesta grazia ca te cerco fammella pe' pietà.
Madonna de la grazia
ca 'mbraccio puorte grazia
a vuje vengo pe' grazia
o Maria fance grazia.
Fance grazia o Maria
comme Te fece lu Pateterno
ca Te fece mamma de Dio
fance grazia o Maria.
Fammella o Maria fammella pe' carità

N.6

6. Madonna della Grazia

Madonna della Grazia è un canto religioso raccolto a Procida, dove viene eseguito nel giorno di Ferragosto per ben cento volte, in una crescente esaltazione mistica.

Regina del cielo, divina maestà,
ti prego di concedermi la tua grazia, per
pietà!
Madonna della Grazia,
che porti la grazia fra le tue braccia,
a te vengo a chiedere la grazia,
o Maria, fammi la grazia!

sweet basil.
Your beautiful eyes are green like the leaves of the trees,
lively as cotton.
Listen to me, my beauty, I must speak to you,
I have a few words for you to think about and not forget.

5. First discanto
I beg you, little one, don't leave me.
O beautiful eyes, o beauty, don't leave me.

6. Our Lady of Grace
Madonna della Grazia is a religious song from Procida. On the 15th of August it is sung a hundred times, in a crescendo of mystic exaltation.

Queen of Heaven, divine majesty,
I beg you to grant me your grace, for pity's sake!
Our Lady of Grace,
you who carry grace in your arms,
I come to you to ask for your grace.
O Mary, have grace upon me!

et les couvertures en basilic.
Tes beaux yeux sont verts comme les feuilles des arbres,
vivaces comme les flocons d'ouate.
Écoute-moi, ma belle, je dois te parler : te dire deux mots à garder dans ta mémoire, à ne pas oublier.

5. Premier discanto
Je t'en prie, ma petite chérie… ne me quitte pas,
tes beaux yeux, ma belle… ne me quitte pas.

6. Madone de la Grâce
Madone de la Grâce est un chant religieux repéré dans l'île de Procida, où il est exécuté le jour de l'Assomption et répété cent fois, dans une exaltation mystique croissante.

Reine du Ciel, Majesté divine,
je te prie de m'octroyer ta grâce, par pitié !
Madone de la Grâce,
qui portes la grâce entre tes bras,
je viens te demander une grâce,
ô Marie, fais-moi la grâce !

Die Leintücher aus gestickten Spitzen und die Decken aus Basilikum.
Deine schönen Augen sind grün,
wie das Laub der Bäume,
lebendig, wie Watte.
Liebste, hör mich an. Ich muss mit dir sprechen, muss dir was Wichtiges sagen, das du nicht vergessen sollst.

5. Erste Discanto
Ich bitte dich, meine Kleine… lass mich nicht allein,
welch schöne Augen, Schöne… lass mich nicht allein.

6. Gnadenmadonna
Madonna della Grazia ist ein religiöses Lied aus Procida, wo es am Tag von *Ferragosto*[1] gut hundert Mal, in einer immer stärker werdenden mystischen Verklärung gesungen wird.

Himmelskönigin, göttliche Majestät.
Ich bitte dich, deine Gnade über mich kommen zu lassen!
Gnadenmadonna,
die du die Gnade in deinen Armen trägst.

1 15. August [Anm. d. Ü.].

pe' li doni ca riceviste dalla Santissima Trinità.
Madonna de la grazia
ca 'mbraccio puorte grazia
a vuje vengo pe' grazia
o Maria fance grazia.
Fance grazia o Maria
comme Te fece lu Pateterno
ca Te fece mamma de Dio
fance grazia o Maria.
Scese l'angelo da lu cielo e Te venne a salutà,
salutà venne a Maria e nuie cantammo l'Avemmaria.
Madonna de la grazia
ca 'mbraccio puorte grazia
a vuje vengo pe' grazia
o Maria fance grazia.
Fance grazia o Maria
comme Te fece lu Pateterno
ca Te fece mamma de Dio
fance grazia o Maria.

Poiché il Padre
ti fece Madre di Dio,
ti prego, concedimi la grazia!
Concedimela, o Maria, per carità,
per i doni che hai ricevuto dalla
Santissima Trinità.
Madonna della Grazia,
che porti la grazia fra le tue braccia,
a te vengo a chiedere la grazia,
o Maria, fammi la grazia!
Poiché il Padre
ti fece Madre di Dio,
ti prego, concedimi la grazia!
Scese l'Angelo dal Cielo e venne a
salutarti,
venne a salutare Maria e noi cantiamo
l'Ave Maria!
Madonna della Grazia,
che porti la grazia fra le tue braccia,
a te vengo a chiedere la grazia,
o Maria, fammi la grazia!
Poiché il Padre
ti fece Madre di Dio,
ti prego, concedimi la grazia!

Since the Father
made you the Mother of God,
please grant me grace!
Grant it to me, O Mary,
for the gifts that you have received from the Holy Trinity.
Our Lady of Grace,
you who carry grace in your arms,
I come to you to ask for your grace.
O Mary, have grace upon me!
Since the Father
made you the Mother of God,
please grant me grace!
The Angel descended from heaven and came to greet you,
and we sing Hail Mary!
Our Lady of Grace, you who carry grace in your arms,
I come to you to ask for your grace.
O Mary, have grace upon me!
Since the Father
made you the Mother of God,
please grant me grace!

Car le Père t'a faite Mère de Dieu,
je t'en prie,
octroie-moi la grâce !
Octroie-la moi, ô Marie,
pour les dons que tu as reçus de la Très Sainte Trinité.
Madone de la Grâce,
qui portes la grâce entre tes bras,
je viens te demander la grâce,
ô Marie, fais-moi la grâce !
Car le Père t'a faite Mère de Dieu,
je te prie,
octroie-moi la grâce !
L'Ange du Ciel est descendu et il est venu te saluer,
et nous chantons l'Ave Maria !
Madone de la Grâce,
qui portes la grâce entre tes bras,
je viens te demander la grâce,
ô Marie, fais-moi la grâce !
Car le Père t'a faite Mère de Dieu,
je t'en prie, octroie-moi la grâce !

Zu dir komme ich, um Gnade zu erbitten,
oh Maria, hab Gnade mit mir!
Denn der Vater machte
dich zur Mutter Gottes.
Ich bitte dich, gewähre mir deine Gnade!
Lass sie über mich kommen, oh Maria,
für die Gaben, die du von der Heiligsten Dreifaltigkeit erhalten hast.
Gnadenmadonna,
die du die Gnade in deinen Armen trägst.
Zu dir komme ich,
um Gnade zu erbitten,
oh Maria, hab Gnade mit mir!
Denn der Vater machte
dich zur Mutter Gottes.
Ich bitte dich, gewähre mir deine Gnade!
Der Engel stieg vom Himmel herab, um dich zu grüßen,
und wir singen das Ave Maria!
Gnadenmadonna,
die du die Gnade in deinen Armen trägst.
Zu dir komme ich,
um Gnade zu erbitten,
oh Maria, hab Gnade mit mir!
Denn der Vater machte
dich zur Mutter Gottes.
Ich bitte dich, gewähre mir deine Gnade!

Pigliate l'alma mia

Severino Corneti (1530 – 1582)

Pigliate l'alma mia ca te la dò,
non me ne curo di senza restare
se mi prometti non m'abbandonare.
Sempre son stato tuo, sempre sarò,
servo di core mentre ho da campare
se mi prometti non m'abbandonare.
Ma se ti partirai come farò!
Convien che l'alma t'habbia a seguitare...
però ti prego, non m'abbandonare!

7. Prenditi la mia anima

Versione a voce sola tratta dalle *Canzonette alla Napolitana* di Severino Corneti, edite ad Anversa nel 1563. Abbiamo scelto questo brano come esempio dell'attenzione che un musicista colto aveva verso la grande scuola musicale esistente a Napoli nel Rinascimento.

N.7

Prenditi l'anima mia, te la dono,
non m'importa di restarne senza
se prometti di non abbandonarmi.
Ti appartengo e sempre sarò tuo
servo del cuore per tutta la vita
se prometti di non abbandonarmi.
Ma se te ne andrai, come farò?
Allora l'anima mia dovrà seguirti...
Perciò ti prego, non abbandonarmi!

Tarantella di Sannicandro

O ré ré lu passarelle 'nta l'avena
si nnà lu va a parà tutta l'avena s'adda magnà.
Nun ce vaje a Monte pe nun fa' chella 'nchianata?

N.8

8. Tarantella di Sannicandro

Guarda, un passerotto nel campo di avena!
Se non fai attenzione si mangerà tutto.

7. Take my soul

This version for solo voice is taken from the *Canzonette alla Napolitana* by Severino Corneti, published in Antwerp in 1563. We have chosen this piece as evidence of the interest that a cultured musician would have had in the great Neapolitan school during the Renaissance.

Take my soul, I give it to you,
I don't care if I'm left without it
if you will promise not to abandon me.
I have always been yours and I always will be,
I shall be your heart's servant for as long as I live
if you will promise not to abandon me.
But if you leave me, what will I do?
My soul will have to follow you...
that's why I beg you: do not abandon me!

8. Tarantella di Sannicandro

Look, a sparrow in the wheat field!
If you don't chase it away, it will eat everything.

7. Prends mon âme

Version pour voix seule tirée des *Canzonette alla Napolitana* de Severino Corneti, publiées à Anvers en 1563. Nous avons choisi ce morceau comme exemple de l'attention qu'à la Renaissance un musicien cultivé accordait à la grande école musicale de Naples.

Prends mon âme, je te l'offre,
cela n'a pas d'importance si je n'en ai plus
si tu promets de ne pas m'abandonner.
Je t'appartiens et je serai toujours ton serviteur de coeur toute ma vie
si tu promets de ne pas m'abandonner.
Mais si tu t'en vas, comment vais-je faire ?
Alors mon âme devra te suivre...
Donc, je t'en prie, ne m'abandonne pas !

8. Tarantella di Sannicandro

Regarde, un moineau dans le champ d'avoine !
Si tu ne le chasses pas, il mangera tout.

7. So nimm' denn meine Seele hin

Version für Solostimme aus: *Canzonette alla Napolitana* von Severino Corneti, herausgegeben 1563 in Antwerpen. Dieses Stück wurde ausgewählt, um zu zeigen, welche Achtung ein Komponist der „E-Musik", der großen musikalischen Schule Neapels in der Renaissance entgegenbrachte.

So nimm' denn meine Seele hin, dir will ich sie geben,
es ist mir einerlei, dann ohne sie zu sein,
wenn du mir versprichst, mich nie zu lassen ganz allein.
Immer war ich dein und werd's auch immer bleiben,
bin Diener deines Herzens und muss doch leben auch das Leben mein,
wenn du mir versprichst, mich nie zu lassen ganz allein.
Darum machst du dich einst auf den Weg, wie soll ich's leiden?
So wird dir folgen wohl die Seele mein...
Doch bitt' ich dich, mich nie zu lassen ganz allein!

8. Tarantella aus Sannicandro

Schau, da sitzt ein Spatz im Haferfeld!
Wenn du ihn nicht verjagst, wird er alles auffressen.

Primma di tacche e poi de ponte tutte le jovane stanno a Monte.
Santu Michele miu statte buone,
je quanno vengo zito, l'anno ca vengo cu lu maritu;
je quanno vengo sola, l'anno ca vengo co lu guaglione.
Lizze e lizze, 'o muccatore a quatte pizze,
muccatore arrecamato, lu zite mje ch'è suldate.
Mamma jè la vacca, e tata è lu vove,
je so' lu vetedduccie e me li scole li mennuccie.
Vui, voi e li', tu lu saje ce tenghe je?
Je tenghe 'n'aucielle si lu vide quant'è belle.

Non vai sul Monte perché è faticoso salire?[1]
Prima il tacco e poi la punta... tutti i giovani vanno sul Monte.
Caro San Michele, ti saluto!
Prima mi fidanzerò, poi mi mariterò e quando verrò sola verrò con il mio amante.
Lizze, lizze, *il fazzoletto ha quattro angoli, il fazzoletto ricamato del mio amore che è soldato.*
Madre è la mucca e padre il bue, io sono il vitellino e mi nutro alle mammelle.
Vi-voi-li, lo sai cosa possiedo?
Un uccello, se vedessi com'è bello!

9. L'Angioletto

Ricostruzione di una ninna nanna ascoltata da una voce di donna napoletana e proveniente dai propri ricordi familiari. I primi versi sono presenti anche in altre lezioni diffuse nell'Italia centrale. Omaggio ad uno

1 Monte Sant'Angelo, situato nel Gargano, celebre per il santuario di San Michele Arcangelo, meta di pellegrinaggi dei fedeli cristiani sin dal VI secolo.

Are you not going to go to the Mountain because it's difficult to climb?[1]
First heel and then toe, all the youths go to the Mountain.
Dear St. Michael, I hail you!
First I will take a fiancé,
then I will marry him,
and when I come alone
I will come with my lover.
Lizze, lizze, *the handkerchief has four corners,*
the embroidered handkerchief of my love who is a soldier.
The mother is the cow and the father the bull,
I am the calf who feeds at her teats.
Vi-voi-li, *do you know what I have?*
A bird: you should see how beautiful it is![2]

Tu ne vas pas sur le Mont car la montée est fatigante ?[1]
D'abord le talon ensuite la pointe…
tous les jeunes vont sur la Montagne.
Cher Saint Michel, je te salue !
D'abord je me fiance
ensuite je me marie
et lorsque je viendrai seule, je viendrai avec mon amant.
Lizze, lizze, *le mouchoir a quatre coins*
le mouchoir brodé de mon amour qui est militaire.
La vache est mère et le boeuf est père,
je suis le veau et je bois aux mamelles.
Vi-voi-li, sais-tu ce que je possède ?
Un oiseau, si tu voyais comme il est beau ![2]

Gehst du deswegen nicht auf den Berg, weil es anstrengend ist, hinaufzugehen?[2]
Zuerst der Absatz, dann die Spitze…Alle jungen Leute gehen auf den Berg.
Lieber Heiliger Michael, ich grüße dich!
Zuerst werde ich mich verloben
und dann heiraten
und wenn ich dann komme,
werde ich nur mit meinem Geliebten kommen.
Lizze, lizze, *das Taschentuch hat vier Ecken,*
das gestickte Taschentuch meines Geliebten, der Soldat ist.
Mutter ist die Kuh und Vater der Ochs.
Ich bin das Kälblein und nähre mich an den Zitzen.
Vi-voi-li, weißt du, was ich da hab'?
Ein Vöglein ist's;
ach, wenn du nur sehen könntest, wie schön es ist!

9. The little angel

This is a reconstruction of a lullaby sung by a Neapolitan woman, and the story is drawn from her own family memories. The first

9. L'Angelot

Il s'agit de la reconstitution d'une berceuse chantée par une femme de Naples, issue des souvenirs de famille. Plusieurs versions ré–

9. Engelchen

Es handelt sich hierbei um die Rekonstruktion einer Ninna Nanna (Gutenachtlied), die bei einer neapolitanischen Frau gehört wurde und an die eigene Kindheit erinnert. Die

1 Monte Sant'Angelo, situated in the Gargano mountains, is renowned for the sanctuary of St. Michael Archangel, a pilgrimage destination for the Christian faithful dating from the 6th century.

2 In Italian, 'sparrow' is slang for female genitalia, 'bird' for the male organ.

1 Monte Sant'Angelo, situé dans le Gargano, est célèbre pour le Sanctuaire de Saint Michel Archange, où les chrétiens se rendent en pèlerinage depuis le VIe siècle.

2 En italien populaire "moineau" indique le sexe de la femme, et "oiseau" celui de l'homme.

2 Der Ort *Monte Sant'Angelo* (Berg des Heiligen Engels) liegt auf dem Gargano (Apulien). Berühmt geworden ist er als christlicher Wallfahrtsort, zu dem die Gläubigen seit dem VI. Jahrhundert pilgern.

dei momenti più intimi della relazione tra madre e figlio.

L'Angiulillo

tradizionale – Marco Beasley

Ninò, ninò, ninò si' piccirillo
si duorme mamma fa camiciolillo,
'O coserà c' 'o filo janco e rrosa,
e tu lo portarraje a la tua sposa.
Alla tua sposa che ancora è nata
e che sarrà 'na bimba fortunata.
Verrà nu juorno ca 'sta ninna nonna
la canterà ai suoi figlie n'autra mamma.
E tanno a mamma toja pienzarraje
e po' dint' 'o silenzio chiagnarraje.
Ma mo' suspira e duorme figlio bello,
lassa ca vene 'nsuonno l'angiulillo.

(Marco Beasley)

N.9

Ninna nanna, ninna oh, *sei piccolino,*
se dormi la mamma ti fa la camiciola,
la cucirà col filo bianco e rosa
e tu la porterai alla tua sposa,
alla tua sposa che non è nata ancora
ma che sarà una bimba fortunata.
Verrà il giorno che questa ninna nanna
verrà cantata ai figli da un'altra
mamma.
E allora a tua madre penserai
e nel silenzio piangerai.
Ma ora sospira e dormi, figlio caro,
lascia che l'angioletto ti accompagni in sogno.

Cori miu

Giuseppe De Vittorio

Cori miu,
cori miu ste'
'nta 'lli muntagne
ca ste' 'nta 'll'acqua
e 'nvici cca' si more
e viti ci mi meni 'na vucala
ca di quer'acqua
ca stuta la secca.

N.10

10. Mio cuore

Mio cuore,
che stai nelle montagne,
che stai nell'acqua,
mentre qui si muore;
fa' che cada quell'acqua
che venga, quell'acqua,
a spegnere questa sete.

verses are also found in other versions throughout central Italy. It is an homage to one of the most intimate moments in the relationship between a mother and her child.

Ninna nanna, ninna oh, *you are a tiny babe.*
If you sleep, your mama will make you a smock.
She will sew it with pink and white threads,
and you will take it to your bride,
to your bride who is not yet born.
But she will be a fortunate girl.
She will come on the day that this lullaby is sung to the children of another mama.
And then you will think about your own mother
and you will weep in silence.
But now, sigh and sleep, my dear son,
and let the angel accompany you to your dreams.

10. My heart
My heart
which is in the mountains,
which is in the water,
while I die here:
make that water fall
so that it may quench this thirst.

pandues dans le Centre de l'Italie font aussi état des premiers vers. Il s'agit d'un hommage à un des moments les plus intimes dans les rapports entre la mère et son fils.

Ninna nanna, ninna oh, *tu es petit,*
si tu dors maman te fera une chemise,
cousue de fil blanc et rose
et tu la porteras à ton épouse,
a ton épouse qui n'est pas encore née
mais qui sera une enfant heureuse.
Le jour viendra où cette berceuse
sera chantée aux enfants par une autre maman.
Alors tu penseras à ta mère
et tu pleureras en silence.
Mais maintenant, soupire et dors cher enfant
et laisse que le petit ange t'accompagne en rêve.

10. Mon coeur
Mon coeur
toi qui es sur la montagne
toi qui es dans l'eau,
tandis qu'ici on meurt ;
fais tomber cette eau
qu'elle vienne étancher cette soif.

ersten Verse kommen auch in anderen Versionen Mittelitaliens vor. Eine Hommage an einen der intimsten Momente in der Mutter–Kind–Beziehung.

Ninna Nanna, Ninna oh, *du bist noch klein*
wenn du schläfst, macht dir die Mutter ein Hemdchen.
Mit dem weißen und rosafarbenen Faden
wird sie's nähen
und du wirst es zu deiner Braut bringen.
Zu deiner Braut, die noch nicht geboren ist
und die ein glückliches Mädchen sein wird.
Es wird der Tag kommen, an dem eine andere Mutter diese Ninna Nanna den Kindern singen wird.
Und dann wirst du an deine Mutter denken
und im Stillen weinen
doch jetzt seufze und schlafe, mein lieber Sohn
und lass das Engelchen dich im Traum begleiten.

10. Mein Herz
Mein Herz
das du in den Bergen bist
das du im Wasser bist,
während man hier stirbt;
mach, dass dieses Wasser fällt,
dass es diesen Durst löscht

Pizzica tarantata

tradizionale

Addò t'ha pizzicata la tarantella,
sott'a la putarria di la vunnella
ca se vasa nu cardillo e na palomma?
Te preu San Paolo falla guarire
ca l'avea pizzicata la tarantella.
Oj, vej-li-vuej li-voje-là, bello è l'amore e ci lu sape fà.
Ci nun lu sape fà, cunfidenza nun ni dà.
Ca ci ste la mamma ca ci penza.
La figghia di la massara s'è 'mparatu le jaddinaru,
s'è 'mparatu lu pertusu edda sotta e ju susa.
Si non ci ti ni vai da ccà quanta cose c'agghia fà.
T'agghia scascià lu cantaro e addò diavulo a tà cacà.
Addò t'ha pizzicata puttana vecchia,
sott'a la putarria di la vunnecchia?
Addò t'ha pizzicata pozz'esse accisa,
sott'a la putarria di la cammisa.
Ci è taranta lassala ballari.
Ci è malincunia, cacciala fora.

N.11

11. Pizzica tarantata

Dove ti ha pizzicato la tarantola
nella sottana... nella gonnella,
dove si baciano il cardellino e la colomba?
Ti prego, San Paolo, falla guarire
dalla puntura della tarantola.
Oh, è bello l'amore e bello è chi sa farlo,
e per chi non lo sa fare, niente paura:
qui c'è la mamma che ci pensa!
La figlia ha imparato il giardinaggio,
ha imparato a seminare... lei di sotto ed
io di sopra...
Se non vai via di qui, quante cose ti farò.
Voglio romperti il vaso da notte: dove
diavolo farai i tuoi bisogni?
Dove ti ha pizzicato, puttana vecchia,
nella sottana...? nella camicia...?
Se ti senti tarantata, allora balla:
e se senti malinconia, cacciala via!

12. Marcia dei Sanfedisti

La *Marcia dei Sanfedisti* è il canto di un movimento antirepubblicano sorto nel 1799 e chiamato Sanfedismo, che coinvolse le masse contadine ed esponenti del brigantaggio contro la Repubblica Napoletana; questo movimento fu organizzato dal car-

11. Pizzica tarantata

Where did the tarantula sting you?
Under your skirt,
where the goldfinch and the dove kiss?
Please, St. Paul, heal her
from the bite of the tarantula.
Oh, love is beautiful and so are those
who know its ways:
and for those who don't know, have no fear:
Mama is here and she'll take care of it!
The daughter has learned to garden,
she has learned to sow..., she on the
bottom and me on top...
Ah, the things I will do to you if you don't
go away! I want to break your bedpan:
then where the devil will you do your
business?
Where did he sting you, you old whore,
under your petticoat...?
Under your blouse...?
Let her dance, and if you are melancholy,
chase the blues away!

11. Pizzica tarantata

Où t'a mordu la tarentule ?
Sous la jupe, où s'embrassent le
chardonneret et la colombe ?
Je t'en prie, Saint Paul, fais-la guérir de
la morsure de la tarentule.
Ah, c'est beau l'amour et celui qui sait le
faire,
et pour celui qui ne sait pas le faire, rien
à craindre :
il y a maman qui y pense !
La fille a appris à jardiner, a appris à
semer...
elle est dessous et moi, je suis dessus...
Où t'a-t-elle mordu, vieille pute, sous ton
jupon... ?
Dans ta chemise... ?
Laisse-la danser
et si tu es en proie à la mélancolie,
chasse-la !

11. Pizzica tarantata

Wo hat dich die Tarantel gebissen?
Unter dem Röckchen, wo sich der
Stieglitz und die Taube küssen?
Ich bitte dich, Heiliger Paulus,
lass sie genesen vom Biss der Tarantel.
Ach, schön ist die Liebe und der sie zu
machen versteht.
Und wer nicht weiß, wie's geht, nur keine Angst.
Hier ist die Mamma, die weiterhilft! Die
Tochter hat die Gartenarbeit erlernt
und weiß auch, wie man sät... sie unten
und ich oben...
Wenn du nicht sofort weggehst von hier... ach,
was würde ich mit dir nicht alles machen.
Die Nachtschüssel möchte ich dir zerbrechen.
Wo zum Teufel wirst du dann hinmachen?
Wo hat sie dich gebissen,
verdammt noch mal, in den Unterrock...?
In die Bluse...? Lass sie tanzen und wenn
dir die Schwermut zu schaffen macht,
dann jag sie fort!

12. March of the Sanfedisti

The *March of the Sanfedisti* is the song of an anti-Republican movement called Sanfedismo (literally, 'Holy Faith') which rose up in 1799. It mobilized the peasant masses and brigands against the Republic of Naples and was organized by Cardinal

12. Marche des Sanfedistes

La *Marche des Sanfedistes* est le chant d'un mouvement anti-républicain né en 1799 et appelé Sanfedisme, qui enrôla les masses paysannes et plusieurs brigands contre la République Napolitaine. Ce mouvement était organisé par le cardinal Fabrizio Dionigi Ruffo

12. Marsch der Sanfedisten

Der *Marsch der Sanfedisten* ist der Gesang jener antirepublikanischen Bewegung, die 1799 entstand, Sanfedismus genannt wurde und sowohl die Massen der Bauern als auch zahlreiche Briganten gegen die Neapolitanische Republik mobilisierte. Organisiert wurde die Bewegung

dinale Fabrizio Dionigi Ruffo di Calabria col nome di *Esercito della Santa Fede in Nostro Signore Gesù Cristo*. Le truppe armate formate in maggior parte da contadini (*popolo vascio*) e sostenute dalla Chiesa, nel 1799 diedero vita in molte regioni del sud d'Italia, soprattutto in Calabria al comando del cardinale Ruffo, a feroci rivolte anti-francesi in difesa della santa fede minacciata dalle idee rivoluzionarie: le insurrezioni portarono alla fine dell'esperienza della Repubblica Napoletana e al ritorno dei Borbone.

Marcia dei Sanfedisti

N.12

A lu suono de grancascia viva lu popolo vascio,
a lu suono de tammurrielli so' risorti li puverielli,
a lu suono de campane viva li pupulane,
a lu suono de violine morte alli giacubbine!
Sona Carmagnola, sona li cunziglie,
viva 'o Rre cu la famiglie!
A Sant'Eramo tanta forte l'hanno fatto comm' 'a ricotta,
a stu cornuto sbrevugnato l'hanno mise 'a mitria ncapa;
Maistà, chi t'ha traduto, chistu stommaco chi ha avuto,
'e Signure, 'e Cavaliere te vulevano priggiunniere!
Sona Carmagnola (ecc.)
A lu tridece de giugno Sant'Antonio gloriuso,
'e Signure, sti birbante, 'e ffacetero 'o mazzo tanto.
So' venute li francise ati ttasse nc'anno mise,
Libbertè, Egalitè, tu arruobbe a mme, io arruobbe a tte!
Sona Carmagnola (ecc.)

Al suono delle grancasse, viva il popolo contadino!
Al suono dei tamburelli sono risorti i poverelli,
al suono delle campane, viva il popolo!
Al suono dei violini, morte ai giacobini!
Suona la Carmagnola, viva il Re e la sua stirpe![2]
Castel Sant'Elmo, il grande forte, è stato ridotto come ricotta,
a questo cornuto senza vergogna gli hanno messo la mitria.[3]
Maestà, chi ti ha tradito, chi ha osato tanto?

2 Col nome di Carmagnola, qui si intende *La Carmagnole*, canto repubblicano Francese composto intorno al 1792 e che si ascolta all'inizio della nostra versione.

3 Probabilmente riferito al prete giacobino Antonio Toscano.

Fabrizio Dionigi Ruffo di Calabria. Its full name was *Esercito della Santa Fede in Nostro Signore Gesù Cristo* ('Army of the Holy Faith in our Lord Jesus Christ'). In 1799, the armed troops, consisting primarily of peasants (*popolo vascio*, the lower classes) and supported by the Church, rose up in many regions of southern Italy, especially in Calabria under the command of Cardinal Ruffo. The insurrections resulted in fierce anti-French riots in defense of the holy faith, threatened by revolutionary ideas, and led to the end of the Neapolitan Republic and the return of the Bourbons.

To the sound of the bass drums, long live the peasant people!
To the sound of tambourines, the paupers have risen up.
To the sound of bells, long live the people!
To the sound of violins, death to the Jacobins!
Play the Carmagnola,[3]
long live the king and his lineage!
Sant'Elmo, the large fortress, has been reduced to ricotta*;*
they put a mitre on the head of that shameless cuckold.[4]

3 The word *Carmagnola* signifies here *La Carmagnole*, a French Republican song composed around 1792, which is heard at the beginning of our version.

4 The reference is probably to the Jacobin priest Antonio Toscano.

di Calabria, sous le nom de "Esercito della Santa Fede in Nostro Signore Gesù Cristo" ("Armée de la Sainte Foi en Notre Seigneur Jésus Christ"). Les troupes étaient formées surtout de paysans (le peuple "vascio", c'est à dire "bas") avec le soutien de l'Eglise. En 1799 ce mouvement a donné vie dans plusieurs régions du sud de l'Italie, surtout en Calabre sous le commandement du cardinal Ruffo, à des révoltes féroces contre les français, en défense de la "sainte foi" menacée par les idées révolutionnaires : les insurrections ont déterminé la fin de la République Napolitaine et le retour des Bourbons.

Au son des timbales, vive le peuple paysan !
Au son des tambourins les pauvres sont ressuscités !
Au son des cloches, vive le peuple !
Au son des violons mort aux jacobins !
Sonne la Carmagnole, sonne pour notre espoir : vive le Roi et sa famille ![3]
Castel Sant'Elmo, la grande forteresse,
est réduit comme un fromage ;
ils ont mis la mitre sur la tête de ce cocu éhonté.[4]
Majesté, qui t'a trahi, qui a osé,

3 On parle ici de la *Carmagnole*, chant républicain français composé en 1792, que l'on écoute au début de notre version.

4 Probable référence au prêtre jacobin Antonio Toscano.

von Kardinal Fabrizio Dionigi Ruffo di Calabria unter dem Namen *Esercito della Santa Fede in Nostro Signore Gesù Cristo* (Heer des Heiligen Glaubens an unseren Herrn Jesus Christus). Die von der Kirche unterstützten bewaffneten Truppen, in deren Reihen vorwiegend Bauern standen (das niedere Volk) begannen 1799 in zahlreichen Regionen Süditaliens, vor allem in Kalabrien unter dem Kommando Kardinal Ruffos, eine grausame antifranzösische Revolte zur Verteidigung des heiligen Glaubens, der durch die revolutionären Ideen bedroht war. Die Aufstände beendeten die Neapolitanische Republik und ermöglichten die Rückkehr der Bourbonen.

Zum Klang der Trommeln lebe das Bauernvolk!
Zum Klang der Tamburine haben sich die Armen erhoben,
zum Klang der Glocken lebe das Volk!
Zum Klang der Violinen, Tod den Jakobinern!
Spiel die Carmagnola:[3]
es lebe der König und sein Geschlecht!
Sant'Elmo, die große Festung, wurde zu Brei zermahlen
diesem schamlosen Kerl hat man den

3 Mit *Carmagnola* ist hier der französisch republikanische Gesang „La Carmagnole" gemeint, der um 1792 komponiert wurde und am Beginn unserer Version zu hören ist.

Li francise so' arrivate, nc'anno buono carusate,
e vualà, e vualà, cavece 'nculo a la libbertà
a lu muolo senza guerra se tiraje l'albero nterra
afferrajeno 'e giacubbine, 'e facettero na mappina!
Sona Carmagnola (ecc.)
Addo' è gghiuta 'onna Leonora ch'abbalava 'ncopp' 'o teatro?
Mo abballa miezo 'o mercato nzieme cu' Mastu Donato.
È fernuta l'uguaglianza, è fernuta 'a libertà
pe' vuie so' duluri 'e panza, Signò jateve a cuccà.
Sona Carmagnola (ecc.)
Venne lu mese chiuvuso, lu ventuso, l'addiruso,
a lu mese ca se mete, hanno avuto l'aglio arreto!
Viva Tata Maccarone ca rispetta 'a religgione,
Giacubbine, jate a mmare ca v'abbrucia lu panare!
Sona, Carmagnola (ecc.)

I Signori e i Cavalieri ti volevano prigioniero!
Suona la Carmagnola (ecc.)
Il tredici di giugno (festa di Sant'Antonio glorioso)
i Signori vennero sconfitti.
Sono arrivati i Francesi, ci hanno messo altre tasse.
Libertè... Egalitè... tu rubi a me, io rubo a te!
Suona la Carmagnola (ecc.)
Sono arrivati i Francesi,
han preso a calci la libertà
e noi senza combattere abbattemmo
l'Albero della Libertà
e i nostri presero i giacobini e li distrussero!
Suona la Carmagnola (ecc.)
Dov'è andata Donna Eleonora che ballava in teatro?
Ora balla in mezzo a Piazza Mercato insieme a Mastro Donato.
È finita l'uguaglianza, è finita la libertà; per voi son dolori di pancia, Signori: morirete!
Suona la Carmagnola (ecc.)
Venne il mese piovoso, il ventoso, il profumato e nel mese che si miete hanno vinto la battaglia.[4]

4 Come quelli francesi, anche i giacobini napoletani ribattezzarono i mesi dell'anno con nomi diversi: il 'piovoso' (febbraio), 'ventoso' (marzo), 'odoroso' (maggio) e il mese 'della mietitura' (giugno).

Majesty, who has betrayed you? Who has so dared?
The Lords and Knights wanted to take you prisoner!
On the 13th of June (the feast of glorious St. Anthony)
the Lords were defeated.
The French arrived, and they imposed new taxes.
Libertè... Egalitè... *You steal from me, I steal from you!*
The French have ruined us,
they have kicked liberty,
but without a fight, we have cut down the 'Tree of Liberty'
and our men took the Jacobins and destroyed them!
Where did Lady Eleonora go who danced at the theater?
Now she's dancing in the middle of the market square together with Mastro Donato.
Equality is finished, liberty is finished.
Here's a bellyache for you, Sirs: you will die!
The 'rainy' month came, the 'windy',
the 'sweetly perfumed',
and 'in the month of harvest' they won the battle.[5]

5 The months of the year were renamed by the Neapolitan Jacobins: 'rainy' (February), 'windy' (March),

les Seigneurs et les Chevaliers te voulaient prisonnier !
Le treize juin (fête du glorieux Saint Antoine)
les Seigneurs ont été battus
les français sont arrivés, ils nous ont mis d'autres taxes.
Liberté... Égalité... c'est à moi que tu as volé, c'est à toi que j'ai volé !
Les français sont arrivés,
ils ont pris à coups de pieds la liberté
et nous sans combat avons abattu
l'Arbre de la Liberté.
Les nôtres ont pris les jacobins et les ont détruits !
Où est partie Dame Eléonore qui dansait au théâtre ?
Maintenant elle danse au milieu de la place du Marché avec Maître Donato.
C'en est fini de l'égalité, c'en est fini de la liberté.
Pour vous, il n'y a que des maux de ventre, mes Seigneurs : vous mourrez !
Le mois pluviôse est venu, et le ventôse, et le parfumé
et dans le mois des moissons ils ont gagné la bataille.[5]

5 Les jacobins napolitains ont donné aux mois des noms inspirés des ceux utilisés par les révolutionnaires français : "pluviôse" (Février), "ventôse" (Mars), "odorant" (Mai) et le mois "de la moisson" (Juin).

Dreispitz aufgesetzt;[4]
Majestät, wer hat dich betrogen, wer hat solches gewagt,
die Herren und Kavaliere wollten dich einsperren!
Am 13. Juni (Fest des Heiligen, Glorreichen Antonio)
wurden die Herren besiegt,
die Franzosen sind gekommen und haben neue Steuern eingeführt.
Liberté...Egalité... ich bestehle dich, du bestiehlst mich eh!
Die Franzosen sind gekommen,
Sie haben die Freiheit mit Füßen getreten und wir haben den „Baum der Freiheit", ohne zu kämpfen, umgerissen;
die Unsrigen haben die Jakobiner beim Kragen gepackt und ihnen den Garaus gemacht!
Wohin ist Donna Eleonora, die im Theater tanzte, gegangen?
Jetzt tanzt sie zusammen mit Mastro Donato mitten auf der Piazza Mercato.
Schluss mit der Gleichheit, Schluss mit der Freiheit,
für euch, ihr Herren, bedeutet das Bauchschmerzen: ihr werdet sterben!
Es kam der regnerische Monat, der windige und der duftende
und im Erntemonat haben sie die

4 Diese Textpassage bezieht sich wahrscheinlich auf den Jakobinerpriester Antonio Toscano.

Carataranta [strumentale]

Mauro Durante

'Na via di rose

Claudio De Vittorio

Miezz'a 'sta strada c'è 'na via di rose,
cogghij 'na rosa e mi pungij 'na mana.
Miezz'a sta strada l'hagghje fa 'nu ponte
di prete, di rubini e di diamante.
Nun l'hagghia fa passà manch'alli Sante,
soli a la bella mia pi 'nu mumenta.
Chiudi la porta ca trasi lu vienta.

Evviva Tata Maccarone che rispetta la religione![5]
giacobini, tornate a mare perché vi brucia il sedere!

N.13

13. Carataranta [strumentale]

N.14

14. Una via fatta di rose

In mezzo alla strada c'è una via fatta di rose,
ne ho colto una e mi ha punto la mano.
In mezzo alla strada devo fare un ponte
con pietre preziose, con rubini, con diamanti.
Non devono passarci neanche i Santi,
ma solo la mia amata per un momento.
Chiudi la porta poiché entra il vento.

5 Tata Maccarone era un famoso brigante dell'epoca.

Hurrah! And long live Tata Maccarone who respects the religion.[6]
Jacobins, return to sea for your ass is burning!

13. Carataranta [instrumental]

14. A path of roses
In the middle of the road there is a path made of roses.
I picked one of them and it pricked my hand.
In the road I must build a bridge made of precious stones, rubies and diamonds.
Not even the saints will pass by there but only my beloved lady, for a moment.
Shut the door, the wind is coming in.

6 Tata Maccarone was a famous brigand of the time.

Vive Tata Macaron qui respecte la religion ![6]
Jacobins, retournez à la mer car vous avez le feu aux fesses !

13. Carataranta [instrumentale]

14. Un chemin de roses
Au milieu de la rue il y a un chemin fait de roses,
j'en ai cueilli une et elle m'a piqué la main.
Au milieu de la rue, je dois faire un pont de pierres précieuses, de rubis et de diamants.
Même les Saints ne doivent pas y passer, mais seulement ma bien-aimée pour un moment.
Ferme la porte car le vent rentre.

6 Tata Maccarone était un célèbre brigand de l'époque.

Schlacht gewonnen.[5]
Hoch lebe Tata Maccarone, der die Religion achtet![6]
Jakobiner, kehrt zurück aufs Meer, denn euer Hintern brennt schon!

13. Carataranta [instrumental]

14. Ein Weg aus Rose
Inmitten der Straße gibt es einen Weg aus Rosen
Ich hab' eine gepflückt und sie hat mich gestochen.
Inmitten der Straße muss ich eine Brücke bauen aus wertvollen Steinen, aus Rubinen, Diamanten.
Nicht einmal die Heiligen dürfen drüber gehen, nur meine Geliebte, für einen Augenblick.
Mach die Tür zu; der Wind bläst herein.

5 Die Monate des Jahres wurden von den Neapolitanischen Jakobinern nach dem Vorbild der Französischen Jakobiner umbenannt. So wurde aus dem Februar der „Regnerische", aus dem März der „Windige", aus dem Mai der „Duftende" und aus dem Juni der „Erntemonat".

6 Tata Maccarone war ein berühmter zeitgenössischer Räuber.

Canto e danza per Montevergine

tradizionale

(canto 'a ffigliola')
Chi è devoto a 'sta Madonna 'e ll'Arco.
(canto 'a tammurriata')
Uh... bella figliola ca te chiamme Rosa
e che bellu nomme màmmeta t'ha mmiso
e t'ha mis' 'o nomme bello delli rrose
'o meglio sciore ca sta 'm Paraviso.
Uh... bella figliola ca chiagne a selluzzo
«'O nnammurato mio ca m'ha lassato
na pugnalata 'o core me nce ha miso»
Quanto si' bbella custi trezze appese,
Cu chisti buccole arravugliate...
(filastrocche)
E chi maje s' 'ccrereva
sotto a tte comme ce steva
e ce sta na cosa bella

N.15

15. Canto e danza per Montevergine

La 'tammurriata' è una danza tipica della tradizione Campana ed è sovente accompagnata dalla sola 'tammorra', sorta di tamburo a cornice muto o con i sonagli di latta. Molto spesso la 'tammurriata' è associata ai riti mariani e la nostra versione è un omaggio liberamente ispirato dall'ascolto di un originale canto processionale che si svolge il 12 settembre di ogni anno e dedicato alla figura della Madonna di Montevergine conservata nel Santuario omonimo in provincia di Avellino.

(canto 'a ffigliola')
Chi è devoto alla Madonna dell'Arco?
(canto 'a tammurriata')
Bella figliola che ti chiami Rosa
che bel nome ti ha dato tua madre,
ti ha dato il nome bello delle rose
il più bel fiore del Paradiso.
Bella figliola che piangi a singhiozzi
«Il mio innamorato mi ha lasciato,
mi ha dato una pugnalata al cuore.»
Quanto sei bella con queste trecce appese,
con questi boccoli avvolti
(filastrocche)
E chi avrebbe mai creduto
sotto di te come ci si stava...
e ci sta una cosa bella.
Come suona bene
il fischietto e la tromba,

15. Song for Montevergine

The *tammurriata* is a traditional dance typical of Campania and is often accompanied only by a *tammorra*, a sort of frame drum, with or without tin cymbals. The *tammurriata* is often associated with Marian rites, and our version is an homage freely inspired from listening to the traditional singing in a processional which takes place every year on 12 September and is dedicated to the icon of the Madonna di Montevergine, preserved in the Sanctuary of the same name in the province of Avellino.

(canto 'a ffigliola'[7])
Who is devoted to the Madonna dell'Arco?
(canto 'a tammurriata')
O lovely daughter whose name is Rose,
what a lovely name your mother has given you,
she has given you the lovely name of the roses,
the most beautiful flower in Paradise.
O Lovely daughter who weeps and sobs:
'My beloved has left me,
he has stabbed my heart.'
How lovely you are with your braids hanging down,

7 The Canto a ffigliola is a kind of song, in a not very melismatic style, which is sung for the feasts dedicated to the Madonna (in particular, the Madonna di Montevergine and the Madonna di Castello [T.N.].)

15. Chant et danse pour Montevergine

La *tammurriata* est une danse typique de la tradition de la région de Campania souvent accompagnée par la *tammorra*, une espèce de tambour sur cadre muet ou avec des grelots en fer-blanc.[7] Très souvent la *tammurriata* est associée aux rites en l'honneur de Marie et notre version est un hommage librement inspiré d'un chant original pour la procession du 12 septembre, chant consacré à la Madone de Montevergine dont l'image se trouve se trouve dans le Sanctuaire du même nom près d'Avellino.

(Chant "a ffigliola")
Qui est dévot à la Madone de l'Arco ?
(Chant "a tammurriata")
Belle fille, tu t'appelles Rose
quel beau nom t'a donné ta mère
elle t'a donné le beau nom des roses
la plus belle fleur du Paradis.
Belle fille, tu pleures à gros sanglots
« Mon amoureux m'a quittée
il m'a donné un coup de poignard au coeur. »
Que tu es belle avec tes nattes tombant sur tes épaules,
avec ces boucles entortillées.
(comptines)
Et qui l'aurait jamais cru

7 Campania : région de Naples [n.d.t.].

15. Gesang und Tanz für Montevergine

Die *Tammurriata* ist ein typischer Tanz Kampaniens. Oft wird sie nur von einer *Tammorra* begleitet, einer Art Trommel mit stummem Rahmen oder mit kleinen Tschinellen aus Blech. Meistens wird die *Tammurriata* mit den Marianischen Riten in Verbindung gebracht. Unsere Version entstand in Anlehnung an einen Prozessionsgesang, der am 12. September jeden Jahres zu Ehren der Madonna von Montevergine gesungen wird. Diese befindet sich im gleichnamigen Wallfahrtsort, in der Provinz von Avellino.

(Gesang „a ffigliola")
Wer ist der Bogenmadonna ergeben?
(Gesang „a tammurriata")
Schönes Mädchen namens Rosa
was für einen schönen Namen dir deine Mutter gegeben hat
den schönen Namen der Rose hat sie dir gegeben
der schönsten Blume des Paradieses.
Schönes Mädchen, die du unter Seufzern weinst
„Mein Liebster hat mich verlassen, er hat mir mein Herz durchstoßen"
Wie schön du doch bist, mit diesen schweren Zöpfen
mit diesen schönen Locken
(Auszählreime)
Wer hätte es je gedacht
wie es sich anfühlt, unter dir.

comme riavulo sona bello
'o siscariello e 'a trummettella
'o tricchitracco int' 'a vunnella
si nun fa Pullecenella
aro' t'arrivo te sbatto 'nterra.
Tarantella napulitana
pigliame a mme ca so' pacchiana
so' pacchiana e tengo onore
'o pappavallo int' 'a gajola
tira, tira ca se ne vène
se ne vène 'a ponta r' 'o pesce
chillo jera 'o baccalà
si muglièrema jesce prena
comme riavulo avimm' 'a fa'
ce ne jammo c' 'o marchetiello
c' 'a tenaglia, c' 'o martiello,
e ce mettimmo a martellà.
(canto 'a ffigliola')
Chi è devoto a 'sta Madonna 'e ll'Arco,
sorelle tenitece 'a fede:
chillo è nu bello nomme
sorella 'a Madonna!
Ah...chi vo' ràzzia 'a chesta Vergene
ca sagliessero a Muntevergene:
susìteve guagliune 'a int'a stu lietto
ca a Muntevergine nun se vène pe' durmi'
se vène pe' dda' onore a Mamma Schiavona.
(filastrocche)
Sapite ch'è succiesso a 'Uttajano, neh?
Nu monaco ha vasato a na figliola;
faceva a mmente ca la cunfessava
quann'è stato int' 'a nuttata
il 'tricchitacco' nella gonna,
se non fa il Pulcinella
dovunque ti trovo ti sbatto a terra.[6]
Tarantella napoletana
prendi me che sono contadina,
son contadina e donna di onore,
il pappagallo è nella gabbia
tira, tira che se ne viene,
se ne viene la punta del pesce
quello era il baccalà;
se mia moglie resta incinta
come diavolo faremo?
Ce ne andremo con il carretto
con le tenaglie, col martello
ci mettiamo a martellare.
(canto 'a ffigliola')
Chi è devoto alla Madonna dell'Arco?
Sorelle, accettate la loro fede.
Quello è un bel nome
è il nome della sorella della Madonna
Ah... chi vuole grazie da questa Vergine
che salga pure a Montevergine.
Alzatevi ragazzi dal letto
che a Montevergine non si viene per dormire:
si viene per dare onore alla Mamma Schiavona.[7]

6 Il 'tricchitracco' è un fuoco d'artificio.

7 Il quadro raffigurante la Madonna di Montevergine, e più in generale la sua iconografia, la ritraggono come una Madonna nera: da qui nasce l'idea della «Mamma Schiavona».

with your curls tied back.
(filastrocche – 'nursery rhymes')
And who would have ever believed
how cozy it was beneath you,
how well the tin whistle and the trumpet play
the tricchitacco[8] *in the skirts;*
if he doesn't act the idiot like Pulcinella,
wherever I find you, I'll knock you up.
Neapolitan tarantella,
take me for I am a peasant girl,
I am a peasant girl and a woman of honor;
the parrot is in his cage;
pull, pull for it is coming out,
the fish point is coming out,
that was a codfish.
If my wife gets pregnant
what the devil will we do?
We will leave with the cart,
with pliers, and with the hammer
we'll set to hammering.
(canto 'a ffigliola')
Who is devoted to the Madonna dell'Arco?
Sisters, accept their faith.
It is a beautiful name.
It is the name of the sister of Our Lady.
Ah... whoever wants grace from this
Virgin
should climb up to Montevergine.
Get out of bed, lads,
for you don't come to Montevergine to sleep.

8 The 'tricchitracco' is a type of fireworks.

comment on était en dessous de toi,
comment sonnent bien
le sifflet et la trompette
le "tricchitracco" dans la jupe ;
s'il ne fait pas Pulcinella
où que je te trouve, je te jette par terre.[8]
Tarentelle napolitaine
prends moi, qui suis une paysanne
je suis une paysanne et une femme
d'honneur,
le perroquet est dans sa cage ;
tire, tire, et il va sortir
la tête du poisson va sortir
c'était la morue séchée.
Si ma femme reste enceinte
comment diable allons nous faire ?
Nous partirons avec la charrette
avec les tenailles, avec le marteau
nous nous mettrons à taper.
(Chant "a ffigliola")
Qui est dévot à la Madone de l'Arco ?
Mes soeurs, acceptez leur foi.
C'est un beau nom
c'est le nom de la soeur de la Madone.
Ah... qui veut des grâces de cette Vierge
qu'il monte à Montevergine.
Sortez du lit jeunes gens
car on ne vient pas à Montevergine
pour dormir :
on vient pour honorer Mamma

8 Le "tricchitracco" est un feu d'artifice.

Wie klingen sie doch schön zusammen,
das Pfeiferl und die Trompete,
ein „tricchitacco" unterm Rock.[7]
Wenn's nicht die Pulcinella macht
so werf' ich dich zu Boden, wo immer ich
dich finde.
Tarantella napoletana
nimm doch mich, ich bin Bäuerin
bine Bäuerin und eine Frau der Ehre
der Papagei ist im Käfig
zieh, so zieh doch, dass sie abfällt
dass sie abfällt, die Spitze vom Fisch
das war der Stockfisch
wenn meine Frau schwanger wird
was zum Teufel werden wir dann tun?
Dann nehmen wir den Karren
mit den Zangen, mit dem Hammer
beginnen wir zu hämmern.
(Gesang „a ffigliola")
Wer ist der Bogenmadonna ergeben?
Schwestern, so nehmt doch an ihren Glauben.
Das ist ein schöner Name,
es ist der Name der Schwester der Madonna.
Ah...wem diese Jungfrau ihre Gnade
erweisen soll
der mag nur hinaufsteigen nach
Montevergine.
Burschen, raus aus den Betten,
nach Montevergine kommt man nicht
zum Schlafen:

7 „Tricchitracco" steht für Feuerwerk.

l'ha stracciato tutt' 'a suttana
mamma mia c'ha cumbinato
comme se sté, se sté e se stà
chella vo' fa', chella vo' fa'...

(filastrocche)
Sapete cosa è successo ad Ottaviano al Vesuvio?
Un monaco ha baciato una ragazza,
faceva finta di confessarla,
durante la notte
le ha stracciato la sottana:
mamma mia cosa ha combinato!
Ma lei si è distesa e ci sta!
Sì, vuol fare l'amore![8]

Canto dei carrettieri

tradizionale

Putajola chi nu' tinni
e nun la tratta putadori;
da ghe calatu lu soli,
bella, è ora d'andaccinni.

N.16

16. Canto dei carrettieri

Roncola che non tinnisce
non la usa il potatore;
è ormai calato il sole,
bella, è ora di andare.

8 Spesse volte ricorre nelle 'tammurriate' la visione di un accoppiamento sessuale in un campo di ulivi, di pomodori, di melanzane, di peperoni, ecc... In Europa e in altri continenti, i contadini per secoli si sono accoppiati ritualmente nei campi durante una data festività, credendo che per magia simpatica il campo seminato avrebbe dato frutti più abbondanti.

You come to give honor to Mamma Schiavona.[9]
(filastrocche)
Do you know what happened to Octavian at Vesuvius?
A monk kissed a girl;
he pretended to hear her confession during the night
and he ripped her skirt;
Mamma mia*, what has he done!*
But she lay down and was willing!
Yes, she wants to make love![10]

Schiavona.[9]
(comptines)
Savez-vous ce qui est arrivé à Octave au Vésuve ?
Un moine a embrassé une jeune fille,
il faisait semblant de la confesser,
pendant la nuit
il lui a déchiré le jupon :
maman, qu'est ce qu'il a fait !
Mais elle s'est couchée et elle est d'accord !
Oui, elle veut faire l'amour ![10]

Man kommt hierher, um der Sklavenmamma die Ehre zu erweisen.[8]
(Auszählreime)
Wisst ihr, was in Ottaviano beim Vesuv geschehen ist?
Ein Mönch hat ein Mädchen geküsst;
er gab vor, ihr die Beichte abzunehmen.
Während der Nacht,
hat er hat ihr den Unterrock zerrissen.
Mamma mia, was hat er nur gemacht!
Aber sie hat sich hingelegt und war einverstanden!
Sie möchte Liebe machen![9]

16. Song of the wagoner
The pruner does not use
a sickle that does not tinkle.
The sun has now gone down.
Beauty, it's time to go.

16. Chant des charretiers
Une serpe qui ne sonne pas
l'élagueur ne l'utilise pas ;
désormais le soleil s'est couché,
ma belle, il est temps de partir.

16. Gesang der Fuhrmänner
Eine Hippe, die nicht zischt
ist nichts für den Baumschneider;
die Sonne ist schon untergegangen
Schöne, es ist Zeit zu gehen.

9 The painting of the Madonna di Montevergine, and the iconography surrounding her in general, depicts her as a black madonna. From this comes the idea of Mamma Schiavona ('Big slave mama').

10 Often in the *tammurriate*, we find the image of sexual intercourse in a field of olives, tomatoes, eggplants, peppers, etc. In Europe and on other continents, peasants have for centuries engaged in ritual intercourse in the fields during certain feasts, believing that the sown fields would magically yield greater abundance.

9 Le retable qui représente la Madone de Montevergine et en général son iconographie représente une Madone noire, Madone qui est à l'origine de l'idée de la "Mamma Schiavona" ("Mère Esclave").

10 Souvent dans les *tammurriate* nous retrouvons la vision d'une étreinte sexuelle dans un champ d'oliviers, de tomates, d'aubergines, de poivrons etc.... En Europe et dans d'autres continents, les paysans à l'occasion des fêtes avaient des rapports sexuels rituels dans les champs croyant que, par magie sympathique, le champ semé donnerait une récolte plus abondante.

8 Das Bild, auf dem die Madonna von Montevergine und ihre Ikonographie abgebildet sind, zeigen sie als schwarze Madonna. Daher stammt die Idee der „Sklavenmamma".

9 Oft trifft man in den *Tammurriate* auf die Vision einer geschlechtlichen Vereinigung in einem Olivenhain, einem Tomaten-, Melanzani-, Paprikafeld etc. In Europa und auf anderen Kontinenten haben sich die Bauern seit Jahrhunderten, während eines bestimmten Festes, auf den Feldern rituell vereinigt, da sie glaubten, das gesäte Feld würde dank einer positiven Zauberei einen größeren Ertrag haben.

Secondo Discanto

Giuseppe De Vittorio

N.17

Comu agghia fari bedda mia, dimmi comu agghia fari
l'occhi belli, bedda, dimmi comu agghia fari.

17. Secondo discanto

Cosa debbo fare, bella mia, dimmi tu cosa fare,
gli occhi belli, bella, dimmi cosa fare.

Fronni d'alia

Giuseppe De Vittorio

N.18

Fronni d'alia attaccati li tricci
ca lo tu patri t'adda marità.
Ahi, papa, papi hai me marità?
Dimmi tu a ci mi voi dà.
A cunte Maggio t'hai da pigghià
la primma vota je l'agghia jabbà.
La nina, nina, la na nìni nena
spogghiati alla nute e me corcu a lo tuo fianco.

18. Fronde d'ulivo

Come fronde d'ulivo hai le trecce
e tuo padre vuol maritarti
Oh, padre, devi maritarmi?
Dimmi a chi vuoi darmi!
Io conte Maggio, io ti prenderò,
la prima volta toccherà a me,
La nina, nina, la na nini nena
Spogliati nuda: mi corico al tuo fianco.

19. Pizzica di San Vito

Mauro Durante è l'interprete di questa versione della *Pizzica di San Vito*. Qui, accompagnandosi con il violino, ci dà un esempio di come la tradizione di questo canto sia ancora oggi florida. E il suo canto netto, spiegato, è voce antica, espressione limpida di quella bellissima terra che è il Salento.

17. Second descant

What should I do, my beauty, tell me what I should do.
O beautiful eyes, o beauty, tell me what I should do.

18. Olive leaves

Your braids are like the leaves of an olive tree,
and your father wants you to marry.
Oh Father, must I marry?
Tell me who you want to give me to!
I, the Count of May, I will take you.
The first time will be my turn,
La ninà, ninà, la na nini nenà,
strip naked: I shall lie by your side.

19. Pizzica di San Vito

Mauro Durante is the interpreter of this version of the *Pizzica di San Vito*. Accompanying himself here on the violin, he is a living example of how the tradition of this song still flourishes today. His clear, free voice is timeless, a crystalline expression of that beautiful land, Salento.

17. Deuxième discanto

Que dois-je faire, ma belle, dis-moi que dois-je faire,
tes beaux yeux, ma belle, dis-moi quoi faire.

18. Comme les branches de l'olivier

Tes nattes sont comme les branches de l'olivier
et ton père veut te marier.
Ah, mon père dois-tu me marier ?
Dis-moi à qui tu veux me donner !
Tu devras prendre le comte Maggio,
la première fois ce sera mon tour
La nina, nina, la na nini nena
déshabille-toi la nuit venue : je me couche à tes côtés.

19. Pizzica de Saint-Guy

Mauro Durante est l'interprète de cette version de la *Pizzica de Saint Guy*. Ici, en s'accompagnant du violon, il nous donne un exemple de la solidité de la tradition de ce chant. Son chant est clair, ouvert, c'est une voix ancienne, l'expression limpide de cette terre magnifique qui est le Salento.

17. Zweiter Discanto

Was soll ich machen, meine Schöne, sag du mir, was ich machen soll,
welch schöne Augen, Schöne, sag mir, was ich machen soll.

18. Olivenblätter

Wie Olivenblätter sind deine Zöpfe
und dein Vater möchte dich verheiraten.
Oh, Vater, musst du mich denn verheiraten?
Sag mir, wem du mich anvertrauen möchtest!
Ich, Graf Mai, werde dich nehmen,
das erste Mal gehörst du mir
La ninà, ninà, la na nini nenà
Zieh dich nackt aus, ich lege mich an deine Seite.

19. Pizzica di San Vito

Mauro Durante ist der Interpret dieser Version der *Pizzica di San Vito*. Hier begleitet er sich selbst auf der Violine und zeigt uns, wie lebendig die Tradition dieses Gesanges noch heute ist. Seine klare, volle Stimme ist reiner Ausdruck, antikes Zeugnis eines wunderbaren Fleckchens Erde: des Salento.

Pizzica di San Vito

tradizionale – Mauro Durante

Non c'era da venì e so' venuto,
so li sospiri tua m'hanno chiamato.
Ahi, core de zuccaru e limone,
t'agghia dà nu vasu a mocca
m'agghia zuccherà la vocca.
E si chiu bella tu de na cirasa
iata a l'amore tua quannu te vasa.
Ah, uellì uellì uellà,
tu bedda di stu cori
tu di me non ti scordà.
Di li capelli tua so 'nnamurato,
li veco di vulà d'intra lu viento.
Ah, uellì uellì uellà,
tu bedda di stu cori
tu di me non ti scordà.
E vulìa cu te lu dau lu core miu
no me nde curu ca io senza vau
na na na na na na na
beddhu l'amore e ci lu sape fa.

N.19

Non dovevo venire ma qui son giunto,
mi hanno chiamato i tuoi sospiri.
Ahi, cuore dolce e amaro,
devo baciarti per addolcire la mia bocca.
Tu sei più bella d'una ciliegia,
beato sia il tuo amore quando ti bacia.
Ah, uellì uellì uellà,
bella, non dimenticarti di questo cuore.
Dei tuoi capelli sono innamorato,
li vedo volare nel vento.
Ed io vorrei darti il mio cuore,
non me ne curo di andare via senza.
Na, na, na...
Bello è l'amore e chi sa farlo.

20. La Volombrella

La 'fica volombrella' è il nome al femminile del fico columbro, detto anche 'fiorone', di colore bianco rosato e che viene a maturazione in primavera/estate. Nell'antichità il fico era considerato una pianta sacra, simbolo di conoscenza, abbondanza e fecondità. Per tale ragione molto spesso al nome di questa pianta si associa l'organo genitale femminile.

Guido Morini ha composto questo brano

I should not have come here, but I am here now.
Your sighs called me.
Ah, bittersweet heart,
I must kiss you to sweeten my mouth.
You are lovelier than a cherry,
blessed be your love when I kiss you.
Ah, uellì uellì uellà,
Beauty, do not forget this heart.
I am in love with your hair,
I see it flying in the wind
and I would like to give you my heart.
I don't care if I leave without it.
Na, na, na...
Love is beautiful and so are those who know its ways.

Je ne devais pas venir, mais je suis arrivé ici,
tes soupirs m'ont appelé.
Ah, coeur doux-amer
Je dois t'embrasser pour adoucir ma bouche.
Tu es plus belle qu'une cerise
heureux ton amoureux lorsqu'il t'embrasse.
Ah, uellì uellì uellà,
ma belle, n'oublie pas ce cœur.
Je suis amoureux de tes cheveux,
je les vois voler dans le vent.
Et je voudrais te donner mon cœur,
je m'en moque de partir sans.
Na, na, na...
L'amour est beau et celui qui sait le faire est beau aussi.

Ich sollte nicht herkommen aber jetzt bin ich da,
deine Seufzer haben mich gerufen.
Ach, süße, bittere Herzliebste
ich muss dich küssen, um meinen Mund zu versüßen.
Du bist schöner als eine Kirsche,
selig ist dein Liebster, wenn er dich küsst.
Ah, uellì uellì uellà,
Schöne, vergiss dieses Herz nicht
In deine Haare bin ich verliebt.
Ich seh' sie im Winde wehen,
ich möchte dir mein Herze geben
und es ist mir einerlei, ohne eines wegzugehen...
Na, na, na...
Schön ist die Liebe und alljene, die sie zu machen verstehen.

20. The Honey Fig

The *fica volombrella* is the feminine name of the fico columbro, also called *fiorone*, similar to the Italian Honey fig; the skin is pinkish-white and it ripens in spring/summer. In ancient times, the fig was considered a sacred plant, symbolic of *knowledge*, abundance and fertility. For this reason the name of the plant is often associated with female genitalia.
Guido Morini composed this piece, adding to

20. La figue – fleur

La *fica volombrella* (figue *volumbrella*) est le nom au féminin du *fico columbro*, appelé aussi *fiorone*.[11] Sa couleur est blanche rosée, et elle mûrit au printemps et en été. Dans l'antiquité le figuier était considéré comme une plante sacrée symbole de connaissance, d'abondance et de fécondité. Pour ces raisons très souvent l'organe

20. Die Columbro Feige

Fica volombrella ist der weibliche Name für *Fico columbro* (Columbro Feige), der auch als *fiorone* bezeichnet wird.[10] Sie ist weiß mit einem leichten Rosastich und reift im Frühling/Sommer. In der Antike galt die Feige als heilige Pflanze, als Symbol für Weisheit, Fülle und Fruchtbarkeit. Aus diesem Grund wird mit dem Namen dieser

11 En italien la figue est de genre masculin [n.d.t.].

10 „fiorone" = große Blüte [Anm. d. Ü.].

aggiungendo all'organico di Accordone un quartetto di viole da gamba.

La Volombrella

Guido Morini

Facte molla et no chiu dura
poy che sì formosa e bella
che ongnie fico volombrella
a stu tempo se ammatura.
Facte dolce et no chiu amara
non te fatenere acerba
su, non essere chiu avara
facte humile et no superba.
Mentre e uerde latua erba
fache el mundo renouella
che ongnie fico volombrella
a stu tempo se ammatura.
Mo che si mecza amallata
e tra frunde porgi guerra
no aspectare che sey seccata
e che casche in piana terra.
Fache ormay date se sferra
sa doreza freda et fella
che ongnie fico volonbrella
a stu tempo se ammatura.
Siastu tempo sammatura
ognie fructo e ficocella
io se so pur volumbrella
et chi aspecta mia ventura.

N.20

Sii morbida, non più dura
ora che sei giovane e bella
che ogni fico columbro
in questo tempo si matura.
Sii dolce e non più amara
non farti cogliere acerba;
su, non essere più avara,
sii umile e non superba.
Mentre stai maturando
lascia che il mondo ricordi
che ogni fico columbro
in questo tempo matura.
Ora che sei matura
e tra le fronde sei pronta alla vita
non fermarti ad aspettare
rischiando di cadere.
Fa' che ormai da te se ne vada
quella durezza fredda e distante:
ogni fico columbro
in questo tempo matura.
E se adesso matura
ogni frutto come il fico,
io che sono un fico columbro
sono pronto all'avventura.
Sii morbida, non più dura
ora che sei giovane e bella

the forces of Accordone a quartet of viols.

Be soft, be no longer hard,
now that you are young and beautiful,
for every honey fig
ripens at this time.
Be sweet and no longer bitter,
don't let yourself get picked while still green.
Come, be no longer greedy,
be humble and not proud.
While you are ripening,
let the world remember
that every honey fig
ripens at this time.
Now that you are ripe
and ready for life among the leaves,
don't stop to wait
and risk falling.
Make that cold and distant hardness
leave you now:
every honey fig
ripens at this time.
And if all fruit ripens now
like the fig,
I, who am a honey fig,
am ripe for adventure.
Be soft, be no longer hard,
now that you are young and beautiful,

génital de la femme est souvent associé au nom de ce fruit.
Guido Morini a composé ce morceau en ajoutant à l'ensemble Accordone un quatuor de violes de gambe.

Sois tendre, ne sois pas dure
maintenant que tu es jeune et belle
car la figue – fleur
mûrit à cette époque.
Sois douce, ne sois pas amère
ne te laisse pas cueillir si tu n'es pas mûre ;
allons, ne sois plus avare
sois humble, ne sois pas superbe.
Pendant que tu es en train de mûrir
laisse que le monde se souvienne
que la figue – fleur
mûrit à cette époque.
Maintenant que tu es mûre
et que tu es prête pour la vie entre les feuilles
n'attends pas
en risquant tomber.
Chasse de toi
cette dureté froide et distante
la figue – fleur
mûrit à cette époque.
Et si maintenant mûrit
tout fruit comme la figue
moi, qui suis une figue – fleur
je suis prête pour l'aventure.
Sois tendre, ne sois pas dure

Pflanze oft das weibliche Geschlechtsorgan in Verbindung gebracht. Beim Schreiben dieses Stückes fügte Guido Morini der Besetzung von Accordone noch ein Gambenquartett hinzu.

Sei weich und nicht mehr hart
jetzt, wo du jung und schön bist
denn jede Columbro Feige
reift zu dieser Zeit.
Sei süß und nicht mehr bitter
lass dich nicht unreif pflücken,
komm, sei nicht mehr geizig
sei demütig und nicht hochmütig.
Während du reifst
lass die Welt sich erinnern
dass jede Columbro Feige
zu dieser Zeit reift.
Jetzt, wo du reif
und zwischen den Blättern bereit bist zum Leben
bleib nicht stehen und warte
du läufst Gefahr zu fallen.
Mach, dass diese kalte,
distanzierte Härte nunmehr von dir weicht,
denn jede Columbro Feige
reift zu dieser Zeit.
Und wenn jetzt jede Frucht,
wie die Feige reift
dann bin ich, Columbro Feige,
bereit fürs Abenteuer.
Sei weich und nicht mehr hart
jetzt, wo du jung und schön bist

Facte molla et no chiu dura
poy che si formosa e bella
che ongne fico volombrella
a stu tempo se ammatura.
Dato so da quando nacque
quando deuero amollare
e jamay per forcza dacque
porria nante amaturare.
Facte dolce & no più amara
non te fa' tenere acerba
su, non essere chiu avara,
facte humile & no superba.
Lasse aduncha a me culpare
se non songhi tenerella
io se so pur volunbrella
et chi aspecta mia ventura.
Mentre e uerde latua erba
fache el mundo renouella
che ognie fico volombrella
a stu tempo se ammatura.
Mo che si mecza amallata
e tra frunde porgi guerra
no aspectare che sey seccata
e che casche in piana terra.
Songhi fructo aciascunomo
se piu meglio amatorato
io chendo sulo lunomo
so piu dolce in quisto stato.
E si fussi più amallato
fache ormay date se sferra
forsi non siria si bella
sa doreza fredda et fella

che ogni fico columbro
in questo tempo matura.
Da quando nacqui conosco
quando dovrò maturare
e le forti piogge
non mi faranno maturare prima.
Sii dolce e non più amara,
non farti cogliere acerba;
su, non essere più avara,
sii umile e non superba.
Lasciate dunque a me la colpa
se non sono tenerella,
io che sono fico columbro
sono pronto all'avventura.
Mentre sei ancora acerba
lascia che il mondo rammenti
che ogni fico columbro
in questo tempo matura.
Ora che sei matura,
e tra le fronde sei pronta alla vita,
non fermarti ad aspettare
rischiando di cadere.
Per tutti io son frutto
da cogliere maturo,
ma del frutto ho solo il nome
e son più dolce in questo stato.
E se fossi più morbida
fa' che ormai da te se ne vada
forse non sarei così bella
quella durezza fredda e distante
io che sono un fico columbro
sono pronto all'avventura.

for every honey fig
ripens at this time.
From the moment I was born, I have known
when I would ripen,
and the heavy rains
will not make me ripen earlier.
Be sweet and no longer bitter,
don't let yourself get picked while still green.
Come, be no longer greedy,
be humble and not proud.
Thus I am to blame
if I am not tender;
I, who am a honey fig,
am ripe for adventure.
While you are ripening,
let the world remember
that every honey fig
ripens at this time.
Now that you are ripe
and ready for life among the leaves,
don't stop to wait
and risk falling.
I am a fruit for anyone
to pick when ripe,
but I am a fruit only in name
and am sweeter in this state.
If I were softer
make that cold and distant hardness
perhaps I would not be so beautiful
leave you now
I, who am a honey fig,
am ripe for adventure.

maintenant que tu es jeune et belle
car la figue – fleur
mûrit à cette époque.
Depuis que je suis né je sais
quand je devrai mûrir
et les pluies abondantes
ne me feront pas mûrir avant.
Sois douce, ne sois pas amère
ne te fais pas cueillir si tu n'es pas mûre
allons ne sois plus avare
sois humble, ne sois plus superbe.
Laissez donc à moi la faute
si je ne suis pas tendre
moi qui suis une figue – fleur
je suis prête à l'aventure
Tant que tu n'es pas mûre
laisse que le monde se souvienne
que chaque figue -fleur
mûrit à cette époque.
Maintenant que tu es mûre
et que tu es prête pour la vie entre les feuilles
n'attends pas
en risquant tomber.
Je suis un fruit pour chacun
il faut me cueillir mûre
mais du fruit je n'ai que le nom
et je suis plus douce ainsi.
Et si j'étais plus tendre
Chasse-le de toi
Peut-être je ne serais pas si belle
cette dureté froide et distante

denn jede Columbro Feige
reift zu dieser Zeit.
Seit meiner Geburt weiß ich
wann ich reifen soll
und die starken Regen,
lassen mich nicht früher reifen.
Sei süß und nicht mehr bitter
lass dich nicht unreif pflücken,
komm, sei nicht mehr geizig
sei demütig und nicht hochmütig.
Gebt also mir die Schuld
wenn ich nicht weich bin
ich, die Columbro Feige
bin bereit fürs Abenteuer.
Während du noch unreif bist
lass die Welt sich erinnern
dass jede Columbro Feige
zu dieser Zeit reift.
Jetzt, wo du reif
und zwischen den Blättern bereit bist
zum Leben
bleib nicht stehen und warte
du läufst Gefahr zu fallen.
Ich bin Frucht für jedermann
muss reif gepflückt werden
doch von der Frucht trag ich nur den Namen
bin eigentlich noch süßer.
Und wäre ich noch weicher
Mach, dass sie nunmehr von dir weicht
vielleicht wäre ich dann nicht so schön
diese kalte, distanzierte Härte

io se so pur volunbrella
et chi aspecta mia ventura.
Che ongnie fico volombrella
a stu tempo se ammatura.
Ohi lì, ohi là, ohi lì, ohi là...
Facte dolce et no chiu amara
non te fa' tenere acerba
su, non essere tanto brava
facte humile et no superba.
Songhi fructo aciascunomo
se piu meglio amatorato
io chendo sulo lunomo
so chiu dolce in quisto stato.
Ohi lì, ohi là, ohi lì, ohi là...

(Pietro Jacopo de Jennaro e Cola di Monforte)

che ogni fico columbro
in questo tempo matura.
Ohi lì, ohi là...
Sii dolce e non più amara
non farti cogliere acerba;
su, non essere più avara,
sii umile e non superba.
Io son frutto per ognuno
da cogliere maturo,
ma del frutto ho solo il nome
e son più dolce in questo stato.
Ohi lì, ohi là...

21. La Canzone del Guarracino

Della *Canzone del Guarracino* esistono innumerevoli versioni. La storia del corteggiamento dell'amata col tentativo di sottrarla al precedente innamorato, e la conseguente reazione di quest'ultimo, è un tema caro a tutta la Commedia dell'Arte, non soltanto nella tradizione del Sud Italia. L'accuratezza nella descrizione dei personaggi, il lunghissimo elenco di pesci che compare al centro della composizione, la sospensione finale nella migliore tradizione dei cantastorie ne fanno un pezzo di letteratura teatrale oltre che canto di una certa complessità. Qui ne offriamo una versione

for every honey fig
ripens at this time.
Ohi lì, ohi là, ohi lì. ohi là…
Be soft and no longer bitter,
don't let yourself get picked while still green.
Come, be no longer greedy,
be humble and not proud.
I am fruit for anyone
to pick when ripe,
but I am a fruit only in name
and am sweeter in this state.
Ohi lì, ohi là…

moi qui suis une figue – fleur
je suis prête pour l'aventure.
Car la figue – fleur
mûrit à cette époque.
Ohi lì, ohi là…
Sois douce, ne sois plus amère
ne te fais pas cueillir si tu n'es pas mûre ;
allons, ne sois plus avare
sois humble et ne sois pas superbe.
Je suis un fruit pour tous
il faut me cueillir mûr
mais du fruit je n'ai que le nom
et je suis plus douce ainsi.
Ohi lì, ohi là…

ich, die Columbro Feige
bin bereit fürs Abenteuer.
Denn jede Columbro Feige
reift zu dieser Zeit.
Ohi lì, ohi là…
Sei süß und nicht mehr bitter
lass dich nicht unreif pflücken;
komm, sei nicht mehr geizig
sei demütig und nicht hochmütig.
Ich bin Frucht für jedermann,
muss reif gepflückt werden
doch von der Frucht trag ich nur den Namen
bin eigentlich noch süßer.
Ohi lì, ohi là…

21. The Song of the Guarracino

There are countless versions of the *Canzone del Guarracino*. The story of the courtship of a beloved woman, with the attempt to steal her away from her previous lover and the subsequent reaction of the latter, is a favorite theme of the Commedia dell'Arte, not only in the traditions of southern Italy. The meticulous description of the characters, the enormously long list of fish that occupies the center of the composition, and the final suspension in the best tradition of *cantastorie*, make this a theatrical piece as well as a song of some complexity. Here we offer a version for two voices

21. Le Poisson Castagnole

Il existe de nombreuses versions de la *Chanson du Castagnole*. L'histoire de la cour faite à la bien-aimée en essayant de la piquer à son ancien amoureux et la réaction de ce dernier est un thème cher à toute la Commedia dell'Arte, et appartient à la tradition du Sud de l'Italie. La description détaillée des personnages, la très longue liste des poissons, la fin dans la meilleure tradition des conteurs de rue font de cette chanson complexe une vraie pièce de littérature théâtrale. Ici nous présentons une version à deux voix qui prend en compte les nuances comiques et tragi-

21. Das Lied des Guarracino

Vom Lied des *Guarracino* gibt es unzählige Versionen. Die Geschichte vom Hofieren der Geliebten mit dem Versuch, sie dem anderen Verliebten zu entreißen, einschließlich der daraus resultierenden Reaktion des Letzteren, ist ein beliebtes Thema der gesamten Commedia dell'Arte, nicht nur in der Tradition Süditaliens. Die sorgfältige Beschreibung der Personen, das unglaublich lange Verzeichnis unterschiedlicher Fische, das im Mittelpunkt der Komposition steht, die Unterbrechung am Ende, in der besten Tradition der Bänkelsänger, machen daraus nicht nur ein Gesangsstück von einer gewissen Komplexität sondern ein

’O Guarracino

tradizionale

Lu Guarracino ca jeva p’ ’o mmare,
le venne voglia de se ‘nzurare.
Se facette nu bello vestito
de scarde e de spine polito polito,
cu ’na parrucca tutta ’ngrifata
de ziarelle ’mbrasciolata,
cu lo sciabò, scolla e puzine
de ponte angrese fine fine.
Cu li cazune de rezza de funno,
scarpe e cazette de pelle de Tunno
e sciammeria e sciammerino
d’Aleche e pile de Voje marino,
cu buttune e buttunera
d’uocchie de Purpo, Secce e Fera;
fibbia, spata e schiocche ’ndorate,
de niro de Secce e felle d’Achiata.
Ddoje belle cateniglie
de premmone de Conchiglie,
’nu cappiello aggallunato
de cudarino d’Aluzzo salato,
tutto posema e steratiello,
jeva facenno lu sbafantiello,
e girava da ccà e da llà
la ’nnammurata pe se truvà.

a due voci che tiene conto di quelle sfumature comico-tragiche che sono il cuore pulsante della espressività della lingua napoletana.

N. 21

Il pesce Castagnolo se ne andava per mare
cercando di prendere moglie:
si fece confezionare un bel vestito,
di squame di pesce ben pulito,
una parrucca tutta cotonata
con nastri arricciolata,
con lo jabot, colletto e polsini
di ricami inglesi finissimi.
Con i calzoni di reti di fondo,
scarpe e calze di pelle di Tonno,
e giubba e giubbino
di Alghe e peli di Foca Monaca,
con bottoni e bottoniera
di occhi di Polipi, Seppia e Delfino,
fibbia, spada e nappe annodate
di nero di Seppia e fiele di Occhiate.
Due bei braccialetti
di Corallo e di Conchiglie,
un cappello gallonato
di budello di Luccio salato;
così inamidato e di bella presenza
andava camminando come uno
smargiasso
e girava di qua e di là
per trovarsi l’innamorata.

which takes into account the nuances of comedy and tragedy at the heart of the expressivity of the Neapolitan language.

The male Damselfish went to sea
searching for a wife.
He had a nice suit made
of spanking clean fish scales,
a nice puffy wig
with curled ribbons,
with a jabot, collar and cuffs
of the finest English embroidery.
With fishnet breeches,
shoes and stockings of tuna skin,
coat and jacket
of algae and monk-seal skin,
with buttons and buttonholes
made from the eyes of octopus,
cuttlefish and dolphin,
buckle, sword and knotted tassels
of squid ink and gall of bream.
Two beautiful bracelets
of coral and shells,
a braided hat
of salty pike gut;
so starched and attractive,
he strolled like a braggart,
and wandered here and there
looking for his beloved.
The lady Sardine on the balcony

ques qui sont au coeur de l'expression de la langue napolitaine.

Le Castagnole s'en allait par mer
pour se trouver une épouse :
il se fit faire un beau costume,
tout propre et luisant d'écailles,
avec une perruque toute crêpée
aux boucles ficelées par des rubans,
avec un jabot, un col et des manchettes
en broderie anglaise toute fine.
Il avait des pantalons en filet de fonds de mer,
des chaussures et des chaussettes en peau de thon,
une veste et un gilet
tissus d'algues et de poils de phoque moine,
avec des boutons et une boutonnière faits d'yeux de poulpe, de seiche et de dauphin,
la boucle, l'épée et les houppes étaient nouées
de noir de seiche et de fiel d'oblade.
Il portait deux beaux bracelets
de corail et de coquillages,
un chapeau avec des galons
de boyau de brochet salé ;
ainsi bien mis et amidonné

regelrechtes Stück Theaterliteratur. Hier bieten wir eine zweistimmige Version an, bei der die komisch/tragischen Nuancen – das Herzstück der Expressivität des neapolitanischen Dialekts – voll zur Geltung kommen.

Der Kastanienfisch zog durchs Meer,
und versuchte, eine Frau zu finden.
Er ließ sich ein schönes Schuppengewand anfertigen,
wie sich's für einen sauberen Fisch gehört
und eine Perücke, ganz aus Baumwolle,
mit gekräuselten Bändern,
mit Gilet, Kragen und Manschetten
aus feinster englischer Stickerei.
Mit Hosen aus Grundnetz,
Schuhen und Strümpfen aus Thunfischleder
und Jacke und Weste aus Algen
und den Haaren der Mönchsrobbe;
mit Knöpfen und Knopflöchern
aus Polypen-, Tintenfisch-, und Delfinaugen;
mit Schnalle, Schwert und Troddeln,
die mit der Tinktur des Tintenfisches
und der Galle der Brandbrasse
verknotet wurden.
Zwei schöne Armbänder
aus Korallen und Muscheln
und ein mit dem Darm eines Salzwasserhechtes galonierter Hut.
Alles fein gestärkt und von schönem Anblick.
So stolzierte er auf und ab wie ein Prahlhans,

La Saredella a lu barcone
steva sunanno lo calascione,
e a suone de trummetta
jeva cantanno st'arietta:
«...E llarè, lu mare e llena,
e la figlia d' 'a zi' Lena
ha lassato lu 'nnammurato
pecchè niente ll'ha rrialato...»
Lo Guarracino 'nche la guardaje
de la Saredella se 'nnammuraje!
Se ne jette da 'na Vavosa,
la cchiù vecchia e maleziosa:
l'eppe bbona rrialata
pe' mannarle la mmasciata;
la Vavosa, pisse... pisse...
Chiatto e tunno nce lo disse.
La Saredella, 'nche 'a sentette,
rossa rossa se facette.
pe' lo scuorno ca se pigliaje
sott'a nu scuoglio se 'mpizzaje;
ma la vecchia de vava alosa
subbeto disse: «Ah, schefenzosa!
De sta manera nun truove partito,
n'canna te resta lu marito!
Si haje voglia de t'allucà
tanta smorfie nun haje da fà.
Fora li zeze, fora lu scuorno,
anema e core e faccia de cuorno!»
Ciò sentenno la zì Saredella
s'affacciaje a la fenestella,
facette l'uocchio a zennariello
a lo sparuto 'nnammuratiello.

La Sardina al balcone
stava suonando il calascione
e con voce squillante
cantava questa arietta:
«E llarè lu mare e lena
la figlia di zia Maddalena;
ha lasciato l'innamorato
perché nulla le ha regalato».
Il Guarracino come la vide
della Sardina si innamorò
e se ne andò da una Bavosa,
la più vecchia maestra di malizie;
la pagò molto bene
per farle recapitare il messaggio.
La Bavosa, in segreto
andò da lei e le parlò chiaro e tondo.
La Sardina, nel sentire ciò
arrossì in tutto il corpo
e per la vergogna che provò
andò a nascondersi sotto uno scoglio;
ma la vecchia nonna Alosa
subito disse: «Ah, schifiltosa!
In tal modo non trovi alcun partito
e non troverai mai marito.
Se davvero vuoi trovarlo,
non fare tante smorfie;
poche ciance, caccia via la vergogna:
anima, coraggio e faccia di corna!»
Udendo questo, la giovane Sardina
s'affacciò alla finestra
e fece l'occhiolino
all'amante desideroso.

was playing the colascione,
and with clarion voice
*she sang this tune: '...*E llarè lu, *sea and wind,*
the daughter of Aunt Magdalena
has left her love
because he gave her no gifts.'
As soon as the Guarracino saw the Sardine
he fell in love with her.
He went to a Blenny Fish,
the oldest mistress of mischief;
and he paid her very well
to have her deliver his message.
The Blenny Fish secretly
went to her and spoke frankly.
The Sardine, upon hearing her message,
blushed all over,
and out of shame
went to hide under a rock.
But the old granny Shad
immediately said: 'Ah, you squeamish thing!
In this way you'll never catch a fish
and you'll never find a husband.
If you really want to find one
don't make such grimaces,
quit your blathering, chase away shame:
gather your courage and your nerve, be brazenfaced!'
Hearing this, the young Sardine
went to the window
and winked

il se promenait en se pavanant,
et tournicotait ici et là
pour se trouver une amoureuse.
La Sardine à son balcon
jouait du calascione
et de sa voix retentissante
elle chantait cette ariette :
« E llarè lu mare e lena
la fille de la Tante Madeleine
a quitté son amoureux
car il ne lui avait rien offert. »
A peine le Castagnole l'a vue
qu'il tombe amoureux de la Sardine
et s'en va chez une Baveuse,
la plus vieille, et bien maligne ;
il la paya bien cher
pour qu'elle livre son ambassade.
La Baveuse, en grand secret
alla la voir et lui parla clair et net.
La Sardine, dès qu'elle l'entendit
devint toute rouge
et de honte
elle se cacha sous un rocher ;
mais la vieille grand-mère Baveuse
dit tout de suite : « Ah, chichiteuse !
Tu ne trouveras pas de parti
jamais tu trouveras un mari !
Si tu veux vraiment le trouver
il ne faut pas faire toutes ces grimaces,
trêve de bavardages, au diable la honte :
du coeur, du courage et un front d'airain ! »

und zog herum, um sich eine Geliebte zu finden.
Die Sardine stand am Balkon,
spielte den Colascione[11]
und schmetterte dazu folgende Arie:
„E llarè lu mare e lena
die Tochter der Tante Lena
hat ihren Geliebten verlassen,
weil er ihr nichts als Geschenk hat gelassen."
Der Kastanienfisch, kaum hatte er sie gesehen,
verliebte sich kopfüber in die Sardine
und ging sofort zu einer Schleimfischfrau,
der ältesten Lehrerin für alle Arten von Listen,
und zahlte sie sehr gut,
damit sie der Sardine die Botschaft überbringe.
So ging die Schleimfischfrau heimlich zu ihr
und erzählte ihr deutlich und klar was Sache war.
Als sie das hörte,
errötete die Sardine am ganzen Körper
und versteckte sich aus Scham
unter einer Klippe,
doch die alte Alsenoma
sagte ihr sogleich: „Ach, sei nicht so zimperlich!
So wirst du nie eine gute Partie machen
und schon gar keinen Ehemann dir fischen.
Wenn du wirklich einen finden möchtest,
dann mach keine Zicken und keine Flausen,

11 Eine dreisaitige Laute [Anm. d. Ü.].

Ma la Patella ca steva de posta
la chiammaje: «Faccia tosta!
Tradetora sbrevugnata
senza parole male nata!»
Ch'aveva chiantato l'Alletterato
primmo e antico 'nnammurato;
de carrera da chisto jette
e onne ccosa le dicette.
Quanno lo 'ntise lo poveriello
se lo pigliaje farfariello:
jette a la casa e s'armaje 'e rasulo,
se carrecaje comm'a nu mulo
de scuppette e de spingarde,
povere, palle, stoppia e scarde:
quatto pistole e tre bajunette
dint' 'a sacca se mettette.
'Ncoppa li spalle sittanta pistune,
uottanta bomme e ciento cannune,
e comm'a guappo pallarino
jeva truvanno lo Guarracino.
La disgrazia a chisto portaje
che mmiez' 'a piazza te lo 'ncuntraje,
se l'afferra p' 'o cravattino
e po' le dice: «Ah... malandrino!
Tu me lieve la 'nnammurata,
e pigliatella sta mazziata!»
Tuffete e taffete a meliune
le deva pacchere e secuzzune,
schiaffe, ponie e perepesse,
scuppulune, fecozze e cunnesse,
sceverecchiune e sicutennosse
e ll'ammacca ossa e pilosse!

Ma la Patella che tutto aveva spiato
la chiamò: «Sfacciata,
traditrice, svergognata,
senza parola e senza onore».
Perché aveva lasciato l'Alletterato,
primo ed antico suo innamorato;
andò di corsa da costui
e gli raccontò ogni cosa!
Udendo ciò, il poveretto
divenne come indemoniato;
andò a casa e si armò di tutto punto,
si caricò come un mulo
di schioppi e di spingarde,
di polvere, palle, stoppia e mitraglia;
quattro pistole e tre baionette
si mise nelle tasche.
Sulle spalle settanta pistoloni,
ottanta bombe e cento cannoni;
e come il Paladino Orlando
andava in cerca del Guarracino.
Per disgrazia di costui lo incontrò
in mezzo alla piazza,
l'afferrò per il colletto e gli disse: «Ah,
malandrino!
Tu mi togli l'innamorata
e prenditi questa bastonata!»
Tùffete e tàffete, a milioni
gli dava manate e cazzotti,
schiaffi, pugni e percosse,
scappellotti, batoste, colpi alla nuca,
pugni e sorgozzoni
e gli ammacca tutte le ossa.

at the ardent lover.
But the Lamprey, who had overheard everything,
shouted at her: 'Shameless,
unfaithful hussy,
you are without words and without honor!'
For she had left Little Tunny,
her very first lover;
Lamprey then raced over to Little Tunny
and told him everything!
Hearing this, the poor thing
became possessed;
he went home and fully armed himself.
He loaded himself up like a mule
with muskets and mortars,
with gun powder, cannon balls, fuses
and grapeshot; in his pockets he put
four pistols and three bayonets.
On his shoulders he carried seventy big guns,
eighty bombs and a hundred canons;
and like the Palladin Orlando
he went in search of the Guarracino;
to the latter's misfortune, Lamprey found him
in the middle of the square;
he grabbed him by the collar and said:
'Ah, you rogue!
You have stolen my beloved;
take this beating!...'
Tùffete e tàffete, *Lamprey gave him*

En entendant cela la jeune Sardine
se pencha à la fenêtre
et fit les yeux doux
à l'amoureux transi.
Mais la Patelle qui avait tout vu
l'appela : « Tu as du toupet,
traîtresse éhontée,
sans parole et sans honneur ! »
Car elle avait laissé tomber l'Aigrefin
son ancien amoureux.
Elle alla tout de suite chez lui
et lui dit tout.
En entendant cela le pauvre
devint endiablé ;
il alla chez lui pour s'armer de pied en cap,
se chargea comme un mulet
de fusils et de canardières,
poudre, balles, étoupe et mitraille ;
quatre pistolets et trois baïonnettes
qu'il mit dans ses poches.
Avec soixante-dix pistolets sur les épaules,
quatre-vingt bombes et cent canons ;
comme Roland le Paladin
il allait chercher le Castagnole ;
par malheur il le rencontra
au milieu de la place ;
il le saisit par la cravate et lui dit : « Ah, brigand !
Tu m'enlèves mon amoureuse
prends cette bastonnade ! »

und verjag die Schüchternheit, auf, auf,
nur Mut und frech drauf los!"
Als die junge Sardine das hörte,
zeigte sie sich am Fenster
und blinzelte dem schmachtenden Liebhaber zu.
Doch die Napfschnecke, die alles mit angehört hatte,
schrie sie an: „unverschämte,
schamlose Betrügerin,
Wortbrüchige, Ehrlose",
weil sie den Thonine,
ihren ersten Geliebten verlassen hatte.
Schnurstracks lief sie zu diesem
und erzählte ihm jedes Detail!
Als der Arme das hörte,
war er ganz außer sich vor Zorn.
Er lief nach Hause und bewaffnete sich bis an die Zähne
und belud sich wie ein Maultier
mit Flinten, Büchsen,
Pulver, Kugeln, Lunte und einer Kartätsche.
Vier Pistolen und drei Bajonette
stopfte er sich in die Taschen.
Auf den Schultern siebzig Pfundspistolen,
achtzig Bomben und hundert Kanonen.
Und so wie der Paladin Roland,
machte er sich auf die Suche nach dem Kastanienfisch.
Zu dessen Leidwesen traf er ihn
mitten auf der Piazza.
Er packte ihn am Kragen

Venimmuncenne c' 'a lo rommore,
pariente e amice ascetteno fore,
chi cu mazze, curtielle e curtelle,
chi cu spate, spatune e spatelle.
Chisto cu barre, chillo cu spite,
chi cu ammennule e chi cu antrite
chi cu tenaglie, chi cu 'e martielle,
chi cu terrone e susammielle.
Patre, figlie, marite e mugliere,
s'azzuffajeno comme 'e ffere
a meliune correvano a strisce
de stu partito e de chillo le pisce;
Che vediste de Sarde e d'Alose!
De Palaje e Raje petrose!
Sarache, Dientece ed Achiate!
Scurme, Tunne e Alletterate!
Pisce Palumme e Piscatrice,
Scuorfene, Cernie e Alice,
Mucchie 'e Ricciole, Musdee e Mazzune,
Stelle, e Aluzze 'e Storiune,
Merluzze, Ruongole e Murene,
Capoduoglie, Orche e Vallene,
Capitune, Auglie e Arenghe,
Ciefere, Cuocce, Tracene e Tenghe.
Treglie, Tremmole, Trotte e Tunne,
Fiche e Cepolle Laune e Retunne,
Purpe, Secce e Calamare,
Pisce Spate e Stelle de Mare,
Pisce Palumme e Pisce Martielle,
Voccadoro e Cecenielle,
Capechiuovo e Guarracine,
Cannolicchie, Ostreche e Ancine!

A questo punto e con tale fracasso,
vennero fuori amici e parenti,
chi con le mazze, spadoni e spadini,
questi con sbarre, quelli con spiedi,
chi con le mandorle e chi con le nocciole,
chi con tenaglie e chi con martelli,
chi con torroni e dolci al Sesamo.
Padri, figli, mariti e mogli
si azzuffavano come fiere.
A milioni accorrevano a frotte,
pesci di questo e di quel partito!
Vedeste quante Sarde e Alose!
quante Sogliole e Razze di scoglio!
Saraghi, Dentici, Occhiate,
Tombarelli, Tonni e Alletterati!
Pesci Palombi e Rane Pescatrici,
Scorfani, Cernie, Alici,
tante Ricciòle, Musdèe e Ghiozzi,
Stelle marine, Lucci e Storioni,
Merluzzi, Gronghi e Murene,
Capodogli, Orche e Balene,
Anguille grandi, Aguglie e Alacce,
Cefali, Caponi, Tràcine e Tinche!
Triglie, Torpedini, Trote e Tonni,
Merluzzetti, Cepole, Latterini e Zerri,
Polpi, Seppie e Calamari,
Pescispada e Stelle di mare,
pesci Palombi e Squali Martello,
Bocca d'oro e Bianchetti,
Seppiole e Castagnole,
Cannolicchi, Ostriche e Ricci!
Vongole, Cuori e Patelle,

a million slaps and punches,
smacks, fists and whacks,
beatings, trouncings, blows to the neck,
fists and shouts,
and he bruised all his bones...
At this point, hearing the racket,
all the friends and relatives came out,
some with clubs, swords and daggers,
some with bars and others with spears,
some with almonds and some with hazelnuts,
some with pliers and others with hammers,
some with nougats and others with sesame sweets.
Fathers, sons, husbands and wives
scuffled like wild animals.
Millions flocked in droves,
fish of one side and of the other!
You should have seen how many
Sardines and Shads there were!
How many Soles and Thornback rays!
Basses, Snappers, Sea breams,
Mackarels, big Tunas and Little Tunnies!
Smooth Hounds and Anglerfish,
Scorpion Fish, Groupers, Anchovies,
many Amberjacks, Blue Lings and Gobies,
Starfish, Pike, Sturgeons,
Haddock, Congers and Morays,
Sperm Whales, Killer Whales and common Whales,

Tùffete et tàffete, par millions
il lui donnait des coups et des coups
gifles et claques et soufflets,
nasardes, calottes et une bonne rouste,
coups de poing et horions,
il lui casse les os !
Et il arriva qu'à tout ce bruit,
les parents et les amis sortirent,
qui avec des masses, des épées et des dagues,
ceux-là avec des barres, les autres avec des épieux,
les uns avec des amandes, les autres avec des noisettes,
celui-là avec des tenailles et l'autre avec un marteau
les uns avec les nougats et les autres avec les gâteaux au sésame.
Les pères, les fils, les maris et les femmes
se battaient comme des bêtes féroces.
Par millions couraient par bandes
les poissons d'un parti ou de l'autre !
Combien on a vu de sardines et d'aloses !
De soles et de raies de roche !
Sargues, dentés et oblates,
forgerons, thons et aigrefins !
Chiens de mer et lottes,
rascasses, mérous et anchois,
des foules de loups de mer, lieus et goujons
étoiles de mer, et brochets et esturgeons,

und sagte zu ihm: „Ha, du Gauner!
Du möchtest mir meine Geliebte ausspannen?
dann nimm diesen!...“
Tùffete, tàffete, zu Millionen.
Er ohrfeigte ihn, trat ihn ans Knie,
gab ihm Kopfnüsse, schüttelte und rüttelte ihn,
zog ihn an den Haaren, schlug ihm ins Genick,
und dann auch ins Gesicht,
würgte ihn und brach ihm alle Knochen!
Bei diesem Lärm kamen alle Freunde und Verwandten herbei gerannt,
die einen mit Stöcken, Schwertern und Dolchen,
die anderen mit Stangen und Spießen,
einige mit Mandeln und Nüssen,
andere mit Zangen und Hämmern,
und wieder andere mit türkischem Honig und Süßigkeiten auf Sesambasis.
Väter, Kinder, Ehemänner und Ehefrauen
verprügelten sich wie wilde Tiere.
Millionen kamen in Scharen herbei,
Fische von der einen und andren Partei!
Wenn ihr nur sehen könntet,
wie viele Sardinen und Alsen!
Wie viele Seezungen und Klippenrochen!
Brassen, Zahnbrassen, Brandbrassen,
Thunfische und Bonitos!
Glatthaie und Seeteufel,

Vongole, Cocciole e Patelle
Pisce Cane e Grancetielle,
Marvizze, Marmure e Vavose,
Vope prene, vedove e spose,
Spinole, Spuonole, Sierpe e Sarpe,
Scauze, 'nzuoccole e cu li scarpe,
Scunciglie, Gammere e Rragoste,
vennero 'nfino cu' li pposte.
Capitune, Saure e Anguille,
Pisce gruosse e ppiccerille,
d'ogni ceto e nazione,
tantille, tante, cchiù tante e tantone!
Quante botte, mamma mia!
Ca se devano, arrassossia!
A centenare le barrate!
A meliune le petrate!
Muorze e pizzeche a bbeliune!
A ddeluvio le secuzzune!
Nun ve dico che bbivo fuoco
se faceva per onne lluoco!
Tté, tté, tté! ccà pistulate!
Ttà, ttà, ttà! llà scoppettate!
Ttù, ttù, ttù! ccà li pistune!
Bbù, bbù, bbù! llà li cannune!
Ma de cantà so' già stracquato,
e me manca mo' lo sciato;
sicché dateme licienzia,
graziosa e bella audienzia,
'nfi' ca sorchio 'na meza de seje
cu 'a salute de lui e de leje,
ca me se secca lu cannarone
sbacantannose lo premmone...

Pescecani e Granchiolini,
Tordi, Màrmore e Bavose,
Boghe gravide, vedove e spose,
Spigole, Spondili, Vipere di mare e Sarpe,
scalze, o con gli zoccoli o le scarpe,
Murici, Gamberi e Aragoste
vennero perfino con le carrozze!!!
Anguilloni, Suri e Anguille,
pesci grandi e piccoli,
d'ogni ceto e nazione,
dai più piccoli ai giganti.
Quante botte – mamma mia! –
che si davano: Dio ce ne scampi!
A centinaia le bastonate, a milioni si
lanciavano pietre!
Morsi e pizzichi a bilioni, un diluvio di
segozzoni!
Non vi dico che battaglia si faceva per
ogni luogo!
Ttè, ttè, ttè, pistolettate,
ttà, ttà, ttà, là schioppettate,
ttù, ttù, ttù qua i pistoloni,
bbù, bbù, bbù là i cannoni!
Ma di cantare sono ormai stanco
e mi manca pure il fiato.
Quindi datemi licenza,
graziosa e bella gente,
affinché io possa bere sei soldi di vino
alla salute di lui e di lei:
perché mi si secca tutta la gola
e mi esplodono i polmoni.

Big Eels, Garfishes and Sardinellas,
Grey Mullets, Dolphin-fish, Weavers and Tenches!
Red Mullets, Electric Rays, Trouts and Tunas,
Codlings, Bland Fish, Sandsmelts and Picarels,
Octopi, Cuttlefishes and Squids,
Swordfishes and Seastars,
Dogfishes and Hammerhead Sharks,
Meagres and White Bait,
Small Cuttle-fishes and Damselfish,
Razorfish, Oysters and Sea-urchins!
Clams, Hearts and Limpets,
Sharks and Little Crabs,
Wrasses, Striped Sea Bream and Blenny Fish,
Bouges – pregnant, widows and brides,
Sea Basses, Thorny Oysters, Sea Vipers and Sarpa Salpas,
barefoot or with clogs or shoes,
Murexes, Crawfish and Lobsters
even came in carriages!!!
Giant Eels, Horse-mackarels and Common eels,
fishes large and small,
of every class and nation,
from the smallest to the most gigantic.
How many blows were exchanged,
mamma mia*!*
Heaven help us!
Hundreds of beatings, millions throwing stones!

morues, congres et murènes,
cachalots, orques et baleines,
anguilles, orphies et harengs,
mulets, capons, vives et tanches !
Rougets, torpilles, truites et thons,
merlus, plies, flétans et turbots,
poulpes, seiches et calmars,
espadons et étoiles de mer,
chiens de mer et requins marteau,
bouches dorées et blanchailles,
encornets et castagnoles,
couteaux, huîtres et oursins !
Palourdes, bigorneaux et patelles,
requins et crabes,
aloses, perches et baveuses,
sandres pleines, veuves et épouses,
bars, daurades, serpents de mer et ombres,
déchaussées, en sabots ou avec ses chaussures,
crevettes, langoustines et langoustes
sont venus même en carrosse !
Les grosses anguilles, les orphies et les congres,
gros poissons et petits poissons,
de toute condition et de tout pays,
des plus petits aux géants.
Quelle baston, o bonne mère !
Que Dieu nous garde !
Des centaines de coups de bâton, des millions de coups de pierre !
Des millions de morsures et de

Drachenköpfe, Zachenbarsche, Sardellen,
unzählige Adlerfische und Schwarzgrundeln,
Seesterne, Hechte und Störe,
Dorsche, Meeraale und Moränen,
Pottwale, Schwertwale und Grauwale,
große Aale, Hornhechte und Treideln,
Meeräschen, Meersäue, Queisen und Schleien!
Meerbarben, Marmelzitterrochen,
Forellen und Thunfische,
Kabeljaue, Bandfische, Ährenfische, Kraken,
Tintenfische und Kuttelfische,
Schwertfische und Seesterne,
Glatthaie und Hammerhaie und Adlerfische,
Sepien und Brachsenmakrelen,
Messerfische, Austern und Seeigel!
Venusmuscheln, Herzmuscheln und Napfschnecken,
Haie und Krebse, Lippfische und Schleimfische,
schwangere Bogas, Witwen und Bräute,
Seebarsche, Meerschlangen und Goldstriemen,
barfuß oder mit Holzpantoffeln oder gar mit Schuhen,
Purpurschnecken, Hummer und Langusten
kamen sogar mit ihren Wagen!!!
Große Aale, Stoppelfische und auch kleine Aale,
große Fische und auch kleine,
jeder Klasse und Nation,
viele, unglaublich viele, ja unendlich viele!

Stu pettu è fattu cimbalu d'amuri (alio modo)

Giuseppe De Vittorio

N.22

22. Questo petto è come un cimbalo d'amore

La nobiltà dei versi cantati, la loro musicalità, ci ha spinto a proporre due versioni di questo brano, la seconda delle quali è accompagnata dal suono delle viole da gamba.

Billions of bites and pinches, a flood of punches!
I don't need to tell you what battles they waged all over the place!
Ttè, ttè, ttè, gunshots,
Ttà, ttà, ttà, rifle explosions,
ttù, ttù, ttù, here the guns,
bbù, bbù, bbù, there the canons!
But now I'm tired of singing
and I'm even out of breath.
So allow me,
gracious and lovely people,
to drink a sixpence's worth of wine.
To the health of him and her:
for my throat is all dried out
and my lungs are bursting.

pincements !
Je ne vous raconte pas la bataille ! Elle était partout !
Prends, prends et prends encore ! Ici des coups de pistolet !
Et voilà, voilà, voilà des coups de fusil,
pan, pan pan, ici le pistolet,
boum, boum, boum là le canon !
Mais je suis fatigué de chanter
et le souffle me manque.
Donc, donnez-moi la permission,
mes gentils et beaux auditeurs,
de boire pour six sous de vin
à la santé de monsieur et de madame :
car j'ai la gorge sèche, et mes poumons explosent.

Wie viele Schläge, mamma mia! gaben sie sich, Gott möge uns retten!
Hunderte Schläge mit den Stöcken,
Millionen Steine flogen!
Billionen Bisse und Kniffe, ein Hagel von Kopfnüssen!
Ich sag' euch, was für Schlachten wurden sich da nicht überall geliefert!
Ratatata, Pistolensalven,
tum katabum, Flintenschüsse,
ttù, ttù, ttù da die Pistolen,
bbù, bbù, bbù dort die Kanonen!
Doch zu singen bin ich müde
und mir fehlt jetzt auch der Atem.
Liebe und feine Leute, lasst mich aus,
damit ich einen guten Wein auf ihr
und sein Wohl trinken kann:
meine Kehle ist so trocken und die Lungen schon am Platzen.

22. This breast is made of a cymbal of love
The nobility and musicality of these verses convinced us to present two versions of this piece, the second of which is accompanied by the sound of the viols.

22. Ce sein est devenu la cymbale de l'amour
La noblesse des vers chantés, leur musicalité, nous a suggéré de proposer deux versions de ce morceau. La deuxième est accompagnée par les violes de gambe.

22. Diese Brust ist wie eine Zimbel aus Liebe
Die Eleganz und Musikalität der gesungenen Verse hat uns dazu bewogen, zwei Versionen dieses Stückes anzubieten. Letztere wird vom Klang der Gamben begleitet.

Mors et vita duello...

Eccola: la osservo in silenzio nella sua oscura tana sul muro arroventato dal sole.

Ogni tanto un guizzo, un rapidissimo movimento, unico testimone della nostra esistenza.

Con gesto lentissimo lei si sposta un pò in fuori, sento i suoi occhi osservarmi cauta, guardinga. Solo l'ombra di quest'albero è luogo sereno sotto il sole abbacinante.

Fermi, sempre fermi; anche il tempo sembra rallentato in questo pomeriggio d'estate.

Il fruscìo stanco degli ulivi dialoga col frinire delle cicale. Osservo, senza un battito di ciglia, il corso del lontano ruscello. Attutite dalla calura, mi arrivano voci di ragazzi che giocano nelle sue acque. Tutto vibra in quell'aria arsa, solo lei ed io siamo complici silenziosi l'uno dell'altra. Complici?

Lentamente, una nube oscura il sole, le cicale smettono il loro suono, il ruscello torna solitario. La guardo e capisco che qualcosa è cambiato in lei, mi sento addosso i suoi sguardi calcolatori, forse anch'io comincio a sfidare i suoi occhi: infatti lei si irrigidisce, trasformandosi in una bestia braccata, in allarme. La paura si insinua tra di noi. Un attimo, e non siamo più complici ora ma nemici. Nemici?

Sono sasso, sono dita, sono mano, braccio, forza, furia inesorabile che schiaccia, distrugge. Mille rivoli di ciò che sangue non è fuggono da quel corpo spiaccicato, pochi spasmi testimoniano l'esistenza che finisce; con un muto urlo di vittoria mi sembra di cogliere un ultimo guizzo di stupore nello spegnersi dei suoi mille occhi.

Non ballerò per causa tua. Non avrai potere sulle mie membra. Non ci saranno riti e musiche e giorni di strida. Ti ho vinto. Ancora.

E di nuovo disegnerò il tuo volto sulla cornice del mio tamburo, trofeo di vittoria.

Un'altra volta, un'altra sfida? Vedremo.

Ritorno immobile, in attesa del nuovo canto delle cicale.

Marco Beasley Genova, 29 Giugno 2010

Marco Beasley nella chiesa di S. Maurizio durante la registrazione, 7 ottobre 2009.

Mors et vita duello...

There she is. I observe her silently in her dark den, on the wall, red–hot from the sun.

Every so often a flicker, a rapid movement, the only witness to our existence.

With a slow gesture, she inches out slightly; I feel her eyes watching me, cautious, wary.

The only quiet spot away from the dazzling sun is under the shade of this tree.

Motionless, always motionless. Even time seems to have slowed down on this summer afternoon.

The weary rustling of the olive trees converses with the chirping of the cicadas. Without batting an eye, I watch the stream flowing in the distance. Muffled by the heat, voices of children reach me as they play in its waters. Everything vibrates in that scorched air, only she and I are silent accomplices of each other. Accomplices?

Slowly, a cloud darkens the sun, the cicadas cease their noise, the stream is again alone. I look at her and understand that something has changed in her. I feel her calculating gaze upon me. Maybe I have also begun to challenge the look in her eyes. In fact, she stiffens and is transformed into a hounded and guarded beast. Fear insinuates itself between us. A moment, and we are no longer accomplices but enemies. Enemies?

I am rock, I am fingers, I am a hand, arm, power, an inexorable fury which crushes and destroys. A thousand rivulets of that which is not blood escape from that squelched body, a few spasms testify to an existence that is ending. With a silent scream of victory, I seem to catch a last glimpse of the surprise as her thousand eyes are extinguished.

I will not dance because of you. You will have no power over my limbs. There will be no rites and music and days of shouting. I have defeated you. Again.

And again I will draw your face on the frame of my drum, a trophy of victory.

Another time, another challenge? We'll see.

Again I am immobile, awaiting the new song of the cicadas.

Marco Beasley Genova, 29 June 2010

Mors et vita duello...

La voici : je l'observe en silence tapie au fond sa tanière obscure sur le mur brûlant de soleil.

De temps à autre un éclair, un mouvement très rapide, seul témoin de notre existence.

Par un geste très lent elle se déplace un peu en dehors, je sens ses yeux qui m'observent prudemment. Seule, l'ombre de cet arbre abrite un espace paisible sous le soleil éblouissant.

Immobiles, toujours immobiles : le temps aussi semble ralenti dans cet après–midi d'été.

Le bruissement fatigué des oliviers dialogue avec le chant des cigales. J'observe, sans un battement de paupière, le cours du ruisseau lointain. Étouffées par la chaleur, des voix d'enfants jouant dans l'eau me parviennent. Tout vibre dans cet air ardent, sauf elle et moi, complices silencieux l'un de l'autre. Complices ?

Lentement, un nuage obscurcit le soleil, les cigales arrêtent de chanter, le ruisseau redevient solitaire. Je la regarde et je comprends que quelque chose en elle a changé, je ressens sur moi ses regards calculateurs, moi aussi je commence à défier ses yeux et elle se raidit, changée en bête traquée, en alerte. La peur se love entre nous. Un instant, et nous ne sommes plus des complices, mais des ennemis. Ennemis ?

Je suis pierre, je suis doigts, je suis main, bras, force, furie inexorable qui écrase et détruit. Mille ruisseaux de ce qui n'est pas du sang fuient de ce corps écrasé, quelques spasmes témoignent de l'existence qui s'achève. Dans un cri muet de victoire, il me semble deviner un dernier éclat de stupeur dans ses mille yeux qui s'éteignent.

Non, je ne danserai pas à cause de toi. Tu ne pourras rien sur mon corps. Il n'y aura pas de rites ni de musiques, ni de vociférations Je t'ai vaincue. Encore une fois.

Et je redessinerai ton visage sur le cadre de mon tambour, trophée de victoire.

Une autre fois, un autre défi ? Nous verrons.

Retour immobile, en attendant le nouveau chant des cigales.

Marco Beasley Genova, 29 Juin 2010

Marco Beasley nella chiesa di S. Maurizio durante la registrazione, 7 ottobre 2009.

Mors et vita Duell...

Da ist sie. Still beobachte ich sie in ihrer dunklen Höhle an der von der Sonne aufgeheizten Mauer.

Hie und da ein Zucken, eine pfeilschnelle Bewegung, einziges Zeugnis unserer Existenz.

Ganz langsam bewegt sie sich etwas nach draußen. Ich fühle ihre Augen, wie sie mich vorsichtig beobachten. Nur der Schatten dieses Baumes ist ein glücklicher Ort in der blendenden Sonne.

Regungslos, immer regungslos. Auch die Zeit scheint an diesem Sommernachmittag langsamer zu vergehen. Das müde Rauschen der Olivenbäume unterhält sich mit dem Zirpen der Zikaden. Ohne mit der Wimper zu zucken, beobachte ich den Verlauf des fernen Baches. Von der Hitze abgeschwächt erreichen mich vereinzelt die Stimmen der Kinder, die in seinem Wasser spielen. Alles vibriert in dieser verbrannten Luft, nur sie und ich sind stille Komplizen. Komplizen?

Langsam schiebt sich eine Wolke vor die Sonne. Die Zikaden beenden ihr Gezirp, beim Bächlein kehrt Ruhe ein. Ich sehe sie an und verstehe, dass sich etwas in ihr geändert hat. Ihre berechnenden Blicke kleben an mir. Vielleicht beginne auch ich, ihre Blicke herauszufordern. Tatsächlich verhärten sich ihre Züge, und sie verwandelt sich in ein beunruhigtes, gehetztes Tier. Die Angst schleicht sich zwischen uns. Nur ein Augenblick und schon sind wir nicht mehr Komplizen sondern Feinde. Feinde?

Ich bin Stein, bin Finger, bin Hand, Arm, Kraft, erbarmungslose Furie, die zerquetscht, zerstört. Tausend Bäche von dem, was kein Blut ist, flüchten aus diesem zermalmten Körper. Wenige Zuckungen zeugen von einer erlöschenden Existenz. Mit einem stummen Siegesschrei vermeine ich, eine letzte Zuckung des Erstaunens im Erlöschen ihrer tausend Augen auszumachen.

Wegen dir werde ich nicht tanzen. Über meine Glieder wirst du keine Macht haben. Es wird weder Riten, noch Musik, noch Tage des Kreischens geben. Ich habe dich besiegt. Noch einmal.

Und wieder werde ich dein Gesicht als Siegestrophäe auf den Rahmen meiner Trommel zeichnen.

Ein anderes Mal eine neue Herausforderung? Mal sehen.

Regungslos verharre ich in Erwartung des neuerlichen Gesanges der Zikaden.

Marco Beasley Genova, 29 Juni 2010

La chiesa parrocchiale di S. Maurizio
di Vittorio Grassi

La chiesa di S. Maurizio, ricostruita nel Settecento, sorge in posizione elevata rispetto al paese e si apre con ampio panorama verso il lago Maggiore. L'interno, ad un'unica navata, presenta un felice connubio tra l'ampio e luminoso impianto settecentesco e la fresca decorazione realizzata a inizio Novecento. Nella cappella della Madonna del Rosario vi è una bella statua settecentesca della Vergine. Sotto l'altar maggiore un'urna raccoglie le reliquie di san Desiderio, e ai lati del presbiterio due grandi tele col martirio dei santi patroni: Maurizio e Desiderio. In cantoria è posto un organo fabbricato nel 1944 dalla ditta Mascioni.

Opera di notevole bellezza è la pala d'altare: *Compianto sul Cristo morto*, dipinta nel 1562 da Fermo Stella da Caravaggio.

The church of St. Maurice, rebuilt in the 18th century, is situated above the town and looks out upon a wide panorama toward Lago Maggiore. The interior, with a single nave, presents a felicitous blend of a large and luminous floor plan from the 18th century and the fresh decorations realized in the early 1900s. In the Chapel of Our Lady of the Rosary is a beautiful 18th-century statue of the Virgin. An urn underneath the main altar contains the relics of Saint Desiderio, and at the sides of the presbytery are two large canvases depicting the martyrdoms of the patron saints, Maurice and Desiderio. In the choir loft is an organ built in 1944 by the Mascioni Company.

The altarpiece is a work of remarkable beauty: *Compianto sul Cristo morto*, painted in 1562 by Fermo Stella da Caravaggio.

L'église de Saint Maurice, reconstruite au XVIIIe siècle, surplombe le village et offre une large vue sur le paysage du lac Majeur. La nef unique présente à l'intérieur une heureuse combinaison entre l'architecture du XVIIIe siècle, ample et lumineuse, et la fraîche décoration réalisée au début du XXe siècle. Dans la chapelle de la Madone du Rosaire se trouve une belle statue de la Vierge, datant du XVIIIe siècle. Sous le maître-autel, les reliques de Saint Didier sont conservées dans une urne et sur les côtés du presbytère deux grandes toiles représentent le martyre des saints protecteurs, Maurice et Didier. Un orgue fabriqué en 1944 par la maison Mascione se trouve dans la tribune des chantres.

Le retable de l'autel est une œuvre d'une grande beauté : il s'agit d'une *Complainte sur le Christ mort*, peinte en 1562 par Fermo Stella da Caravaggio.

Von der im 18. Jahrhundert wieder errichteten Kirche des Heiligen Maurizio, die sich oberhalb des Dorfes befindet, eröffnet sich ein Panoramablick auf den Lago Maggiore. Der einschiffige Grundriss besticht durch die harmonische Verbindung zwischen dem großzügigen, lichtdurchfluteten Innenraum aus dem 18. Jahrhundert und der frischen Dekoration vom Beginn des 20. Jahrhunderts. In der Kapelle der Rosenkranzmadonna befindet sich eine schöne Statue der Gottesmutter aus dem 18. Jahrhundert. Unter dem Hauptaltar werden die Reliquien des Heiligen Desiderio in einer Urne aufbewahrt und an den beiden Seiten des Presbyteriums befinden sich zwei große Leinwände, auf denen das Martyrium der beiden Schutzpatrone zu sehen ist: der Heilige Maurizio und der Heilige Desiderio. Am Chor befindet sich eine Mascioni-Orgel aus dem Jahr 1944.

Besondere Aufmerksamkeit verdient das wunderschöne Altarbild: *Compianto sul Cristo morto*, aus dem Jahre 1562 von Fermo Stella da Caravaggio.

ICONOGRAFIA DELLA CUSTODIA
IN COPERTINA: Jan Miel, *Il barbiere napoletano*, olio su tavola, XVII secolo. Parigi, Museo del Louvre. ©Photoservice Electa/Leemage. ALL'INTERNO: stesso documento. SULL'ANTA: Accordone, chiesa di S. Maurizio, 11 ottobre 2009. ©Simone Bartoli

ICONOGRAFIA DEL LIBRETTO
PAG. 10: Marco Beasley, Pino De Vittorio, Guido Morini. ©Simone Bartoli.
PAG. 17: Anne Decoville, Franco Pavan. ©Simone Bartoli.
PAG. 24: Mauro Durante. ©Simone Bartoli.
PAG. 32: Marco Beasley, Pino De Vittorio. ©Simone Bartoli.
PAGG. 86-87: Marco Beasley. ©Simone Bartoli.
PAGG. 88-89: Marco Beasley. ©Simone Bartoli.

TRADUZIONI
ITALIANO-INGLESE: Riccardo Duranti (Note di Publio Eugenio Scorca); Candace Smith (Testi)
ITALIANO-FRANCESE: Maria Laura Bardinet Broso
ITALIANO-TEDESCO: Michael Paumgarten

REDAZIONE EDITORIALE: Alessandro Ponti
PROGETTO GRAFICO: Mirco Milani
CONSULENZA ICONOGRAFICA: Flaminio Gualdoni

Si ringraziano Sara Osenda per la fornitura del clavicembalo, il parroco di Gignese Don Giorgio Borroni, il maestro Emanuele Spantaconi per il supporto organizzativo, la famiglia Molinari dell'Hotel Vittoria per l'ospitalità.
Un ringraziamento speciale ad Augusto Bonza.

ARCANA è un marchio 551 MEDIA SRL
Direzione Artistica: Giovanni Sgaria – g.sgaria@arcana.eu

Per ricevere informazioni sulla produzione discografica di Arcana scrivete a: info@arcana.eu

A 359